

*In questi santi giorni  
ciascuno, spontaneamente,  
nella gioia dello Spirito Santo  
offra a Dio qualcosa di più.<sup>1</sup>*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione  
più degno di questo...  
L'anima tende (pergit) a Dio  
ed ha un unico e perfetto desiderio,  
che il Re la introduca nel suo cubicolo  
e possa aderire a Lui,  
godere di Lui...  
e gode di tale felicissimo scambio.<sup>2</sup>*

---

<sup>1</sup> S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

<sup>2</sup> S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2009 e sono pubblicati in quest'anno 2012 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## *SOMMARIO*

### OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO B

PREMESSA .....	5
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	7
GIOVEDI DOPO LE CENERI .....	9
VENERDI DOPO LE CENERI .....	11
SABATO DOPO LE CENERI.....	14
I DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	16
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	18
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	21
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	23
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	25
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	27
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	29
II DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	31
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	34
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	35
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	37
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	39
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	40
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	42
III DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	43
GIORNO A SCELTA DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	46
LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	48
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	49
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	52
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	53
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	55
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	57

IV DOMENICA DI QUARESIMA (B) .....	59
GIORNO A SCELTA DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	62
LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	65
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	67
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	70
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	71
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	73
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	75
V DOMENICA DI QUARESIMA (B) .....	77
GIORNO A SCELTA DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	79
LUNEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	82
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	83
MERCOCLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	85
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	87
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	89
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	91
DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE .....	92
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA.....	94
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	95
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	97
GIOVEDI SANTO .....	98
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI».....	100
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA.....	101
FESTE E SOLENNITÀ .....	104
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE .....	104
25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (A) .....	106

## PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che al Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).



## MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la convocazione dell'assemblea (bambini, anziani, gente di mezza età, sposati, da sposare, monaci, tutti assemblati in questa adunanza) per ascoltare il Signore che deve dirci qualche cosa di particolare questa sera; e vedo che siamo tutti venuti per accogliere proprio il dono che ci fa.

Il dono che Dio vuole farci è prima di tutto quella di averci chiamati vicini a sé per dirci che per stare vicino al Signore è necessario, come avete fatto voi, fare dei passi, spostarvi in macchina, ma si aspetta che noi non portiamo qui solo il nostro corpo, ma il nostro cuore, perché il nostro cuore è il luogo dove noi possiamo decidere se stare veramente col Signore, oppure pur essendo vicino a Lui, stare lontani. È l'unico posto in cui Dio solo entra e noi con Dio. Il cuore è il profondo del nostro essere; ed è a questo cuore che il Signore parla. Ci domanda di convertire il nostro cuore al suo amore: "Lasciatevi riconciliare con me, lasciatevi abbracciare da me, non statemi più lontano, statemi vicino, perché io vi voglio abbracciare, io sono un papà, sono una mamma che vi abbraccia, io sono contento dei miei figli.

Quando i figli s'accorgono di questo mio amore, me lo ricambiano, stanno contenti con me, la vita diventa tutta diversa la vita, io sono padre, loro sono i figli e si comportano di conseguenza e questo crea un'atmosfera stupenda", un'atmosfera che rivela un segreto. Qual è il segreto che era nascosto nel cuore di Dio e che ci è stato rivelato? Gesù Cristo, nostra vita, Cristo in voi, vostra vita! Questo è il segreto di Dio: Gesù che è venuto, ha preso il corpo umano, l'anima di un uomo e in questa

realità umana, che ha assunto da Maria per opera dello Spirito Santo, Lui ha racchiuso il segreto di Dio (cioè il dono di Dio ha permesso che l'uomo diventasse figlio suo nel Figlio Gesù, avesse la sua stessa vita divina, ma che piano meraviglioso).

Dio ce lo aveva in testa fin dall'inizio, ma noi tante volte abbiamo un comportamento dove questa cosa segreta non la conosciamo (non forse perché non l'abbiamo sentita con le orecchie che Gesù è Figlio di Dio, vive nel mio cuore, mi ama, è con me), noi non facciamo l'esperienza di questo cuore a cuore, di questa riconciliazione, di questo diventare un solo Spirito col Signore. Questo spirito, questo cuore, è il profondo del nostro essere che, però, non è staccato dalla nostra anima, natura fisica, è un tutt'uno, e cosa ha fatto il demonio furbo? Ha fatto sì che noi, quando decidiamo di digiunare, di pregare, di compiere il bene, lo facciamo in una maniera esterna, come ci ha suggerito satana, cioè per essere visti, per essere notati, per essere ammirati.

Questo sistema cerca la gioia della vita dagli altri, dalle cose quando - ed è qui il segreto - la gioia è già dentro il nostro cuore, perché è Gesù, che vive nel nostro cuore, la fonte della vita. E la conversione sta nel passare dal mondo esterno, dove siamo stati ingannati dal demonio e dove normalmente viviamo, al nostro mondo interiore, è qui stare con il nostro Padre che ci ha generato, il Signore Gesù. Lui è lì che ci aspetta, ma per poterlo conoscere è necessario che noi facciamo un cammino di conversione, dall'esterno all'interno mettendo in pratica, sempre con il cuore retto, questa via per arrivare a Lui. E qual è la via per arrivare a Lui?

Primo: pensare rettamente di Dio: Dio è Amore, ( Egli ha amato me, ha dato sé stesso per me, ha messo nel mio cuore il suo Spirito Santo, il suo Figlio che vive in me, questo è il dono di Dio, credere a questo). Quando il sacerdote metterà la cenere sul nostro capo sentirete dire: "Convertiti e credi al Vangelo", cioè, convertiti a questa realtà, non badare a tutte le cose esterne, alle sensazioni, all'importanza che tu dai a certe cose, bada al dono di Dio che io ho fatto in te e di te! Guarda a questo! Quindi credi al Vangelo che tu sei figlio della risurrezione, tu sei incamminato a vivere eternamente con il tuo corpo in paradiso con Dio, in una vita di gioia che non possiamo neanche immaginare! Penserete, "Ma va, è tutta fantasia questa"

Sapete cosa propinano oggi ai ragazzi e ai giovani? Danno loro tante immagini stupide sulla realtà, tutte irreali, che ad un certo punto non sono più dire se quelle cose che mi dice Gesù sono vere o no; hanno ottenuto lo scopo; invece, voi che siete qui, sapete che le cose che Gesù ci dice, che dicono papà e mamma, che ci dice la Chiesa come una madre, sono cose vere! E' proprio così! E le altre sono da mandare via, perchè se io compio le cose buone, cioè butto via tutto ciò che è male, se ho delle sofferenze non le tengo per me, ringrazio Gesù che mi fa partecipare alla sua passione. Se avessi voglia di fare una cosa che non è buona, la rinnego per amore di Gesù, per offrire a Gesù il mio corpo, la mia disposizione, il mio cuore, tutto me stesso, in modo che Lui possa fare l'opera sua in me, possa aiutare gli altri, perché divento capace di amare, capace di sacrificarmi, di donarmi.



Questa realtà è importante, ma per farla ci vuole la luce della Parola, che avviene nella preghiera che stiamo facendo adesso e soprattutto, nel pensare che le parole di Gesù sono tutte delle perle bellissime che ci danno la gioia della luce di Dio, della vera felicità. E ascoltarle, con avidità, mangiarle, farle nostre, lasciare che il nostro cuore le prenda, e poi tenerle dentro e gustarle con il cuore e dire: "E' proprio vero, Gesù è amore, è bella la vita, credo all'amore di Dio, credo all'onnipotenza di Gesù" E dopo aiutarci a vicenda, incoraggiandoci in questa strada.

Ecco che Gesù, dovendo noi fare questo percorso quaresimale per arrivare alla Risurrezione, ci dice: " quando io, nel segreto, senza essere visto, con la potenza dello Spirito, cambio il pane e il vino e lo faccio diventare il Corpo e Sangue di risorto e lo do a te, io ti do il cuore nuovo". Credi però che hai bisogno di cambiare un po', di modificarti, di assumere la bontà di Gesù, di ascoltare la sua parola per camminare giusto, e la cenere che ti viene messa sul suo capo è per dire: "Guarda che tutto finirà in questo modo perché siamo fatti per Gesù", non aver paura, cammina con Gesù, credi a Gesù, perché è l'unico che sarà là ad aspettarti quando moriamo e ad introdurci dal Padre nella gioia eterna!

Credi a questo, e allora capirai che è importante seguire Gesù per avere la vita, vivere Gesù, lasciarlo vivere in me e se c'è qualcosa che non va, lasciamolo portar via dal perdono, dalla misericordia di Dio. Apriamo tutto il nostro essere, il nostro cuore nel segreto, ma sinceramente, al pentimento, accogliamo il dono e poi, stiamo in questa gioia, in questa Quaresima di segreta unione con Gesù sempre, per fare ciò che piace a Lui. E allora stiamo sicuri che la sua gioia passerà per forza nei nostri cuori e avremo la gioia di vivere, di dare la vita, e di condividere la vita con i fratelli.

### **GIOVEDÌ DOPO LE CENERI**

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

*"Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".*

*Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso"?*

Abbiamo chiesto al Signore di ispirare le nostre azioni e accompagnarle col suo aiuto. E' solamente lo Spirito che dà vita; le Parole di Gesù sono Spirito e vita, la carne e il sangue non servono a nulla. E l'inizio è la Parola di Dio, di Dio stesso; è lo Spirito perché Dio è Spirito, è amore. Questo Dio che è tutta potenza di vita e che è Spirito, è l'inizio delle nostre azioni, perché esistiamo per Lui, è Lui ci ha dato la vita, ci ha dato lo Spirito, ci ha dato l'esistenza. "La nostra attività, il nostro vivere, abbia sempre in Lui il suo inizio". In che senso? Abbiamo ascoltato ieri il discorso della Sapienza, il discorso della riconciliazione; è possibile comprendere questo inizio - e quindi avere il compimento nello Spirito - solo se riusciamo a morire alle

opere della carne, al ragionare umano, ed entriamo nel modo di ragionare - per spigarmi in termini umani - di Dio. Il modo di ragionare di Dio, ce lo presenta, Colui che è il Figlio, e ci dice di scegliere la vita mediante l'osservanza dei suoi comandamenti, perché possiamo scegliere di vivere o di morire.

C'è uno spirito dentro di noi, che ci può suggerire una scelta di morte – di per sé non è più in noi dopo il battesimo - e c'è uno Spirito di vita, che è lo Spirito Santo, che ci dice: “Fai questo e avrai la vita”. Questo cammino, è chiamato “cammino di conversione”, perché è una strada totalmente diversa da quella che noi ci aspetteremmo. Penso che voi tutti, vi ricordate la preghiera che ogni tanto si fa prima della comunione. (Di solito Padre Bernardo legge sempre la seconda di queste possibili preghiere prima della comune; io qualche volta leggo la prima), dove si prega questo Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre morendo ha dato la vita al mondo”. Morendo ha dato la vita, con la sua morte ha dato la vita; è un contro-senso. Come si fa a convertirsi a questo modo di operare di Dio, di ragionare di Dio?

Eppure sia il Deuteronomio come la lettura del Vangelo, ci dicono che abbiamo ascoltare i comandamenti di Dio: Gesù è il comandamento di Dio, Gesù è la via, noi dobbiamo vivere come Lui ci insegna. Ebbene Lui dice: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso”. Rinneghi se stesso! E dice: “Perché, guardate che Io devo morire in quel modo lì”. Come, se devi dare la vita, perché muori? Questa è la conversione per noi! “Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me la salverà”. Noi, non ci stiamo dentro a questo modo di ragionare, perché noi pensiamo che la vita sia attaccarci a quello che noi pensiamo ci dia la vita, non al Signore Gesù, non alla sua volontà, alla scelta che Lui ha fatto di darci il suo Spirito. Questo dono non ci attrae. Noi non pensiamo, (e facciamo fatica a credere), che a darci la vita, a tenerci in vita, a vivificarci è lo Spirito di Gesù, lo Spirito di Dio.

Questa vita che viene dallo Spirito , Dio l'ha data a noi mediante la morte del suo Figlio, il quale ha accettato di morire, per distruggere proprio quell'illusione che Satana aveva dato che noi possiamo conservare la vita da soli, mangiando, assumendo le cose, e mettendo noi stessi al centro. Questo è l'atteggiamento che ha Satana. Il combattimento che facciamo contro lo spirito del male – ci diceva ieri la preghiera, - è questo combattimento dentro la nostra vita stessa dove siamo chiamati, a fare la scelta della morte a noi stessi. Ma allora, se moriamo non siamo vivi.

Io ho potuto assistere - per grazia di Dio - alla morte di mio padre, e anche di mia madre; in questa assistenza, ho potuto osservare con amore e con attenzione il nostro comportamento di fronte alla morte. Voi vedete come, anche nella realtà dell'agonia, c'è una tendenza a conservare la vita, proprio non vogliamo abbandonarci, perché giustamente Dio ci ha dato la vita, e la morte non l'ha creata Lui. Ricordo anche il fatto che mio papà prima di morire teneva le mani così raggrinzite per il nervosismo, come volesse trattenere qualche cosa ancora in mano, ma quando è morto tutto si è disteso nel suo corpo, nel suo volto.

La mia mamma, prima ancora di morire, è stata investita da una luce, che l'ha resa

distesa, bellissima, serena, con due occhi spalancati blu meravigliosi, guardava chi veniva a prenderla; mentre poco prima di questo, tenendole la mano, avvertivo la sua paura, che significava: sto andando, sto finendo, non riesco a respirare. Tutti noi infatti vogliamo conservare la vita; è istintivo.

Questo atteggiamento non è solo per la realtà fisica, è una realtà psicologica, è una realtà a cui noi siamo abituati; se abbiamo da mangiare, possiamo vivere. Ovvio, se non mangio muoio, quindi abbiamo messo come vita nostra il cibo che mangiamo. Questa dimensione è giusta, ma dovrebbe indicarci un altro cibo che ci è stato dato, che è lo Spirito Santo, che è il Signore Gesù vivente in noi, nostra vita; questo pane disceso dal cielo, che fa vivere noi della vera vita, e che è all'origine anche di questa vita. La nostra conversione in questo tempo, fratelli e sorelle, è quella di convertirci allo Spirito, che ci fa vivere della vita del Signore risorto. Accettiamo di puntare sulla morte a noi stessi! Ma facciamolo decisamente!

Non aspettiamo a convertirci - lo dico per me stesso - ma cosa aspettiamo a farlo morire a noi stessi, a convertirci al Signore? Se noi ci abbandoniamo a questo amore e puntiamo sull'abbracciare la croce, in quanto presenza del Signore Gesù che ci offre al Padre, nella semplicità, nella ordinarietà, accettando le umiliazioni, le ingiustizie, tutto amando, e amando abbandonandoci nelle braccia del signore. Ecco che invece di uscire la morte dal nostro cuore, viene fuori la gioia di una vita nuova, che si sprigiona. Gesù è contento di dare la vita, è contento, desidera dare se stesso: sia nell'Eucarestia adesso, come sulla croce: "Ho un fuoco da accendere, ho un battesimo da ricevere". Essere immerso nella morte sua fisica, nel suo sangue effuso nella passione. Questa realtà, Gesù la vuole attuare in noi, ma per la vita!

Siamo chiamati a fidarci del nostro condottiero, il quale non ci porta fuori strada, ci inverte la nostra direzione di cuore, perché con il cuore unito al suo cuore, possiamo andare alla vita attraverso la morte. Ma la morte vissuta con questo amore, con questa comunione, è solo vita e gioia di donarsi.

## **VENERDI DOPO LE CENERI**

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

*Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"*

*E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".*

Stiamo seguendo la Chiesa, che mossa dallo Spirito Santo, ci invita a convertirci al Signore; e la conversione al Signore non è una realtà solo esteriore, anche se si manifesta all'esterno, ma è una realtà interna. Ed è basata, la conversione, sull'accorgerci un pochettino che forse qualcuno ci ama e vuole la nostra felicità, a meno che non abbiamo già una dimensione dentro di noi dove la vita la viviamo così: " ... ma che senso ha? Ci sarà la vita eterna? Non ci sarà?" Sì, viviamo questa

realtà cristiana che sembra consolarci, ma è proprio vero? La conversione che la Quaresima ci invita a compiere è proprio questo, : separarci un momentino dal nostro modo di sentire e di pensare, e anche dalle nostre delusioni, dai nostri peccati, da tutto ciò che può impedirci la gioia della vita, e pensare che Colui che è la vita si è fatto vicino a noi, è nel nostro cuore, è nella nostra vita.

Ed è in questa conversione, e' nella possibilità che questo Padre misericordioso ci sta guardando con benevolenza, perché camminiamo nel ritorno verso il suo cuore, è lì che sta il segreto per una buona conversione. L'osservanza esteriore è necessaria, ma il profondo rinnovamento dello Spirito è più necessario. La dimensione con cui noi siamo interessati alle cose, se vi siete accorti, non parte dall'esterno ma dall'interno: c'è qualcosa dentro di noi che ci spinge a vivere, ad interessarci di una cosa o dell'altra, a rifiutare una cosa o l'altra; questo viene dal di dentro. Questo qualcosa che abbiamo dentro di noi è lo Spirito, ma lo Spirito non è stato messo lì da una realtà insignificante, è stato messo da Colui che è Spirito datore di vita, da Dio che è Spirito, perché fosse in noi fonte di vita come Lui. Questa vita che lo Spirito ha immesso in noi, mediante il soffio di Dio, mediante il soffio di Gesù risorto. Dopo la sua apparizione ai discepoli, Gesù soffia su di loro e dice: "Ricevete lo Spirito Santo".

Lo spirito ci è stato donato perché il non conoscere, il non amare Colui che è la fonte della vita, dell'amore e della bellezza, della gioia, è segno di non essere in comunione con Lui. Essere in comunione con Lui vuol dire compiere le opere che Lui ha compiuto e che compie, ecco la prima lettura che avete sentito di Isaia: "Ci vogliono queste realtà esterne, ma quello che mi importa", dice Isaia, "è che voi lasciate intenerire il vostro cuore da me che sono Padre, che sono amore e vi comportiate come me nell'amore. Io voglio che voi vi apriate all'amore, aprendovi all'amore Io posso rifarvi nuovi e farvi gustare l'amore che è vita".

Il Signore non dice nel Vangelo che questi non devono digiunare (digiunare, nel senso di fare sacrificio, staccarsi dalle cose, privarsi di qualcosa). Il digiuno non ha senso per sé stesso, perché Dio ha creato le cose meravigliose, ma ha senso solo se si guarda a Colui che è Dio Gesù, il quale da ricco che era di tutto, di vita, di gioia, di immensità, anche nella sua umanità innocente, si è fatto povero per noi, per avere come unica ricchezza la possibilità di rubarci la nostra povertà e la nostra morte, di togliercela e di darci la sua vita! Lui, si è messo all'ultimo posto!

Gesù, lo sentiremo nel giorno della Passione, viene buttato fuori dalla città, come un rifiuto dell'umanità, (cosa mettiamo noi fuori della nostra cucina? il bidone dell'immondizia dove sbattiamo dentro i rifiuti) fuori dalla città, che sporca e inquina tutto. Questo Gesù è il salvatore del mondo, era innocente, non ha fatto niente di male, è venuto a darci l'amore e viene trattato come un rifiuto, si prende quel posto lì, ci va Lui! Ci va Lui liberamente lì! Perché? Perché il nemico ci aveva ingannato e ci inganna continuamente, anche dentro di noi, Satana vuole prendersi il primo posto. Ed è l'inganno che Satana ha fatto; vorrei che capissimo che Dio ha creato tutto per l'amore e nell'amore e ciò che non è amore non viene dalla vita, viene da un'introduzione di un qualche cosa che impedisce la vita di scorrere bene, di godere

la relazione d'amore che c'è tra madre e figlia, tra padre e figlio, cioè questa realtà d'amore viene interrotta.

Ora, Dio ha creato bene l'uomo, l'ha creato come figlio nell'amore, una cosa bella quindi tu sei importante; difatti voi guardate i bambini -anche quella piccola che c'è là - se la gode di essere importante per sua mamma, perché è la sua vita, lei sa che è dentro al cuore di mamma, all'attenzione di mamma, non può immaginare che la mamma la molli un secondo, neanche le passa per l'anticamera del cervello! Questa realtà, che noi da bambini abbiamo così vissuto e che è stupenda, è la realtà eterna che Dio vuol fare ma poi cos'è successo? che siamo diventati grandi e l'uomo, volendo fare il grande - come il Satana - ha rifiutato questa relazione di figliolanza e di amore con Dio e ha voluto far lui, buttando via la relazione con mamma, con papà, la relazione con Dio che è amore.

"Non ho bisogno di te, io diventerò pieno di vita senza di te Dio". Quest'atteggiamento e che oggi è diffusissimo - Elisa ne sai un po', li fanno tutto per questa gloria e noi ci cadiamo dentro come le pere cotte, come fosse vero quel modo di fare lì, tutti i luccichii, tutte bellezze soldi che girano di qua e di là, l'importanza l'uno all'altro che ci si dà, capace questa direttrice che manda avanti tutto il complesso del Mondovicino, che personalità, e quando crepa cosa ne fa del Mondovicino? E si dimenticano sempre di questa realtà! Invece Dio che è amore si è fatto Lui piccolo, quando noi abbiamo perso questo modo di rapportarci d'amore con Lui. Ha preso Lui quella morte che noi ci siamo buttati addosso, quella stupidità e si è fatto mettere in croce, come uno stolto, un inetto, un'incapace, un peccatore. Perché? Perché vuole che noi impariamo - qui sta la penitenza da compiere - di credere che anche noi siamo amati da Dio, siamo vicini al suo cuore, ma proprio perché ci ha fatti vicini, attenzione, ci insegna il segreto di amare e di stare volentieri all'ultimo posto.

Noi monaci quanto ne abbiamo bisogno di questo; quando il Signore vuole dirci: "Proprio perché ti amo vuoi stare all'ultimo posto, essere trattato come una spazzatura?", Gesù questo l'ha fatto per sé stesso, lo fa anche adesso, diventa un pezzo di pane, si fa maciullare, il pane preparato adesso dalla parola dalla realtà, quel pane diventa il suo Corpo di risorto che da noi nella sua morte, nell'offerta di sé stesso, nel suo sangue Questa realtà si mette all'ultimo posto qui tra noi per darci la sua vita. Chi capisce questo segreto si converte! E Chiedo al Signore per me e per voi, di capire che proprio la penitenza sta lì, perché sono amato; con Gesù, in Gesù, nell'amore prendo l'ultimo posto come realtà di offerta e di amore, buttata fuori come immondizia, specialmente del mio io, del mio onore, della mia santità, del mio camminare col mio passo.

Guai a chi mi suggerisce qualcosa per camminare con calma, il medico sono io! Sono io che impongo a Gesù i passi che devo fare! Questo atteggiamento ci impedisce la conversione, di sentire questo cuore di Gesù nel nostro cuore, e sentire il nostro cuore nel cuore di Gesù, dove Lui è contento di noi, dove Lui veramente gode di noi come figli suoi. Ecco allora, capite, che la realtà esteriore non è indifferente, ma va fatto tutto in questa relazione d'amore, dove io credo all'amore,

mi abbandonano all'amore, faccio piccole offerte come l'amore e allora, veramente rinnoviamo noi stessi ogni momento, nello Spirito Santo, nell'amore del Padre e del Figlio.

## **SABATO DOPO LE CENERI**

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

*Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.*

*I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".*

Il nostro Dio è veramente buono, perdona, pieno di misericordia; e la preghiera ci ha spiegato che questo Dio Onnipotente guarda con paterna bontà la debolezza dei suoi figli. Basterebbe questo per convertirci all'amore del nostro Padre e Dio; e questa conversione penso che sia già nata nel cuore di ciascuno di noi e la vogliamo seguire. Vogliamo seguire questa potenza di amore che ci attira, è il Padre che ci attira al Figlio suo. E questo Padre "Ha un braccio invincibile, che può stendere a nostra protezione e difesa". Gesù alla fine del suo ministero, quando discute con i Farisei al tempio di Salomone, dice che le sue pecore conoscono la sua voce e nessuno può rapirle dalla sua mano, "e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio", perché Lui le difende, le tiene, le custodisce. E questa custodia fatta dal braccio invincibile di Dio, è vera anche adesso, qui, in questo momento.

Ieri il Signore ci diceva: "Insegnaci le tue vie". E Lui ce le insegna, perché Lui è venuto a chiamare i peccatori e chiede ai peccatori di seguirlo. È interessante questo particolare: mentre si cerca di seguire il Signore, il Signore fa festa e si riposa dentro alla casa di Matteo, nella casa del nostro cuore; noi diamo riposo al Signore quando lo seguiamo, quando Lui può stare con noi. Mentre noi, peccatori come questi Farisei, sia nel senso di colpa che abbiamo, (perché noi abbiamo l'esperienza di essere limitati, piccoli e poveri), sia per il giudizio di perfezione e di condanna che noi abbiamo di noi stessi, noi scappiamo dal Signore che è venuto a salvarci, che viene a salvarci. Tanto che Gesù deve dirci: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi"; ci invita ad andare a Lui. Come mai non lo seguiamo?

Ed è qui che si inserisce anche il discorso di ieri; quando il Signore ci dice di seguirlo, vuol dire che passa a noi il suo cuore, ci unisce a Lui, ci ama, ci sceglie e ci porta nel suo cuore con Lui. E noi gustiamo questo fatto. Gesù ama me che sono peccatore, vuole portare me, attraverso la via, alla gioia della Pasqua, della vita totale di gioia infinita, di comunione, di dono con Lui. Ma questa strada, questa via, è Lui vivente in noi. Ecco la prima lettura che ci spiega e ci dice: "Se tu dai da

mangiare all'affamato, ti apri, pratici questa realtà, la mia presenza in te si esplica nella tua carne, nella tua mente. Tu sei stato amato, ama!" Cos'è che si oppone a questa esperienza d'amore? Quello che Matteo lascia deciso; lui aveva i suoi guadagni per vivere, lascia tutto, lascia il suo mestiere e segue Gesù. E noi stiamo già seguendo Gesù (almeno noi monaci facciamo professione in tal senso:

Pensavo mentre cantavo questa sera: "ma tu veramente fai il sabato del Signore? Stai con il Signore? Ti riposi con Lui, lo lasci riposare in te? Quanto c'è da camminare!" Ma questa dimensione che noi abbiamo scelto e che tutti noi, come cristiani siamo chiamati a fare insieme in questo cammino quaresimale, di conversione all'amore di Dio dentro di noi, esige che noi molliamo quelle cose in cui abbiamo posto e poniamo sicurezza: l'affermazione di noi, la nostra pigrizia, il nostro modo di giudicare la realtà, l'infedeltà all'amore di Dio ( non nel senso che siamo infedeli perché facciamo qualche marachella) ma l'infedeltà che è il non credere che Lui vuole la mia gioia, la mia vita.

Così pensiamo: Io mi amo più di Lui, i miei fratelli sono i miei nemici, sono quelli che mi danno tutta la disistima immaginabile e possibile; potessi avere un ambiente dove sono accolto e amato! Se potessimo capirci con un colpo d'occhio pieno di amore, che gioia sarebbe! Saremmo monaci di corsa, tutti!" Invece Gesù chiede: "Chi vuoi seguire Tu? Vuoi seguire il tuo benessere psicologico, corporale, di affermazione, di santità o vuoi seguire me? Se vuoi seguire me devi mollare te". È questa la vera conversione, mentre campiamo con difficoltà: "Mah se fosse così, se fosse colà, se questo mio confratello, se questo mio marito, figlio fossero diversi, se le cose andassero in tal modo." Gesù è lì! E lì che ti dice: "Vuoi credere che io ho un braccio invincibile, che con paterna bontà guardo alla tua debolezza e la sto sostenendo? Lo vuoi capire?"

E noi "No, ci penso io, devo io sapere che cosa si fa. Poi qualcuno mi da qualche suggerimento, prima di capire; che cominci lui a provare cosa vuol dire quello che provo io...l'amore sviscerato che ho per il Signore, per i fratelli...mi sacrifico tutti i giorni". E invece il Signore dice: "Ma, io mi comporto così dentro di te? Sono lì con un pezzo di pane in silenzio, che godo di stare con te, e tu fai tutte queste cretinate per poterti rendere accetto a me? Mi sembri come Marta, mi vuoi bene, ma non ascolti una parola sola di quello che sto dicendo, non ascolti il mio cuore e continui ad andare avanti col tuo cuore, con i tuoi sentimenti, col tuo modo di vedere e di pensare! E guai chi mi toglie questo!". Gesù invece, a questo peccatore dice: "Seguimi", molla tutto e va: questa è la conversione. E San Benedetto per noi monaci (chiedo ai miei fratelli di pregare per me, perché sono il primo che magari vi do il cattivo esempio), ci dice che noi dobbiamo obbedire con prontezza ogni volta che la voce dello Spirito Santo ci chiede di seguire Gesù nell'amore,: "Perché la obbedienza pronta" - dice San Benedetto - "fa miracoli".

Ed è la nostra titubanza, la nostra volontà di guidare secondo le nostre prospettive, le nostre paure, i nostri calcoli meschini, con un Dio che ha dato tutto se stesso per noi, noi facciamo il conto di che cosa dargli? Se una briciola in più o una in meno; ma sapete che noi stiamo insultando, oltre che noi stessi, perché ci

facciamo vedere idioti e ignoranti di fronte all'amore immenso di Gesù per noi, anche verso gli altri, verso i fratelli, verso tutto. La conversione per noi, questa sera, è quella di guardare a questo braccio invincibile che il Signore ha steso a nostra protezione e difesa, di guardare a questa bontà paterna, di guardare a questa gioia di Dio che si china verso di noi.

Facciamo altrettanto nell'amore. Facciamolo! Diamo amore e non pretendiamo niente. E allora la nostra tenebra, la nostra tristezza si cambierà in gioia, in luce, in bellezza. E allora sarà bello che i monaci, che i cristiani vivano insieme, perché sarà Gesù l'unica luce, l'unica forza, l'unica bellezza del nostro cuore. Desideriamo che questa luce brilli nel cuore dei fratelli, mediante la misericordia e l'amore che sempre offriamo.

### **I DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15)

*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

Le vie del Signore sono verità e grazia. Voi sapete cosa vuol dire grazia? Vuol dire un atteggiamento pieno di gioia, di gratitudine, un atteggiamento di gioia, un atteggiamento in cui Dio che gode della persona, della sua creatura ed elargisce i suoi doni. Queste vie del Signore ci vengono spiegate da Dio nostro Padre in questa Quaresima, in questa quaresima qui che stiamo facendo noi, che è sacramento della nostra conversione affinché viviamo la nostra vita, la nostra realtà, seguendo Colui che ci fa da battistrada. E se avete fatto caso, abbiamo cominciato nell'atto penitenziale, chiedendo appunto di "illuminare gli occhi del nostro cuore", perché i nostri occhi sono senza speranza.

Cosa si attende dalla nostra vita? Perché viviamo? Come mai siamo entrati in Quaresima? Se vi ricordate, quando abbiamo cantato l'inno di San Pietro: "Mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti ci ha immersi in una speranza viva". E questa speranza viva, come abbiamo poi cantato, è seguire uno che dà il motivo della speranza; Colui che dà il motivo della speranza è il Signore, mia luce e mia salvezza, il Signore è difesa della mia vita, quando mi assalgono i malvagi sono essi avversari e nemici a inciampare e cadere. Satana porta, dopo il battesimo, Gesù nel deserto, per cercare di sconfiggerlo, assoggettarlo alle sue brame, alle sue forze. Lui è il nemico di Dio e vuole tirare dalla sua parte Gesù; Gesù lo sconfigge, non solo lo sconfigge, ma lo sconfigge mediante la sua morte, e poi risorge!

Adesso, questo Dio risorto è con noi che ci guida in questo tempo di Quaresima a convertirci alla potenza dello Spirito Santo operante in noi che siamo stati immersi nel Battesimo nella morte di Cristo, perché viviamo questa morte come



la vive Lui. Fra poco Gesù vivrà la sua morte come dono di vita per noi: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo, prendete e bevete questo è il mio sangue". Lui ha vinto da vivo, fa vivere noi della sua vita che ci dà nel pane e nel vino, vita che ci dà nella sua Parola, per aprire il nostro cuore ad accoglierlo. Gesù prepara il nostro cuore come una casa, bene adornata, in modo che noi possiamo camminare in una vita nuova. Questo rapporto non avviene fuori di noi; il Vangelo ci porta subito dentro di noi. Se vi ricordate anche ieri abbiamo detto durante la messa: "Guarda con paterna bontà Dio onnipotente la debolezza dei tuoi figli, e per protezione nostra e difesa, stendi il tuo braccio invincibile".

Questo Dio onnipotente ci ha mandato un combattente eccellente, il suo Verbo che ha vinto la morte, ha distrutto tutto ciò che è peccato, ma non l'ha distrutto esternamente: l'ha distrutto nel battesimo, nella vita di ciascuno di noi. E qual è lo scopo di questa azione? E' farci crescere nella conoscenza del mistero di Cristo che vive in noi. Noi siamo figli di Dio in Gesù, e la Chiesa durante il tempo della Quaresima ci vuole portare a vivere questo rapporto d'amore, di cuore a cuore, nella concretezza di un'azione finalizzata a privarci di ciò che è male, ciò che ci porta lontano da Dio, un'azione che ci porta addirittura nel deserto, nella difficoltà, con un po' di penitenza, perché il tempo è compiuto.

E' oggi, è adesso, per ciascuno di noi, il momento di lasciarci riconciliare con Dio, di convertirci al Signore, alla sua presenza in noi,.. non domani ma adesso... Adesso Gesù è presente, è compiuto il tempo! "Per noi c'è sempre il tempo", dice San Paolo, "l'ora è la nostra sempre", perché Dio è sempre lì che bussa alla porta del nostro cuore, chiedendo che noi viviamo con Lui che ha scelto di vivere con noi e in noi. Il Regno di Dio è vicino perché è in voi, è in noi". Il tempo di Quaresima ha questa finalità: farci accorgere che il Regno di Dio è in noi, è vicino a noi, che il Regno di Dio che è la vita di Cristo in noi. Ma per potere cogliere questo, dobbiamo convertirci! Cioè, in un altro contesto, in greco dice "Metano eite", cioè "cambiate modo di guardare la realtà e voi stessi"; non è più vero che noi siamo figli del peccato, o che siamo lontani da Dio.

Dio si è fatto vicino, Dio ha preso la mia vita nel Battesimo, adesso nell'Eucarestia, nella sua Parola che raggiunge il mio cuore. Lui è qui che mi chiede: "Vuoi accogliere il mio amore, vuoi accogliere la mia amicizia? Vuoi lasciare da parte il tuo modo di vederti e di sentirti senza speranza? Noi diciamo: "Povero me, con le mie fatiche, con tutte le mie idee sballate che ho...", il Signore ci dice: "Via queste! Tu sei figlio della luce, per te ho affrontato la morte e Satana ed ho vinto! Unisciti alla mia vittoria, credi al mio amore....Certo che proprio perché ti rispetto, ti ho tirato fuori dalla tua tomba, dai tuoi peccati, ma non ti tiro via le bende che ti impediscono, sei tu che nella carità, nell'umiltà, nel rapporto con la mia Parola e con i fratelli, nella condivisione della vita nell'amore, ti fai togliere queste bende e cominci a correre nella carità piena di perdono, di comprensione e di misericordia. Fai così, fai questo perché il mio Spirito è in te!"

"Allora, credi al Vangelo, diventi tu testimone del fatto che Io veramente ho preso te, tu sei me, io ti amo come me stesso, ti ho dato la mia stessa vita, tu sei il

mio corpo nel quale io vivo adesso, e che manifesti il tuo amore che è il mio in te, al Padre, perché sei il figlio che mi loda, mi ringrazia., mi benedice.; manifesti tutta la tenerezza della misericordia confessando la tua piccolezza e miseria, benedicendo quando vieni maledetto, vieni condannato, vieni colpito dai tuoi fratelli. Benedici chi ti maledice, offri la tua sofferenza, la tua debolezza, approfittane! Perché io ho vinto il male, ho vinto il demonio, non ha più diritto su di te: ormai la tua sofferenza non è più sua!” “La tua sofferenza è frutto, adesso, del mio Spirito che ti unisce a favorire le opere della carne, perché la mia vita di risorto splenda in te e attraverso di te sia luce di misericordia per i fratelli, per attirarli a me in te!”

Di quale grande bellezza è la vita cristiana! Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, è dentro di noi. Convertiamoci a questo amore, lasciamoci prendere da questo amore e crediamo al Vangelo; diventiamo i testimoni con la vita che quel pane che mangeremo quel vino che berremo non andrà giù per scomparire; testimoniamo che grazie a quel pane e quel vino siamo diventati Cristo! Siamo diventati Lui e Lui ci prende sul serio, come membra, come suo corpo, fatto splendente, bello, pieno di Spirito Santo e di tutte le virtù. Comportiamoci nell'umiltà, nell'offerta di noi stessi al padre e ai fratelli, perché la Quaresima raggiunga il suo scopo, cioè la gioia di essere risorti e di condividere la vita di risorti con i fratelli.

## **LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

*“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

Dio che è Padre ci sta formando in questo tempo di Quaresima, (sacramento della nostra conversione), alla Sapienza; ci sta istruendo con il Figlio suo che è la Sapienza, perché possiamo crescere nella conoscenza del mistero di Cristo. Questa sera, se avete fatto caso, abbiamo ripetuto due volte il salmo 18: l'abbiamo cantato nei Vespri, e dopo la prima lettura. Se avete notato, le parole interessanti che abbiamo ascoltato sono queste: “I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi”. Abbiamo ripetuto questo salmo, dopo tutti i comandi che il Signore ha dato, e questi comandi – che sono limpidi e danno luce agli occhi - fanno vedere la dignità che noi abbiamo, come figli di Dio e figli della luce.

Noi siamo fatti, generati dallo Spirito Santo che è amore, e siamo figli di un Dio che è perfetto nell'amore, di un Figlio che è tutto amore, e siamo figli dello Spirito Santo che è l'amore del Padre e del Figlio, che ha preso dimora nel cuore dell'uomo. Nel passo evangelico i salvati e i dannati rivolgono a Gesù la stessa domanda: “Quando è successo questo?” E il Signore (che vuole, mediante questa parabola, istruirci sulla realtà che è nascosta, ma che è veramente data a noi) risponde,: “Avete fatto questo a uno dei miei fratelli più piccoli”. Nella lettera agli Ebrei, c'è scritto questo: “Siccome i figli, gli uomini, hanno in comune la carne e il sangue, il Signore Gesù, ha voluto prendere parte, essere consanguineo, avere lo stesso sangue, la stessa carne nostra, perché noi diventassimo - se volete questo termine, per passare il concetto – consanguinei, famigliari, della stessa natura di Dio”. E questa dignità immensa, che il Signore ha operato, ci comanda dopo di amare gli altri, come noi stessi.

Gesù per primo, ha amato noi come sé stesso perché ci ha amati come figli di Dio, tali e quali a Lui; ci ha fatto condividere la sua vita. Ed è qui, quell'occhio che deve aprirsi ed è solamente lo Spirito Santo che apre questo occhio, è solamente l'amore di Dio che toglie il velo che è sul nostro cuore. Il nostro cuore, non vede il dono di Dio; e la Chiesa nei suoi comandi – specialmente in questo tempo di Quaresima - ci fa aprire gli occhi a questa nostra immensa dignità : io sono fratello, sorella di Gesù, ho lo stesso sangue, la stessa vita di Gesù. Questo è vero specialmente per noi che celebriamo l'Eucarestia. Ma dobbiamo capire cosa è questa Eucarestia,- che è data a noi, che è il corpo e il sangue del Signore Gesù risorto nostra vita - dobbiamo entrare in questo mistero, conoscerlo con il cuore, con la mente dentro il cuore, scoprire questo dono che siamo e che il fratello è per noi.

Noi siamo Gesù ed è questo il cammino quaresimale: convertirci a questo dono che è in noi. Alla fine anche noi domanderemo e saremo nel gruppo dei salvati se avremo vissuto questo amore, creduto a questo amore, operato in questo amore;

noi avremo amato il prossimo come noi stessi. Non avremo, però, amato con il nostro falso amore - attenzione qua, - perché il gioco qui, miei fratelli carissimi, è tremendo! Per noi, la misura dell'amore, non è Gesù, non è essere fratelli, avere la stessa vita, la carità di Dio; la misura del nostro amore, è il nostro egoismo, è il conservare la nostra vita, è l'incapacità di credere all'amore di Dio per noi, che ci ha fatto vivere del suo amore. È questa la negazione al dono di Dio, l'insulto più grande che noi facciamo al suo amore. E guardate che Satana è annidato in questa nostra decisione egoistica, è lui che noi serviamo quando ci chiudiamo a questa dignità.

E Gesù, per potere aprire questi nostri occhi, cosa ha fatto? E' andato sulla croce come un malfattore. Guardatelo lì che muore in croce, Lui è la causa di tutti i mali dell'umanità. Ah noi siamo santerelli noi monaci, non siamo capaci di fare il male a Gesù. Sì, Satana ci imbrogliava bene: non sei capace di fare del male a Gesù, ma fai male a te stesso, perché ti dimentichi del dono che sei, ti dimentichi che devi vivere secondo la carità che è effusa nel tuo cuore, che deve esprimersi nell'amore. Questo amore, vuol dire caricarsi, come Gesù, della responsabilità del male proprio e degli altri. Come scappiamo da questo, e ci giustifichiamo. Mentre Gesù ha fame, ha sete di cuori, di menti, di comportamenti che diano la propria umanità a Lui, per poterlo dissetare. Gesù ha bisogno di amore, ha bisogno che crediamo al suo dono. Doniamo noi stessi al Signore, lasciandoci amare; crediamo che siamo consanguinei, non neghiamo questo sangue che è tutta carità.

Adesso, fra poco, nel suo immenso amore, il Signore ci darà il suo sangue, che è tutto Spirito d'amore e di vita; lo berremo...., e lo berremo volentieri, perché è buono. Ma poi, fa buono il nostro cuore perché riceviamo il Suo sangue ed è il Suo sangue che guida le nostre azioni nel darci da mangiare, nel nutrirci, nel dimenticare noi stessi, nel dimenticare il nostro egoismo, per diventare offerta d'amore al Padre nei fratelli. Il Signore è veramente Sapienza. Chiediamo che questo impegno quaresimale di conversione a questo amore del Signore per noi, lasci una traccia profonda nella nostra vita (Profonda vuol dire fuori dalla nostra superficialità).

Accettiamo che il Signore ci ha liberati dalla morte eterna, ci libera ogni momento perché è amore, e noi non facciamo caso alla salvezza che riceviamo. Anzi, talmente ci ama che fa noi dono d'amore per gli altri. Vedete come il Signore è veramente con noi questa sera, confessiamo la nostra piccolezza, povertà e miseria, e apriamoci alla sua misericordia, e quel corpo che mangeremo del Signore risorto, sia forza di vita nuova per noi, e quel sangue ci dia la gioia di essere salvati, e di salvare i nostri fratelli, nell'amore, nel sacrificio totale di noi stessi.

## MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

*“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.*

Chiediamo a Maria aiuto, (come abbiamo detto nell'inno: “Maria ci è vicina”), perché portiamo a compimento, praticamente, le somiglianze del figlio di Dio in noi. Maria ci è vicina soprattutto perché noi possiamo - come Lei - esultare di gioia a questo sguardo di Dio Padre misericordioso. Quando Dio ha guardato, ha posto il Suo sguardo sulla piccolezza della sua serva, lei ha esultato di gioia perché questo sguardo di Dio, crea ciò che guarda e vuole ciò che crea. E questa dimensione, ci dovrebbe riempire veramente di tanta fiducia, tanta gioia e consolazione. Soprattutto dovrebbe darci la certezza che il Signore Gesù è la Parola uscita dalla bocca del Padre, il Signore Gesù è la sua Parola.

Questa Parola è seminata con potenza in noi e trasforma noi, con l'acqua, con tutte queste realtà necessarie per crescere; e produce il pane, produce il frutto. Noi sappiamo che questa Parola è Gesù, nella sua umanità, che è diventato pane di vita; Gesù è questa parola che esprime tutta la Sapienza di Dio, che è immagine perfetta del Padre, immagine perfetta dell'uomo, ed è piena di Spirito Santo. La Parola ha diverse componenti: mentre io vi sto parlando, c'è la componente dell'idea, del suono che ci sta dentro, e del fiato, del respiro che dà il suono giusto della parola; è piena - la Parola - di Spirito, aria di questa realtà che la rende efficace. Se io non avessi l'aria dentro, che esce mentre parlo, non sentireste niente. Questa Parola di Dio che è il Signore Gesù, ha voluto farsi uomo per trasmettere a noi la potenza di questa vita nuova; e il Padre Nostro ce l'ha spiegato. Noi chiamiamo Dio: “Padre”. Ma perché lo chiamiamo? Perché noi siamo suoi figli .

Pronunciamo questa parola con il desiderio di Lui, con questo rapporto fatto dallo Spirito, che fa conoscere, che conosce e vuol far conoscere a noi il cuore del Padre, che ha fatto del nostro cuore, il cuore del Figlio suo. Se noi crediamo a questo, desideriamo e accogliamo questo dono, quando diciamo a Dio: “Papà”, la nostra parola ha un suono totalmente diverso. Esprimiamo il desiderio di conoscere il Padre quando diciamo , “che sia fatta la sua volontà, sia santificato il tuo nome”. Non è che Dio abbia bisogno della nostra lode, ma quando un figlio è veramente

figlio, ed è come il Padre vuole, immagine del Padre, questo figlio dà gloria al Padre, santifica il suo nome.

E a santificare il Figlio, è l'amore che unisce il Padre al Figlio, è questa corrente stupenda di luce. Questa luce che Dio è, la rende capace di essere in noi, fonte di vita, nel Signore Gesù, nell'umanità del Signore Gesù, che è in noi adesso. Vorrei attirare la vostra attenzione a quanto la Chiesa ci indica quale ostacolo a questa coscienza, questo cammino, questa vita di figli. Abbiamo sentito: "Superando ogni forma di egoismo". Se avete fatto caso, nell'inno che abbiamo cantato, ci sono tre espressioni, che descrivono l'egoismo. Nella prima strofa, questo figlio che si sveglia, non sa cosa fare, è immobilizzato nel suo peccato, immobilizzato nel suo modo di sentirsi, lì prostrato; non ha neanche la forza; questo Spirito, questa luce del Figlio di Dio che è venuto a visitarci, che è qui per dirci - come ci ha detto domenica: "Convertitevi e credete al Vangelo" - questo Figlio ci fa rivolgere, con la sua luce, alla presenza del Padre che è in Lui, quel Padre che è venuto a cercarci, e cominciamo a svegliarci.

Questa immobilità, questo senso di morte, di apatia che c'è in noi, viene dal peccato: nostro e degli altri. Nostro!... nostro..., dobbiamo confessare questo: nostro. Non tiriamo via la nostra responsabilità e non diminuiamola assolutamente; più la aumentiamo, più diventiamo capaci di essere umili, di lasciarci amare, di trasformare tutto in amore. Per cui c'è questa immobilità che viene svegliata., questo senso di essere morti da cui siamo scossi. E poi - vi ricordate - "Il figlio è perso", è perso, non sa dove andare, è perso perché segue tutti i suoi desideri, le cose terrene, tutti i modi di fare i suoi sbagli, gli sbagli degli altri, non sa più cosa fare, è perso! E questo figlio di Dio che è in noi, ci dà la luce per uscire da questo egoismo, perché l'egoismo non è tanto il chiudere il cuore nel fare una cosa che piace a me ,(questo è solamente l'aspetto esterno) ma è dimenticarsi di essere amati, dimenticarsi che siamo preziosi agli occhi di Dio, che Dio ha dato se stesso a me, sono ricco di Dio, sono ricco della sua vita.

È questo l'insulto più grande, siamo persi perché non fissiamo gli occhi su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, la fede nell'amore. Lui è Figlio; e sempre vede il Padre, ama il Padre, ci ha parlato del Padre, perché diventiamo desiderosi di tornare al Padre, di entrare in questa vita di figlio, per essere con il Padre. E poi, il terzo aspetto: "Il figlio triste". Quanta tristezza! Soprattutto, la tristezza che le cose non vanno bene perché gli altri ce le fanno andar male. "Noi saremmo capaci di farle andar bene, ma sono gli altri". Questa tristezza è veramente impossibile da superare, perché è falsa, è una bugia che ci raccontiamo. Gesù è venuto a cercare me, che sto a cercare altro,... sto perdendo tempo, sono falso con me stesso, dico di amare il Signore e non lo amo; perché continuo ad appoggiarmi sugli altri per stare nel mio male; invece di accusare me stesso, accuso gli altri.

Ma questo è sottilissimo ,sapete, ed è sempre presente: è l'egoismo che ci rende tristi. Gesù, che non ha fatto niente, ha detto: "Padre, sono io il responsabile, guarda qua, sono in croce perché? Perché io mi sono assunto la responsabilità di tutto il male degli altri". E noi? Vogliamo sempre scaricare agli altri la colpa, siamo

tristi, della tristezza di non sentirci amati; e della grettezza del nostro cuoricino, che ha paura di far fatica. Ha paura, ha paura di essere triste se perde quello che è il suo star bene, le sue sicurezze costruite con tanta fatica. E poi, queste sicurezze che sono in noi, che non vogliamo togliere, se il Signore si avvicina a toglierle o qualche fratello che ce le toglie, urliamo, come se ci avessero già strappato tutto.

Questa tristezza è da buttar via! E poi, l'altra cosa: "Maria è vicina". Ma è vicina perché siamo figli, non per farci stare nel nostro peccato. Allora se così è, risplendiamo agli occhi suoi "per il desiderio di te". E il segno concreto – attenzione, è – è questo: più noi perdoniamo agli altri le loro colpe - che tra l'altro dovremmo essere i primi a non giudicare, a non condannare, e a condannare solo noi stessi – magari sono causa anch'io del comportamento, della rabbia del mio fratello, in quel comportamento degli altri, non ho forse responsabilità anch'io ché non sono con Gesù, perché non ho veramente la volontà di amare, -io non faccio luce, faccio tenebra col mio comportamento-. Non ho forse un po' di responsabilità? Se pensassimo così, (e credessimo che il perdonare di cuore è il segno che noi amiamo), diventeremmo figli.

Se invece vogliamo affermarci con un cuore diverso da quello del Padre, che è misericordioso, che è perfetto nell'amore, rimaniamo nel nostro peccato, siamo sterili e siamo tristi, siamo immobili e non vediamo assolutamente la strada giusta. Il Signore questa sera, nella sua bontà ci ha guardato, ci ha spiegato, ci ha dato la forza dello Spirito; e siccome noi, non siamo capaci di perdonare, ci dà il pane del perdono che è Lui stesso. Abbiamo il coraggio noi, con Gesù che vive nel nostro cuore, di dire a Gesù: "Non perdono, non amo, non mi lascio crocifiggere per amore dei fratelli?" Vediamo allora, che il nostro egoismo viene superato dalla potenza di questo pane di vita, che è la Parola eterna di Dio, che si fa carne, perché mangiando, noi - come dice Gesù - viviamo per Lui. "Come Io sono mandato dal Padre, vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà di me", con questo atteggiamento, con questa disposizione al perdono, all'amore, all'amore a tutti i costi. Ecco che anche noi diventiamo pane di vita, luce immensa di amore e perfetta comunione di bellezza e di beatitudine.

### **MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.*

*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.*

“Tu gradisci o Signore il cuore penitente” e come è vero che lo gradisce! Abbiamo questo popolo che dal primo all'ultimo dei suoi componenti, compresi gli animali che vengono salvati, tutto si converte. Questo passo biblico esprime due cose molto importanti che abbiamo sentito anche nel Salmo: il fatto di confessare la propria colpa e di pentirsi del male che si è fatto. Questo popolo fa penitenza, si sacrifica per poter ottenere il perdono: quindi abbiamo un atteggiamento molto profondo di conversione, come pure il Signore ci ha detto nel vangelo di Domenica scorsa di compiere questa conversione; diceva : “convertitevi e credete al Vangelo”.

Noi chiediamo normalmente un segno al Signore. Che segno vogliamo ? Che segno potrebbe convincerci? Il segno di Giona? Altri segni? Più di Giona c'è qui adesso che ci parla: è Gesù in persona, e poi si dona a noi da mangiare nel pane e nel vino; quindi c'è qui più di Giona, più della regina di Saba. E come mai noi non ci convertiamo? Il segreto sta in una conversione di tutto il cuore; il Signore chiede agli Israeliti di credere dopo aver fatto il segno della moltiplicazione dei pani, perchè il segno è questo. Qual è la volontà di Dio? qual è la realtà a cui voglio credere?

Il Signore ci chiede di credere in Colui che il Padre ha mandato, la buona opera che dobbiamo fare per rinnovarci nello Spirito è credere a Colui che il Padre ha mandato. Cosa vuol dire crede a Colui che il Padre ha mandato? Vuol dire: “Io ho bisogno di salvezza, la mia condotta è malvagia, Gesù è venuto a salvare me peccatore”. Noi, invece di accusare noi stessi, ci disinteressiamo di Dio, del fratello, come non fossimo responsabili del male degli altri, mentre le nostre mani grondano sangue, cioè viviamo alle spalle degli altri, prendiamo gli altri e Gesù stesso come oggetto del nostro star bene, della nostra affermazione.

Abbiamo un comportamento completamente sfasato. E chi è invece che manifesta questo cuore penitente, che si pente con tutto il cuore? Il popolo di Ninive, ad esempio. Abbiamo anche degli altri esempi: il pubblicano che stando davanti al Signore non osa alzare gli occhi: “Abbi pietà di me peccatore”; coloro che chiedono al Signore di guarirli, di perdonarli, sono lebbrosi ed hanno coscienza di questo. E poi soprattutto, anche senza dir niente, la Maddalena, che piange e crede all'amore del Signore per lei, crede alla misericordia del Signore per lei. E dice: ama uno come me, e si mise a piangere per amore, ama questo Signore che la fa vivere, lei che era morta nel suo peccato, nel disprezzo di sé stessa e degl'altri.

Questa è l'opera che il Signore chiede a noi, con tutto il cuore; sono io quella persona che Gesù è venuto a salvare, perché ha amato me che ha dato sé stessa per me. E la conversione sta nel vedere questo amore e nel lasciare la nostra condotta malvagia e perversa. San Benedetto dopo aver scritto tutto quello che ha scritto, dice “questa regola è per voi malvagi che siete veramente dei fannulloni che si comportano male”. San Benedetto scriveva così perché era negativo? o è perché se noi capiamo l'immenso amore del Signore abbiamo coscienza del nostro peccato,



della sua misericordia infinita? Perché tutta la sua misericordia è passata a noi e tutta la nostra miseria deve passare a Lui. Ma dobbiamo lasciarci togliere questa miseria.

Per toglierla, Gesù, nel suo immenso amore, chiede l'adesione della nostra libertà, e dice: "vuoi tu unirti alla mia passione per rinnegare il male? Vuoi tu fare, un piccolo segno che indichi la tua coscienza di aver peccato e il tuo pentimento con qualche sacrificio, con la pazienza nelle circostanze più dure, magari con offrire qualcosa per la salvezza degli altri? Facciamo questo atto d'amore per salvare noi e gli altri? Ecco questo atteggiamento è l'unico che ci permette di avere la potenza di salvezza da questo Salvatore, che è più grande di Giona, più grande della Regina del sud; che è colui che veramente si interessa di me oggi nella Chiesa. Mediante la Chiesa ci raggiunge e se noi accogliamo questo invito, diventiamo come quelli di Ninive, dei testimoni che il Signore è risorto e vivo, che il Signore è misericordia.

Noi possiamo chiedere al Signore di diventare segno della sua misericordia. Come si diceva ieri, "se voi non perdonerete di cuore, con tutto il cuore, i vostri fratelli, il Padre Eterno non può perdonarvi". Ricordate la roccia nel deserto che Egli trasforma addirittura in acqua: è il segno che i nostri cuori sono di pietra e il Signore li vuole trasformare in sorgente d'acqua viva. Nel nostro cuore abita lo Spirito Santo e dobbiamo lasciare che la fede nel Signore, l'amore del Signore spacchi questa forza della nostra durezza e ci inteneriamo di fronte alla Sua misericordia. E allora l'acqua dello spirito che è in noi ci dà la gioia della salvezza, non solo, ci fa desiderare, ci fa aver sete, ci spinge a dare l'acqua della salvezza ai nostri fratelli. Non accusiamo ma portiamo dentro di noi la sofferenza degli altri, il male degli altri, perché Gesù con la nostra libera partecipazione possa salvare, essere Salvatore, essere amato conosciuto, e operare la Sua salvezza in noi.

Chiediamo al Signore di guidarci veramente a questa vita eterna che Egli è venuto a portarci. Ringraziamo per il suo amore misericordioso accolto dal nostro cuore e dato con tutto il cuore a Dio Padre; ringraziamo per essere salvati con il dono di una vita nuova; e diamo ai fratelli come un piccolo ricambio dell'amore infinito del Signore per ciascuno di noi.

## **GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".*

Una delle cose buone che la riforma liturgica ha introdotto anche nelle preghiere di Quaresima è che normalmente ci si rivolge di più a Dio come Padre e questo modo di pregare ci richiama la relazione che noi abbiamo con Dio. Dio è Padre, si interessa di noi e noi chiediamo a Lui, come un bambino fa con il papà, di ispirarci pensieri e propositi santi. Il Signore ci ha detto di essere misericordiosi come il Padre perfetti come il Padre, a noi bambini a noi suoi figli fa chiedere di ispirarci pensieri e propositi santi e poi, sapendo che siamo deboli, ci fa dire: donaci il coraggio di attuarli. Ci vuole coraggio ad attuare questi pensieri e propositi santi? Sì, ci vuole coraggio, forza fisica e forza psicologica, volontà, ma tutto questo non basta, non è questa la realtà che cambia la nostra situazione, il nostro modo di pensare, di volere: ciò che cambia è l'ispirazione dello Spirito Santo.

Ascoltare l'ispirazione dello Spirito Santo è più importante di ogni cosa perché senza lo Spirito Santo (diciamo nell'inno che si anche al tempo della Pentecoste) niente è nell'uomo, niente è senza macchia. Lo Spirito Santo è senza macchia, senza colpa: è il creatore delle cose nuove di noi creatura nuova ed è continuamente in azione per crearci nuovi. Dio Padre, (che ci ispira mediante lo Spirito Santo, mediante il suo amore le cose da compiere nel Figlio) questo Dio che è Sapienza è orientato a far sì che noi viviamo secondo la sua volontà. Certo, Dio sa cosa vuole, per noi la sua volontà è un pò più oscura: è oscura perché Lui non ci ha detto chiaramente cosa vuole? O forse il Signore vuole che noi agiamo fidandoci di Lui anche quando quello che vuole ci sembra sbagliato secondo la nostra ottica per uscire da questo nostro modo di pensare e di sentire ed entrare nel suo ?

La volontà di Dio è la vostra santificazione è la vostra Santità affinché voi siate tutti trasformati dallo Spirito santo nel cuore, nella mente e nelle azioni, viviate nei sentimenti del Signore Gesù. Questa trasformazione è il desiderio dello Spirito in noi ed è difficile per noi pensare fare propositi in questa direzione e avere il coraggio di attuarli perché la strada da percorrere seguendo Gesù è quella, come ci ha detto lui, di morire a noi stessi, di fare sì che la nostra vita sia la vita del Padre in noi. E noi abbiamo paura della morte, (Gesù l'ha provata per noi) abbiamo paura di rinunciare alla vita, di affrontare e risolvere l'assurdità della morte, temiamo tante volte la vittoria del male, del Maligno, della depressione, della nostra situazione di disagio, di quella degli altri che ci cade addosso. Pensiamo: ma questo Dio Padre è buono o non è buono? Gesù allora per spiegarci questo dice: "chiedi"

"Va beh, ma io chiedo e non mi dà, busso e non mi apre" e il Signore fa un ragionamento che dovrebbe aiutarci ad aprirci alla fiducia totale in Lui : "se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli, il Padre vostro non darà a voi la cosa più buona, la vita del Figlio? non vi darà lo Spirito Santo che è la sua vita?" Ci darà se stesso, farà crescere la sua vita in noi, e se noi chiediamo questo dono ecco che avviene il cambiamento dentro di noi,- magari non lo vediamo subito ma nello Spirito, nella profondità del cuore Dio ci ha esaudito e sta portando avanti in noi il suo piano. Noi non possiamo esistere senza di te Signore, senza lo Spirito Santo. Non possiamo essere buoni perché tu solo sei buono. Avendoci dato il tuo Spirito,

noi crediamo che tu sei buono e ci abbandoniamo alla tua bontà. Solo tu sai la nostra debolezza, donaci il coraggio.

Questo dono del coraggio è una delle azioni dello Spirito, che ha permesso nei martiri (e fa anche in noi tante volte senza che ci accorgiamo) di donarsi nell'oscurità della fede, nella sofferenza, nella croce, nell'assunzione di situazioni che ci sembrano avvallare non il nostro bene ma la vittoria del nemico e del male in noi. E' duro accettare questo. Il Signore, però, anche stasera viene da noi si fa presente a noi, ci dice che non siamo soli. E' Lui che si immola per chiedere al Padre quello che abbiamo chiesto. Uniamoci a lui, accogliamo il suo cuore di figlio e in questo cuore, mossi dallo Spirito Santo, siamo sicuri di essere esauditi.

Difatti Gesù non ci darà qualcosa di cattivo ma ci darà il suo corpo e sangue di risorto, pieno di tutto il suo amore, pieno dell'abbondanza dei suoi doni. Questa sera crediamo a questo dono convertiamoci a questo e allora il Padre ci guarderà ancora con più gioia e la sua gioia e il suo sorriso rallegrerà il nostro cuore e cammineremo con più coraggio in questi propositi e pensieri santi che Lui ci ha ispirato.

## **VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

*“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”*

Non dobbiamo dimenticarci che stiamo preparandoci alla Pasqua e prepararsi alla Pasqua vuol dire fare un discorso interiore. Il signore sa che dobbiamo pensare a noi stessi e ci fa capire come riuscire ad avere una vita sana, una vita bella per non incorrere in un giudizio, in una situazione che dopo ci colpirà. Lui dice di mettersi d'accordo con l'avversario. Chi è questo avversario? L'avversario, secondo il Vangelo e secondo il Signore Gesù, è il nemico numero uno dell'uomo, colui che ha messo l'uomo contro Dio, colui che ha fatto intendere all'uomo che Dio non lo amava :questo è il nostro avversario più profondo (ed è per questo che facciamo la Quaresima, per combattere contro il maligno). Dentro di noi c'è un alleato del nemico, che è nostro avversario ed è un alleato che non pensa al proprio interesse.

(pensate a cosa dico). Dobbiamo cominciare ad avere un sano egoismo, e come si può avere questo sano egoismo?

La strada ce la suggerisce Ezechiele ed anche il Vangelo: pensa che sei tu che devi avere la coscienza dentro di te che Dio Padre ti ha perdonato tutto, è misericordioso con te, ama te ; tu accogli questo nel tuo cuore perché se tu lo accogli e lo tieni come un Tesoro è ovvio che contrasterai tutto ciò che si oppone a questo amore del padre, al tuo desiderio di essere misericordioso, di essere perfetto come lui, al tuo desiderio di rinnovare continuamente come vi ho detto prima del Vangelo, un cuore nuovo ed uno spirito nuovo. *Tu, se fai così, entri nella potenza della risurrezione, il tuo spirito viene rinnovato veramente (questa opera di rinnovamento non è una cosa generica, per tutti ma è per te).*

Sta attento che se tu manchi a questo rapporto profondo con il Signore Gesù e cominci ad ascoltare l'avversario, (che sei tu, con il tuo modo di pensare e di sentire contrario alla carità che Dio ha effuso nel tuo cuore), guarda che l'avversario ti tirerà dentro con lui; tu non misurerai la tua vita sull'amore di Dio per te e sul dono immenso della sua carità che ha fatto che nel tuo cuore, ma la misurerai su un tuo egoismo sbagliato che non fa il tuo interesse ascoltando il nemico che ti porta via, lontano dal tuo cuore. Vedete che dobbiamo fare un pò i commercianti e Gesù ci dice di metterci d'accordo con questo avversario. mentre stiamo camminando, specialmente in questo cammino quaresimale.

Per arrivare alla Pasqua dobbiamo mortificare il corpo e sarebbe opportuno che ci aiutassimo tutti noi un po' di più a mortificare il corpo e qui sta la responsabilità tutti anche mia che do l'esempio. Il discorso fondamentale non è tanto questo corpo nel senso fisico ma il corpo come carne che ha sentimenti, pensieri, e desideri contrari allo spirito. Questo è quello che dobbiamo fare e questo non avviene esternamente ma internamente, se facciamo i nostri interessi, come Gesù ci dice, perché i nostri interessi ,quando collimano con quelli di Gesù in noi, sono i nostri veri interessi: fanno veramente la felicità. Se invece noi ascoltiamo l'avversario e ci lasciamo sedurre siamo seduttori di noi stessi.

Ecco allora che il Signore nella dimensione del Vangelo ci dice: se presenti una tua offerta e il tuo fratello a qualche cosa contro di te lascia lì l'offerta e vai a riappacificarti. Siamo attenti qua: è il fratello che ha qualcosa contro di me; quindi il torto è suo, è il fratello che ha sbagliato; come faccio io a mettermi d'accordo con uno che non mi vuole bene, con uno che non mi stima? Questo fratello ha qualcosa con me e io non ho fatto niente di male cosa ho fatto da meritarmi questa ingiusta colpevolezza che il fratello mi butta addosso? Ma tu chi sei? Non sei uno che è stato perdonato, a cui Dio ha perdonato tantissime cose e continua a perdonare?

Ecco la nostra indifferenza la nostra incapacità di accogliere la croce, di seguire Gesù, che è morto per me, Gesù che tace quando viene insultato, che è trattato come un malfattore e tace e prega per noi. Ma noi che conto facciamo della passione che Gesù ha sofferto per noi ? Vedete come siamo fuori posto, e questa la realtà su cui dobbiamo metterci d'accordo, è questa la carità che dobbiamo avere quando facciamo l'offerta. Se io non ho la Sua carità che mi purifica e non vedo me

stesso in questa realtà di misericordia, non vedo tutti i fratelli più bravi di me, non penso che mi amino, non ho fatto nulla di questa offerta, mi tirò addosso un peccato ancora più grande nel cammino della vita spirituale.

Invece devo accogliere questa carità nell'umiltà, come ha fatto Gesù diventando un pezzo di pane -lui si offre come ha fatto sulla croce chiedendo perdono al padre per noi che non sappiamo quello che facciamo, per tutte le nostre ingiustizie, per la nostra indifferenza (e io vorrei andar fuori con la mia pretesa è prendere per il collo il mio fratello perché non mi stima.. cosa c'è sotto? che io faccio l'interesse del mio nemico ed io sono nemico di me stesso). L'unico mio vero amico è Gesù Cristo e io sono nemico di me stesso quando non sono amico di Gesù. Vedete come il Signore ha un rapporto personale con ciascuno di noi. La conversione porta lì, nel nostro cuore, un cuore nuovo, uno spirito nuovo.

Abbandoniamoci a questo amore lasciamoci perdonare ed allora perdoneremo. Noi crediamo di avere dei debiti enormi e che non possiamo saldare e il signore invece viene per toglierci tutto lo sporco che abbiamo e noi scappiamo come i bambini tutti sporchi che la mamma vuol pulire.... e la mamma deve inseguirli per poterli pulire e noi facciamo così col Signore e poi pensiamo di essere adulti. Ah, io monaco sono tutto bontà ed appena il Signore cerca di tirare via un pò di croste scappiamo. Avviciniamoci a questa offerta dal cuore profondo lasciamoci cambiare dal Signore e allora la misericordia e il perdono saranno fonte di pace e serenità, di gioia indicibile.

## **SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

Veramente i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi, agli occhi del cuore. Abbiamo chiesto a Dio, padre di eterna misericordia che "si convertano a te questi cuori", si aprano gli occhi del nostro cuore, si vivifichi il nostro amore, perché questo Dio che è Padre è veramente buono, è tutto amore, tutta bontà. L'uomo odia il nemico ma l'odio non viene da Dio, viene dal nemico di Dio che è Satana e viene da noi che ci facciamo nemici di Dio, pensando che Dio sia il nemico della nostra gioia. Satana ha suggerito ai nostri progenitori; "ma è proprio vero che Dio vi ama? non è forse lui che vuole tenere come dei bambini e non vuole veramente farvi partecipi di tutta la sua vita".

Gli uomini hanno creduto che ci fosse una strada diversa da quella tracciata dall'amore di Dio, il quale aveva già pensato di mandare il Figlio e di renderci figli della stessa sua vita: questo è il piano di Dio. E satana distoglie l'uomo dal pensare che Dio ha questo piano, e Dio diventa nemico tanto che l'uomo scappa ma l'uomo, più che da Dio, scappa da se stesso, da quell'amore che Dio ha per lui. La Quaresima è proprio l'aiuto che ci dà la Chiesa - quanto è buona la Chiesa, quanto è grande la Chiesa di Dio- è l'aiuto che ci dà per tornare nel nostro cuore a questo amore, a questo Spirito Santo che ci rende figli, per vivere secondo questa dignità, questa bellezza. Sentite cosa dice Gesù, è una delle frasi più esigenti del Vangelo- "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro"; ma come. Io che ho cominciato ad esistere nel seno di mia madre come un piccolo essere, sono cresciuto e morirò dopo una certa età; proprio io sono chiamato ad essere perfetto come è perfetto Dio, che è tutta vita, tutto amore, tutta bellezza, tutta sicurezza? Sembra un comando impossibile, come posso essere perfetto come è perfetto Dio?".

Noi grandi ragioniamo così. Marta, Maria non ragionano così e anche i bambini che ci sono di là, la nostra Marianna, essi ragionano con l'amore che ricevono dai loro genitori e vedono le cose sempre positive e belle, e vivono sostenuti da questo amore, uniti a questo amore, diventano grandi man mano proprio perché si fidano dell'amore; il Signore è con noi, ci ha effuso nel cuore lo Spirito Santo, ci ha reso figli, noi siamo figli di Dio come Gesù, ma l'esperienza che c'è nel mondo attorno a noi e dentro di noi, nella nostra carne, è un'esperienza di non amore. Allora, dobbiamo puntare nella forza della fede, il nostro occhio del cuore su Gesù che abita in noi e vive in noi, come unico nostro bene necessario, è Lui il bene necessario che Dio ci ha dato.

Nel passo evangelico Gesù dice che Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. Quando eravamo ancora peccatori, quando siamo peccatori, Dio non distoglie mai il suo cuore da noi, anzi, ci dà il Figlio suo; Se dovessimo combinare qualcosa che non va, che ci fa male, che ci fa morire, il peccato, comportamenti egoistici, addirittura l'odio, Dio ci dà il pentimento e la confessione per portar via, con il sangue del Figlio suo, tutto il nostro peccato; Dio è così, Dio è sempre amore! E noi, per potere veramente credere a questo amore con le buone opere e diventare questa lode nella carità fraterna, abbiamo il mezzo che è quello di amare noi stessi nell'amore di Cristo, di vederci in questo dono e non vederci mai col nostro cuore piccolo, con il nostro senso di colpa.

Dovremmo amare i fratelli come Gesù ha fatto a noi, amare nella misericordia di questo Dio che è Padre di eterna misericordia: questo è il cammino quaresimale! Il digiuno, l'elemosina, la preghiera sono tutti orientati a scoprire e a vivere questo mistero, tutti atti per far vivere l'unico bene necessario, Gesù, la vita di Gesù, la vita dell'amore del Padre, della misericordia del Padre in noi, questa vita che riceviamo e doniamo. Il Signore, in questa Quaresima, ancora si china su di noi e ci chiede di seguirlo, di credere al suo amore; e se noi offriamo tutto noi stessi, ci affidiamo a Lui, come fanno i vostri bambini, ecco che questa realtà cresce in noi e noi diventiamo capaci di amare anche i nemici, anche il nemico che siamo noi per

noi stessi; quante volte noi ci detestiamo, siamo stufi , siamo stanchi di noi stessi e degli altri. Se invece abbiamo questa misericordia dentro di noi che ci sostiene e ci affidiamo ai suoi comandi, ci appoggiamo a lui come dei bambini col cuore, con tutto noi stessi, ubbidiamo a questi comandi limpidi belli che sono tutto amore, ecco che la Quaresima diventa il cammino della gioia verso la Pasqua, verso la libertà.

Ricordate l'inno? Se noi seguiamo questa croce, questo cammino che ci sembra il contrario del nostro bene, ma obbedendo a Gesù che vive in noi, al suo amore, credendo suo amore, la libertà diventa il nostro modo di vivere. Viviamo in questa libertà di amare, di sentirci amati sempre, qualsiasi cosa ci sia successo, o abbiamo combinato, tornare al Padre come dei bambini e poi, dare amore, dare il sorriso dell'amore di Dio a quelli che sono messi peggio di noi, che noi dobbiamo aiutare, che sono nemici ,che non amano, che non sentono l'amore di Dio, che si comportano di conseguenza, rifiutando gli altri facendosi rifiutare.

Ecco Gesù che ci dice: "Io sono amore, vivo di amore, cammino nell'amore, tu nella Quaresima vuoi convertirti al mio cuore, vuoi che il tuo cuore si converta a me? accogli questo amore, lasciati abbracciare riconciliare da Dio e in questo amore vivi nell'amore, nel dono di te stesso ai fratelli e diventerai con la tua vita, un consacrato dallo Spirito, dall'amore e sarai nella vita, una lode a Dio Padre.

## **II DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(Gn 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18; Sal 115; Rm 8, 31-34; Mc 9, 1-9)

*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.*

*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.*

Abbiamo chiesto a Dio Padre di "purificare gli occhi del nostro spirito per vedere e godere della visione della tua gloria"; ci ascolterà Dio? Ci ascolta? Ci ha preceduto nel compiere quanto Lui ha detto, e l'abbiamo già contemplato nel Vangelo questo mistero di luce e di gloria nel Signore Gesù. In questa dimensione, il Signore ci dice che dobbiamo purificare gli occhi del nostro spirito: cosa vuol dire purificare gli occhi del nostro spirito?

Quando noi siamo nella tristezza, siamo agitati da alcune cose, siamo anche adirati contro qualcuno o contro noi stessi, facciamo fatica a vedere le cose in un modo bello, se io invece, sono contento quando vedo una persona, sono contento d'incontrarla, sto bene, sono portato a guardare le cose in modo bello e sto volentieri con una persona - come qui Pietro dice: "E' bello stare qui", perché godeva di questa visione, godeva di una realtà che, penso, abbia riempito il loro cuore di profonda gioia, nonostante il timore e lo spavento; per cui gli occhi del nostro cuore, del nostro spirito, i nostri occhi profondi, sono purificati dalla fede nell'amore del Padre che ci dice di ascoltare il Figlio che parla a noi, che è con noi, che vive in noi. Questa obbedienza è un'obbedienza che trasforma la realtà del nostro cuore; il Signore ha già operato in noi la conversione, nel senso che ci ha fatti figli della luce, figli di Dio, ha già infuso la sua carità nei nostri cuori.

Noi viviamo grazie alla carità del Signore, per questo Spirito Santo che ci è stato dato e Gesù è trasformato qui dallo Spirito Santo che, come ci dice San Paolo "Questo Spirito Santo toglie il velo dal nostro cuore", quel velo messo dal peccato, dal dubbio che Dio ci ami, dalla solitudine, da tutta la sofferenza, dalla morte, da quello che è l'egoismo degli altri e nostro. Questo velo viene tolto dallo Spirito e noi contempliamo nel nostro cuore e dal nostro cuore questa creatura nuova che è Gesù vivente in noi, di gloria in gloria cresciamo in questa conoscenza, in questo godimento. Sono realtà, o sono finzioni?

Vediamo se il Signore riesce a farci scendere nel dono che siamo e che abbiamo. Questa mattina i monaci hanno letto il Deuteronomio nel quale si ripetono queste parole: "Ascolterete questo profeta", dice Mosè e Dio parla attraverso la bocca di Mosè "che sarà come me", ascolterete Lui perché? Perché gli Israeliti avevano paura che Dio parlasse, perché Dio è un fuoco divorante, una luce che ci acceca, è una presenza che ci schiaccia, è una gloria immensa, Dio è l'Onnipotente è l'immenso. Quando parlava nel Vecchio Testamento loro avevano paura e non volevano accostarsi al monte quando Dio parlava. Dice Mosè "Io (Dio) vi parlerò con la voce umana", è meraviglioso questo mistero! Dio che è l'Onnipotente, che si fa uomo, Lui che è luce, che ha dato la vita a tutto, nel quale tutto è stato creato, si fa uomo e diventa uomo nel grembo di una madre e viene dato a noi come uomo, si dona a noi come uomo.

Questo uomo, che è Dio, vuole introdurre noi nella sua vita, nella vita di Dio, avendo assunto la nostra umanità e ci trova - ed è qui la nostra difficoltà - ci trova lontani da Dio, ci trova senza l'esperienza dello Spirito Santo che noi abbiamo rifiutato col peccato, e vuole riportarci a questa gloria. Quale la strada da seguire per ritornare alla sua gloria? Lui dice "Mi hai dato un corpo Dio Padre, ecco manda me, io mi immolo", per togliere il peccato, per togliere la morte, perché questi possono rivivere una vita nuova, sono i miei fratelli, sono carne della mia carne, sono sangue del mio sangue, io voglio portarli di nuovo da te, dove tu sei, nella vita divina, portare la loro umanità dove io sono già con la mia umanità.

Per fare questo Egli assume nelle sembianze umane che spacca mentre è in preghiera, diventa luce; di cosa sta parlando con questi? Sta parlando della sua gioia



di andare alla croce, per vincere ogni opposizione alla gioia dell'uomo, alla gioia di Dio nell'aver creato l'uomo, alla gioia dell'uomo di stare con Dio e stare con i fratelli. Sta parlando con loro di questo esodo dalla morte per fare entrare, portare noi in questa luce meravigliosa del Padre. Il Padre dice: "Ascoltatelo", e quando scompare la visione, vedono Gesù solamente, l'umanità di Gesù che dopo va avanti fino alla croce, muore e risorge ancora nella luce, ascende nella luce, manda lo Spirito Santo nella luce; ma cosa fa Dio? Mantiene la sua parola ed in Gesù, - Maria sotto la croce aderisce a questa offerta - egli compie quanto aveva richiesto ad Abramo: "Sacrifica a me il tuo figlio, il tuo unico figlio", unico, il figlio che tu ami".

Dio Padre dice "il Figlio mio prediletto che amo, l'unico mio Figlio, questo va alla morte, si dona per amore mio e vostro, si dona alla morte per diventare fonte di vita, mediante la sua morte, il suo sangue, la sua Risurrezione"; poi dice Dio: "Diventerà padre di una moltitudine di figli perché hai obbedito alla mia voce".

Questa realtà, che sembra così lontana, sembra avvenuta 2000 anni fa, Noi adesso vedremo lo stesso mistero avvenire su questo altare, su questo pezzo di legno, in questa chiesa; Gesù è realmente presente, è Lui che ci parla, è Lui che ci istruisce, è Lui l'unico maestro, non sono io il maestro, è Lui che istruisce me e voi, è Lui che dà la vita mediante la sua parola e che fa? Ci parla con la voce di uomo, la Chiesa invocherà lo Spirito, e Gesù rinnoverà l'offerta di se stesso, sarà consacrato in quel pane e in quel vino, Lui persona, il Figlio di Dio che vive in eterno, Lui si fa presente per noi, nel mistero ma realmente continua la sua offerta sulla croce; che Luce, che gloria!

Ma perché noi non ci spaventiamo - e qui dovremmo capire il mistero dell'amore di Dio per noi piccoli e poveri - userà la mia voce e parlerà, (dopo che è presente e che ha trasformato il pane e il vino nel corpo e sangue suo risorto), parlerà Lui attraverso la voce di un uomo che fa sua,) perché non siamo presi da questa potenza immensa che avviene, la copre di una voce umana, che è quella di un uomo qualsiasi) e dirà: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo, prendete e bevete questo è il mio sangue"; noi non vediamo più come gli apostoli Gesù solo nella sua l'umanità, ma lo vediamo nel pane e nel vino: Gesù, nel suo mistero, è veramente lì che opera la sua grandezza. Perché lo fa? Perché dopo, mangiando questo corpo e bevendo questo sangue di Gesù risorto, noi siamo trasformati di gloria in gloria, di amore in amore dallo Spirito Santo, in Gesù: ecco il cammino della Quaresima.

Noi siamo chiamati ad uscire nella fede, dal nostro modo di vedere e sentire, per entrare nell'opera di Dio e vivere poi da risorti, vivere di amore, vivere nell'amore che Dio ha per noi. Noi siamo piccoli e Dio ci tratta da piccoli. Voi capite che nel mondo e anche nella Chiesa, si scandalizzano della piccolezza di Dio che si fa un pezzo di pane per darsi a noi, che usa la voce di un uomo, tra l'altro peccatore miserabile, si scandalizzano e dicono che non può essere! Questi increduli, ricordate, siamo noi nel concreto. Come possiamo camminare nella gioia se non siamo animati da questo amore che il Padre ha nel darci il suo Figlio, il Figlio nel donarsi a noi, lo Spirito Santo nell'aprirci a questo dono.

Il Signore nella piccolezza, manifesta l'immensità della sua misericordia; crediamo a questo amore, convertiamoci, usciamo dal nostro modo di sentire vedere, entriamo in questo modo e nella nostra piccolezza: capiremo cosa vuol dire risorgere dai morti, perché vedremo noi, che eravamo morti per i nostri peccati nella nostra incredulità, camminare una vita nuova nella gioia piena e perfetta nello Spirito Santo

## **LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

*“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.*

Abbiamo chiesto a Dio di fare sì che ci asteniamo da ogni peccato "per avere la forza di osservare i comandamenti del tuo amore". Ieri Dio Padre ci aveva detto di ascoltare questo suo Figlio e abbiamo sentito, nella prima lettura, come Daniele dice ai deportati che è a causa delle nostre colpe a noi la vergogna sul volto, perché abbiamo peccato, disobbedito; poi ci siamo convertiti e spetta a Dio la misericordia e il perdono. Gesù, quando si trova di fronte a Gerusalemme, si intenerisce, ha compassione, piange su Gerusalemme, piange sulla durezza di cuore di quanti non vogliono che Lui guarisca la persona con la mano inaridita.

Gesù piange sulla morte di Lazzaro suo amico. Dio è un Dio di tenerezza che si intenerisce e difatti Gesù, nell'esempio di Gerusalemme, dice: "Come una chiocchia hai voluto raccogliere i tuoi figli come dei pulcini"; "Dio che ci ha generato dall'eternità", come abbiamo cantato nel cantico, "per il suo amore per la nostra felicità", dicevamo ieri. Questo Dio ci indica una strada: la penitenza del corpo che è medicina dell'anima. Nella nostra carne è entrato il male; l'anima è medicata quando questa carne fa penitenza, quando accetta un sacrificio che è di vario tipo, ma è anche fisico, quando accetta questo come giusto castigo al mio peccato.

Questo passaggio nel cuore guardate che è profondo, ma è quello che stabilisce tutto; quando la mamma e il papà danno delle belle sculacciate al bambino che piange per fargli togliere un suo capriccio cercano questo cuore duro, questa durezza, questa posizione che lui non vuole obbedire, la smollano, la tirano via, ed è necessario questo perché il bambino possa obbedire, essere docile; così è la realtà del Signore che nella Quaresima ci chiama a questa conversione del cuore.

Come ha detto ieri: "Ascoltatelo", oggi Gesù ci dice: "Siate misericordiosi", cioè il mio Padre è misericordioso, siatelo anche voi; essere misericordiosi vuol dire appunto non giudicare, non condannare gli altri, condannare solo noi stessi, come ha fatto il Profeta; se noi entriamo in questa penitenza, in questa conversione di mentalità allora tutte le sofferenze, anche quelle fisiche, come vuole Gesù, saranno medicina dell'anima. Gesù vuole che queste sofferenze portino a questa medicina

dell'anima, e se noi capiamo che la nostra carne non è più la nostra carne ma quella di Cristo, che dobbiamo vivere con i sentimenti di Gesù, ecco che allora la docilità, attraverso la sofferenza, sboccia dal nostro cuore, ma dobbiamo accettare la sofferenza; dobbiamo accettare questa sofferenza perché ci intenerisca, dobbiamo prendere coscienza che Lui non sta castigandoci come ci fa pensare il nostro cuore duro, ma che ha misericordia di noi; questo passaggio nel nostro cuore non c'è mai.

Noi invece chiediamo la misericordia per continuare stare nei nostri peccati, nei nostri vizi, ma quando tocchiamo gli altri siamo duri e pretendiamo... quest'atteggiamento è l'opposto di Gesù, abbiamo tutto il diritto di metterci a posto, di sistemarci. Lui invece prende la strada della misericordia; ecco il modo con cui ci convertiamo, dobbiamo intenerirci del fratello, anche del nemico - che poi il pensare che i nostri fratelli siano i nemici della nostra felicità è il massimo della presunzione che abbiamo - nessuno è nemico della nostra felicità, se non noi stessi che non accettiamo il mistero della presenza di Gesù, che con tenerezza infinita si abbassa su di noi, sulla nostra miseria; se accogliamo questa tenerezza diventiamo poi capaci di osservare i comandamenti del suo amore; senza tenerezza non c'è niente da fare!

Quel sacerdote, quel levita passano con cuore duro vicino a quell'uomo che è ferito, fa come facciamo noi con le ferite dei fratelli - questo lo dico anche per me - si passa vicino ai fratelli feriti e si cerca di allontanarli, perché sono impuri; ed io che sono un peccatore incallito ho il coraggio di condannare, giudicare, di dire che l'altro è peggio di me; questo è l'opposto della misericordia. Se io prendo la penitenza del mio corpo, addirittura per gloriarmi come fanno i farisei e non cambio nell'anima mia, la faccio diventare tenera, mite, dolce, che non giudica, che ama, che ha compassione, non ottengo nulla! "E' questa la penitenza che voglio", dice il Signore nel Vangelo, "non voglio il sacrificio dell'altro, non voglio che tu ti sacrifichi per pretendere da me che sei bravo, ma voglio che tu abbia misericordia, amore voglio!", questo voglio: un amore tenero che ha compassione.

Ecco il Signore che anche stasera, ci invita a convertirci al suo amore e siccome non ce la facciamo, in questo tempo di Quaresima ci nutre ancora di più col suo Corpo e il suo Sangue, perché possiamo camminare nel deserto di questa vita, ma con cuore compassionevole e buono che loda Dio e che accoglie la propria croce con gioia.

## **MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.*

*Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.*

*Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti*

*d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".*

La tentazione di sedere sulla cattedra di Mosé, cioè di avere il prestigio sugli uomini, non è solo una tentazione, è una dimensione insita nel nostro cuore; è insita nel nostro cuore perché noi ignoriamo la nostra dignità. Per spiegare questa dimensione possiamo richiamare la memoria alla prima e alla seconda domenica di Quaresima. Nella prima, il Signore diceva il Signore che la nostra dignità non sta solo nelle cose materiali, o nel prestigio, nella seconda domenica diceva che sta in qualche cosa di molto più profondo e più sublime, cioè la somiglianza al Figlio di Dio. Questa somiglianza nessuno la può dare, se non il Padre, se non il Signore. Per spiegare questo, possiamo utilizzare le preghiere; ci sono tre concetti: "A causa della nostra debolezza non possiamo sostenerci senza di te", dunque non c'è nulla che noi possiamo fare per conoscere, acquisire e vivere questo splendore che è in noi con il Battesimo; dunque, abbiamo una debolezza radicale.

L'altro concetto è che noi camminiamo in un modo tutto contrario a questo dono dello splendore della gloria dei figli di Dio e allora abbiamo bisogno che ci guarisca dai nostri egoismi, per essere partecipi di questi beni eterni e presenti. L'ultimo concetto è contenuto nella preghiera dopo la Comunione,: "Per camminare in questa dimensione -o per intuire, perché non è detto che noi cristiani conosciamo cosa significa essere cristiani - abbiamo bisogno dell'aiuto continuo della tua misericordia" a causa della nostra debolezza. Alla sua continua misericordia noi opponiamo i nostri egoismi, il nostro amor proprio, il nostro voler essere capaci da soli. Allora possiamo dire che non abbiamo bisogno di nessuno che ci insegni...e lì sta la grande presunzione, la grande superbia, il grande egoismo.

Questo splendore della gloria del Signore che è in noi avviene attraverso l'umiltà di Dio certamente, che si serve dell'unità della Chiesa, del Figlio suo che opera nella Chiesa, che si serve della debolezza degli uomini; e se noi non siamo in grado di oltrepassare la debolezza umana della santa Chiesa, della comunità dei fratelli, dei superiori etc, ci sediamo sulla cattedra di Mosé. Cosa facciamo quando noi criticiamo?"eh ma il superiore non è all'altezza, fa così, fa cosà" ci poniamo sulla cattedra di Mosè, siamo noi i maestri; e chi ti dice che la debolezza del superiore, della comunità, della Chiesa non è il mezzo con cui il Signore manifesta la sua misericordia?

Si potrebbe porsi la domanda in senso positivo: chi secondo te il mondo? Obama che è esaltato o la croce, l'umiliazione del Signore Gesù? Tutto si gioca lì, o accettiamo l'umiltà di Dio, che dovrebbe se la considerassimo un tantino, smontare i nostri pregiudizi e farci capire quant'è stolta ogni nostra presunzione, ogni nostra

pretesa di affermazione sugli altri, eccetera. Non ripeto queste tre preghiere, ma voglio soltanto dire che solamente la carità ci salva, l'umiltà e la misericordia del Signore Gesù.

## MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"*

*Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".*

*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".*

Il Signore riprende nel Vangelo quanto Geremia ha detto di se stesso e dice ai suoi discepoli cosa gli accadrà, dice che sarà schernito, flagellato e crocifisso; il terzo giorno risusciterà. Noi siamo nel tempo di Quaresima ed il Signore, attraverso la Chiesa, ci chiede di accettare di essere scherniti dal mondo. Noi però solo di star bene ci preoccupiamo, dimenticandoci che Gesù è stato schernito per noi, che Gesù in noi è schernito, come se questo non fosse importante, come se Gesù non avesse dato la vita per noi, flagellato, e Gesù è flagellato - sappiamo tutti cosa vuol dire la flagellazione - , ma cosa è che flagella Gesù? "La nostra lingua è come una spada", dice San Giacomo, "che ferisce, che colpisce e se non pecchiamo con la lingua siamo giusti", quante volte la lingua che c'è dentro di noi, nel nostro cuore, e la lingua che diventa anche espressione, modo di fare, e così noi flagelliamo Gesù.

Pensiamo: "ma noi non flagelliamo Gesù". La madre coi suoi figli non fanno attenzione al contenuto delle parole di Gesù, ad essi non interessavano le parole di Gesù così piene di sofferenza, di partecipazione, di condivisione con loro, della sua scelta d'amore per loro, non li toccano e così succede anche a noi; noi andiamo

avanti con il nostro modo di fare, e la carne immacolata del Signore, che vive dentro di noi, quanto la flagelliamo! Crocifisso, cioè reso immobile, impotente, fermo perché non possa scappare all'ignominia e alla sofferenza. E' Gesù che può essere crocifisso in noi, lo è senz'altro in tante persone, ma anche in noi, Gesù che non può agire perché noi non gli permettiamo di agire; abbiamo dei chiodi molto forti che sono le nostre cocciutaggini, convinzioni di cui non ci accorgiamo neanche e Gesù è crocifisso in noi e noi non lo guardiamo.

"Tutto questo", dice Gesù, "è perché io risorga", così anche per noi, avvicinare la passione e cercare di capire che noi stiamo facendo questa realtà a Gesù nel nostro cuore, di cui ci pentiamo per noi e per tutti gli altri, cerchiamo di correggere la nostra vita, è perché la risurrezione si manifesti in noi, nel nostro corpo; la Risurrezione di Cristo, Lui risorga in noi, sia onorato, e Gesù è onorato quando può servire, non è venuto per essere servito, ma per servire e dar la vita per molti. Questo è un dono che Dio continuamente fa, Gesù ha inventato l'Eucarestia per continuare a dare la vita per noi e la da sul serio.

Questo momento di Quaresima deve essere per noi un invito a guardare a questo amore immenso, a lasciare la nostra invidia, le nostre stupidaggini, la nostra presunzione. Il Signore non è che si arrabbi perché sono presuntuosi i due discepoli, Lui dice "Lo sapete quello che vi dite?", "Lo berrete voi il calice?...". "Certo! che lo possiamo bere...certo", non sapevano nemmeno di che cosa Gesù stava parlando..quando il Signore nel cuore ci dice: "Tu vuoi veramente andare incontro alla passione a cui sono andato io?", "Certo Signore", ma quando una piccola realtà ci tocca ..."Non lo conosco", la facciamo questa scena noi, ma dentro cosa facciamo nel nostro cuore? Non rifiutiamo forse Gesù? Con la nostra presunzione...allora è meglio essere umili e sapere che Gesù userà anche la nostra presunzione, perché noi presumiamo in un altro modo: "Gesù sono piccolo, povero, solo tu sei la mia forza, la mia grazia, eccomi, grazie che posso partecipare un po' a te, non riesco a far niente, sono bloccato, grazie Gesù, sono crocifisso come te..."; se noi entriamo in questi passaggi, mediante l'amore e lo Spirito Santo che in noi produce la morte della nostra carne, (una morte preziosa perché ci fa vivere la vita nuova di Cristo risorto) ecco che allora noi diventiamo dei veri presuntuosi, ma del dono di Dio.

E tante volte, noi non sappiamo quello che diciamo,- ma alle volte mi trovo anche io,- quante volte ho detto al Signore: "Tu sai meglio di me quello che ti chiedo, io non capisco neanche quello chiedo quando ti chiedo, perché io penso a una cosa molto limitata, anche se la penso grande per volerti seguire, ma so che tu sei più grande del mio desiderio, dei miei pensieri, tu addirittura come hai fatto con questi tuoi discepoli, uno alla destra (il primo a morire è Giacomo), l'altro alla sinistra a chiudere il cerchio degli apostoli è Giovanni che va per ultimo a far la corona attorno al Signore Gesù nel Regno dei Cieli"; ha mantenuto la parola che loro hanno chiesto, ma in un modo molto più grande, più bello!

Anche noi, come il Signore, se ci lasciamo amare, prendiamo su di noi la responsabilità del nostro modo di essere, (che invece ci fa crocifiggere Gesù in noi, lo fa flagellare) e apriamo il nostro cuore ad accogliere questo mistero d'amore, Gesù

ci trasforma, ci dà la forza, perché ci dice: "Guarda che tutto questo è per il mio amore, tutto ciò che ti capita io te lo do con amore, e se tu ti unisci al mio amore, tutto è trasformato dall'amore"; questa è la risurrezione che il Signore vuole da noi, perché continua, con il suo aiuto, a guardare a noi e a guidarci verso il possesso dei beni eterni.

## **GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

*“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.*

*Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento.*

*Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».*

Sembra strano che il Signore rivolga questa parabola ai farisei, loro, che più di una volta avevano accusato Gesù di essere un beone e un mangione, mentre i farisei erano molto austeri e osservanti nei loro digiuni. Il Signore, però, ci vuole insegnare che non è tanto importante quello che noi abbiamo, quello che noi facciamo, che mangiamo o che noi digiuniamo. Anzitutto è importante accorgersi che ci sono anche gli altri che hanno bisogno di cibo, mentre questo, tutto preso nella sua bella figura di essere vestito proprio nel modo più impensabile di quel tempo, non si accorge di quel povero che chiedeva da mangiare e che desiderava sfamarsi delle briciole che i cani, più svelti di lui, gli soffiavano.

Sembrirebbe che Gesù sia, direi, pessimista sulla vita, sugli averi, sul possesso delle cose; tutte le cose le ha fatte per noi e vuole che noi le utilizziamo in rendimento di grazie, ma non vuole che ci servano per disprezzare e gli altri (è abbastanza facile) e la legge di Dio (che è ancora più semplice, perché non la conosciamo che è scritta poi nei nostri cuori). Cioè noi pensiamo che la realtà è

quello che possiamo avere, quello che possiamo realizzare, quello che possiamo possedere. Tutte le altre cose, i profeti, Mosé, sono tutte storie, l'importante è avere i soldi, avere la possibilità di divertirsi poi, che Gesù dica queste cose, che i profeti hanno detto, che Mosé e Geremia in modo plastico ce le hanno ripetute, usando l'immagine dell'albero "Chi confida in se stesso è un albero che secca subito". Che cos'è allora che ci impedisce di credere alla parola di Dio, oltre all'amore, al piacere, al desiderio? ( non ce ne importa niente della parola di Dio, non ci importa niente che il Signore è morto e risorto per darci la sua vita) ci impedisce il fatto che confidiamo troppo, forse esclusivamente, nelle nostre capacità.

In tutte le preghiere di questo tempo quaresimale è sempre la forza del Signore che opera nel sacramento, che ci fa convertire, che ci fa capire che la nostra vita - dovremmo saperlo - è quella che ci ha donato il Signore mediante il Battesimo; "Noi eravamo morti, tutti eravate morti", dice San Paolo, "per un solo uomo, tutti sono morti , per l'obbedienza tutti hanno riacquistato vita"; questo implica una visione, concezione e un modo di vivere e di essere radicalmente diverso. Noi non siamo fatti per vivacchiare sulla terra e poi finire al cimitero, siamo fatti per partecipare alla vita di Dio e questa partecipazione ci viene comunicata, abbondantemente, ogni giorno, nella parola a cui diamo poco ascolto, come questi cinque fratelli, e mediante la potenza dello Spirito Santo che opera nei sacramenti.

Questa è la nostra vita. La vita del Signore risorto e la quaresima non è altro che una pedagogia che la Chiesa usa per cercare di farci capire un tantino di più le profondità, come direbbe San Paolo, "della vostra vocazione in Cristo Gesù".

## **VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

*“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”*

*Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”*

*Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.*



*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.*

Per degli Scribi, per dei Principi, dei Sacerdoti, degli anziani del popolo la parabola che il Signore esprime non è un enigma, è molto chiara. I Sacerdoti e gli anziani conoscevano bene la Scrittura, sapevano bene e quante volte nella Bibbia ricorre l'immagine del popolo di Israele ma non comprendono la parabola . Essi sapevano anche che il Signore aveva mandato i suoi servi, i profeti per stimolare alla fedeltà, (e chi dei rabbini non sa questo) eppure non capiscono.

Nella parabola il padrone della vigna ha mandato il figlio ed i vignaioli non solo non si sentono onorati di avere con loro il figlio ma pensano che il figlio sia venuto a portar via tutti i frutti: allora, dicono, facciamolo fuori . L'immagine della parabola per queste persone dotte è chiarissima, ma perché non la capiscono? La capiscono solo quando Gesù va nel concreto a toccare il loro atteggiamento di fronte a tutti i benefici che Dio gli ha donato e fa emergere la loro presunzione se non la loro cattiveria di essere convinti di possedere loro la vigna. Gesù comincia: c'era un padrone che piantò una vigna , dunque c'è un padrone che la dà in affitto e se è in affitto non è di proprietà dell'affittuario, ma questo loro lo dimenticano e quando il padrone fa notare che la vigna non è loro diventano aggressivi.

Questo è scritto per il popolo d'Israele ma è scritto per noi che siamo qui questa sera. Noi pensiamo che non abbiamo nessun padrone che ci ha dato la nostra vita con le nostre capacità, ci ha dato tutto che non noi non vogliamo dargli nulla, neanche una minima ricompensa dicendo grazie, vogliamo tenere tutto per noi. Quante persone pensano Dio non c'è, noi siamo frutto dell'evoluzione, quello che siamo è nostro più possiamo avere tanto meglio. Se possiamo bastonare gli altri per avere di più siamo ritenuti furbi ma quando e se ogni tanto il Signore nella sua bontà ci fa capire che la proprietà della nostra vigna la nostra vita non è di nostra proprietà allora reagiamo in modo aggressivo.

Reagiamo anche quando noi pensiamo di fare le cose migliori, che magari sono vere, che Dio ci ha dato da fare, ma noi pensiamo che siamo noi a farle che quando gli altri ci fanno notare che non sono nostre reagiamo: io ho faticato tanto per avere questo e tu pensi di dire che non sono stato bravo (non è un discorso insolito perché in tutto il nostro modo di vivere cerchiamo sempre di mettere davanti noi ai doni di Dio). San Paolo dice: io ho lavorato più di tutti ma non io ma la grazia di Dio con me (è un atteggiamento vero perché lui ha lavorato più di tutti, è giusto ma perché la forza gli veniva data da Dio).

La più grande e stupidità o superbia che è la stessa cosa (lo stupido è sempre superbo ed il superbo è sempre stupido) è proprio quella di pensare che le cose che noi abbiamo (che sono reali e che il Signore ci dà) sono nostre. Come diceva Sant'Agostino tutti i nostri meriti sono frutto dei tuoi doni, anche la nostra santità voglia il cielo che la raggiungiamo, è frutto della santità del Signore che mediante il Santo spirito ci santifica.

## SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

*Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola:*

*Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

*Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".*

Siamo abituati a nominare questa parabola come quella del "figliol prodigo", cioè del figlio che si comporta da prodigo, quello che sperpera tutto e poi, non avendo più niente da mangiare, pensa di tornare a fare il servo a casa di suo padre, che aveva rinnegato, a cui aveva sbattuto la porta in faccia, si era fatto dare la parte di eredità che non aveva guadagnato lui; noi saremmo propensi a pensare che l'altro

fratello, l'altro figlio ha ragione : "Io sono sempre stato con te e tu non m'hai dato mai niente ". (Certamente, il discorso della spiegazione di questa parabola sarebbe lungo).

Quello che vuole sottolineare il Signore non è che alcuni sono peccatori come i pubblicani, mentre alcuni sono giusti come gli Scribi e i Farisei che mormorano perché loro sono osservanti. È la constatazione della realtà in cui si trova l'uomo, che si crede giusto, o fa quello che gli piace, pensando anche lui di essere nel giusto. Chi è che non imbroglia pensando di essere furbo? Basta che possa evadere le tasse e non incappare nel controllo della finanza per ritenermi un furbo. Questa furbizia può durare fino ad un certo punto, fino a quando la finanza ci può pizzicare. Allora, si impreca...oppure quando siamo giusti "Ma io vado in chiesa tutti i giorni e recito sempre il rosario, perché il Signore permette che sia tribolato", cose che sentiamo, se non con le orecchie, dentro il cuore;

Il punto fondamentale che vuole indicare il Signore non è la nostra situazione, - che possiamo cadere tra i peccatori, possiamo cadere anche tra i peccatori giusti, i giusti incalliti- ma è il cuore del Padre, il quale non solo non rimprovera il figlio che ritorna, ma non gli lascia neanche il tempo di scusarsi, perché è tornato, perché ha sperperato tutto, ma lo abbraccia e commosso, gli si getta al collo e dopo gli dà la possibilità; questa non è la necessità che ha il padre di avere le scuse del figlio, ma è l'umiltà di Dio che accetta le nostre scuse, perché Dio è carità e ci ama sempre! "Tu hai fatto ogni cosa e se tu non volessi, nessuna cosa esisterebbe" ( se hai fatto le cose le hai fatte per amore).

Dovremmo confessare -e lo facciamo poco-. la nostra falsa idea di Dio Padre che, diversamente da come pensiamo noi, nella sua umiltà e nella sua carità, ci ha dato il Figlio suo unigenito che, attraverso i santi misteri e la parola ci guida alla gloria della sua luce. A volte c'è bisogno che avvenga qualche carestia nel nostro cuore, perché ci ravvediamo, ma questo non è mai un castigo del Signore, è una conseguenza della nostra scelta stupida che ci fa soffrire. Allora, il Signore vuole che impariamo a conoscere la bontà del Padre che dona a tutti, senza merito, la sua carità: il Signore vuole che impariamo a conoscere il Figlio suo (il vitello grasso sacrificato per darci la vita) mediante il suo Santo Spirito.

### **III DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(Es 20, 1-17; Sal 18; 1 Cor 1, 22-25; Gv 2, 13-25)

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.*

“Gesù parlava del Tempio del suo corpo”. Questo discorso lo fa in prossimità della Pasqua. Anche noi siamo in cammino, in questa Quaresima, verso la Pasqua, e Gesù parla a noi di questo Tempio; certo che noi non capiamo, o facciamo fatica a pensare che lo zelo per la casa che ha il Signore, è lo zelo per il nostro corpo, per il nostro cuore, che Lui vuole dimora di Dio, dimora in cui si prega. Penso che tutti voi abbiate ascoltato ieri, la preghiera che abbiamo innalzato varie volte, (la preghiera del Sabato che è molto bella ed è profonda) in cui si diceva così: "Per mezzo dei sacramenti, o Dio, ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria".

La Pasqua è una realtà di gloria, Gesù risorto, "guidaci attraverso le esperienze della vita, perché possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora"; Dio ha una dimora e questa dimora dove Dio abita è tutta luce, la dimora dove noi abitiamo, dove noi siamo creati, rigenerati è Cristo Gesù, morto risorto per noi, vivente; noi siamo in questa dimora di Dio, che è il Signore Gesù in cui abita la gloria di Dio, Lui è la gloria di Dio, e siamo chiamati, nel cammino che stiamo facendo, a giungere alla splendida luce.

Questa splendida luce è il nostro cuore rinnovato, diventato tutta luce di amore; un luogo dove Dio non trova il mercato, ma trova la confusione del mercato, il traffico, potete metterci nel nostro cuore, se non è semplice, se non è puro, se non è contrito, se non è umiliato, se non è pieno come un bambino dell'affetto per il padre e per la madre, il nostro cuore non può contenere questa grandezza e bellezza della luce di Dio, perché noi siamo figli della luce, Dio è luce. Questa luce di Dio si è, in Gesù, manifestata, come la nostra vita in Lui era la vita, e la vita è la luce del mondo, è la vita perché è luce, è luce perché -qui abbiamo la preghiera di oggi- "Dio misericordioso e fonte di ogni bontà, di ogni bene", Dio è fonte della luce.

Noi diciamo nel Credo - quello lungo che si dice nelle parrocchie - " Dio luce da luce", e Dante, quando descrive la Trinità, anche i padri della Chiesa, lui prende da loro, anche da Bernardo, parla di queste tre luci che sono luci e sono la luce nello stesso tempo. Questa realtà, che è Dio, egli l'ha voluta trasportare e fare brillare, - ricordate cosa dice - "Perché possiamo giungere alla splendida luce, attraverso l'esperienza di questa vita", e l'esperienza di questa vita, penso che sia per tutti noi. La Quaresima ci ricorda che noi abbiamo bisogno che Dio sia misericordioso, che ci

sollevi nella sua misericordia, perché Lui guarda a noi che abbiamo riconosciuto la nostra miseria, la miseria che viene dal peso delle colpe che ci opprimono, dalla morte, dalla tristezza, da tutte le cose che non vanno bene, che ci fanno soffrire.

Cosa fa il cristiano? Innamorato e teso a questa luce - lo dico per me, perché dobbiamo veramente entusiasmarci e rinnovarci in questa dimensione - punta diritto a questa luce e sostiene qualsiasi sacrificio, perché questa luce è la perla più preziosa, è il Tesoro, è Cristo nostra vita che deve brillare nella nostra carne. La prima, se volete, esperienza da purificare è quella del cuore. Nel cuore dobbiamo essere coscienti di questa luce che ci ha generati, ringraziare, benedire Dio, illuminare il nostro volto.

Nel cuore dobbiamo dire grazie a Dio che ci riempie di sé, ma non in una realtà astratta, nell'umanità del Signore Gesù che si è fatto vita in noi, che è la nostra vita, e guardare a Lui nella fede, che fa crescere in noi la sua vita, perché possiamo essere questa dimora, in cui splende questo amore del Padre - e se splende la gioia di questo splendore, i primi a godere di questa gioia siamo noi - questo amore del Padre che si fa misericordia per noi, per portarci nella sua eterna vita di risorto, perché siamo risorti in Cristo, vuole la nostra risurrezione. Ad operare tutto questo, è lo Spirito Santo che Dio dà a coloro che hanno il cuore contrito, umiliato, cosciente della propria miseria, ma che vedono questo Dio guardare a noi che riconosciamo la nostra miseria.

Il segno che siamo questo tempio, viene dal purificare, (ecco la preghiera, ecco il digiuno, ecco le opere di misericordia), purificare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra vita con la Parola di Dio, accogliendola, non come realtà di uomo, con la parola di Dio, è Gesù stesso che parla a me, che si rivolge a me, che vuole camminare con me per la gloria; in questo contesto digiunare da tutto ciò che impedisce questo e soprattutto, siccome non possiamo amare Dio, se non abbiamo noi stessi nell'amore di Gesù, dobbiamo amare noi stessi e ad amare il prossimo come noi stessi! Quindi - ed è qui che noi facciamo acqua - accogliere il Signore: Questo dico per me e lo ripeto spesso, perchè tante volte ci si oppone a questa opera di Dio in noi, proprio perché si pensa che l'altro non la compie; pensiamo di essere giudici degli altri, mentre questa realtà profonda si manifesta proprio quando io amo gli altri, come Gesù ha amato, amo me stesso nell'amore di Cristo e amo gli altri come me stesso in questo modo.

Addirittura seguendo l'esempio di Gesù, più di me stesso, perché mi sacrifico nell'amore per gli altri, porto i pesi degli altri, ho misericordia degli altri; non ho misericordia dei miei difetti, non ho misericordia delle mie pigrizie, non ho misericordia dei miei blocchi, ma li metto davanti al Signore perché li sciolga e si manifesti la luce del suo amore, e nella mia carne, nel mio cuore, nel mio pensare, io sia tutto Gesù, sia tutta luce.

Questo è il Tesoro che il Signore ci pone davanti, in questa sua immensa misericordia, Lui che è fonte di ogni bontà, di ogni bene; questo è il rimedio del peccato vero - che consiste nel riempire il nostro corpo, la nostra vita di ogni cosa, come un mercato, dimenticandoci che siamo la dimora di Dio. Viviamo invece nel

ricordo che siamo figli di Dio, permeati, mossi dall'amore di Dio, lo Spirito Santo.

## **GIORNO A SCELTA DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

*Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».*

*Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché*

*parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

Si dice nel prefazio "Egli chiese alla samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di quest'acqua ebbe così sete ardente, da accendere in lei la fiamma del suo amore", (più o meno lo stesso concetto e' sviluppato da Sant'Agostino). Abbiamo già avuto molte volte occasione di dettagliatamente spiegare, il dialogo di questa donna che Gesù stuzzica, e perché lei reagisce, come facciamo tutti noi, appena veniamo toccati, subito saltiamo fuori come una biscia dalla buca; ma senza ripetere quello che c'è già almeno in un paio di libretti, ci sono due cose che dobbiamo osservare, su cui dobbiamo riflettere: la prima cosa è il pozzo e nel pozzo l'acqua c'è sempre più o meno a quel livello, secondo le stagioni, ma è morta (nei paesi caldi fa anche subito i microbi, che fanno prendere il tifo, per questo che in Africa la fanno bollire e depurare, cioè il pozzo ha un'acqua morta).

Gesù, invece, parla di un'acqua viva, non soltanto viva perché è acqua che può dare, ma è zampillante, non è stagnante nel pozzo, ma salta sù. Quale è la differenza tra quest'acqua zampillante e l'acqua del pozzo? Quella del pozzo più o meno l'abbiamo tutti, sono tutte le nostre esperienze, le nostre sensazioni, quelle della nostra vita, dei nostri desideri che a volte ci fanno prendere il tifo, perché la realtà si scontra contro i nostri desideri del nostro pozzo, della nostra acqua stagnante; l'acqua zampillante da dove viene? Il capitolo settimo di Giovanni lo spiega bene: "Coloro che credono, dal loro seno sgorgherà acqua zampillante" e questo disse dello Spirito Santo che avrebbero ricevuto coloro che credono, che avrebbero creduto in Lui; allora, ci sono due immagini dell'acqua, una stagnante che piano piano ci porta, ci lascia nelle nostre più o meno malattie, e un'altra che zampilla per la vita, che è sempre nuova, che rinnova sempre, che è il Santo Spirito.

San Paolo nel capitolo quinto della lettera ai Galati ci parla delle opere della

carne; e successivamente parla dell'acqua zampillante che esce dal pozzo del nostro cuore, e produce i frutti dello Spirito; è chiaro che noi questa acqua del Santo Spirito la conosciamo poco o niente, perché non la conosciamo nella misura che stiamo sempre abituati e attaccati a bere del nostro pozzo, dei nostri gusti, dei nostri sentimenti, che ci piacciono tanto, ma a volte ci fanno venire le malattie. Per imparare a gustare l'acqua zampillante, cioè quella dello Spirito, bisogna credere nel Signore, bisogna non soltanto credere, ma bere alla fonte che zampilla sempre, del suo cuore, della sua carità; allora, non andremmo più a cercare l'acqua così consona ai nostri gusti del nostro pozzo, che rischia sempre di essere inquinata o di diminuire sino a seccare, ma cercheremo veramente, di ricevere l'acqua che il Signore dà, nella misura che conosceremo e che dovremmo già conoscere un tantino: la carità del Signore Gesù.

### **LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(2 Re 5, 1-15; Sal 41 e 42; Lc 4, 24-30)

*Giunto Gesù a Nazareth, disse al popolo radunato nella sinagoga: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".*

*All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cac-ciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.*

Perché Gesù non volle fare nessun segno nella Sinagoga del suo paese? Anzi provoca quelli che l'ascoltavano, facendo l'esempio della vedova al tempo di Elia, e di Naaman, il Siro, che fu guarito dalla lebbra. Tutti si sdegnarono, al punto di volerlo eliminare. "Nessun profeta è bene accetto in patria". Il profeta può fare solo dei segni, e noi sappiamo bene come il segno possa essere strumentalizzato come vogliamo noi. Io posso fare un sorriso ad una persona di benevolenza, e quella può pensare di essere derisa. E' un sorriso il mio, ma l'interpretazione può essere molto diversa. Per raccontare una bugia ci vuole un soggetto: io non posso dire che oggi è piovuto, se non è vero. Un soggetto che lo dica mente ovviamente, perché c'è stato il sole. La verità invece non ha bisogno di nessun soggetto: oggi c'è stato il sole; si può dire tutto quello che si vuole ma il sole c'è stato.

Così è del segno. Il segno, noi lo possiamo strumentalizzare. La fede è l'obbedienza nel Signore: possiamo anche avere degli alti e bassi nel credere, ma il Signore dice "Io sono la via, la verità e la vita", e nessuno lo può cambiare. Possiamo dire tutte le cose contrarie alla verità, ma essa non crolla. Tutto il mondo può sparlare di Dio: "Dio non esiste", ma se Dio esiste, nessuno lo cambia. Noi



possiamo celebrare l'Eucarestia mezzo assonnati, mezzo arrabbiati, completamente depressi, senza nessuna voglia: l'Eucarestia non è valida? Se il Signore Gesù ci ha tanto amato da dare il suo corpo e il suo sangue per noi, da darci la sua vita, il suo piano non dipende dalle nostre sensazioni. Purtroppo noi viviamo ed eliminiamo il Signore - almeno cerchiamo di farlo - a seconda delle nostre sensazioni. "Oggi sto bene; ho avuto una gran sensazione spirituale; com'è buono il Signore!". Mentre, se ho avuto il mal di pancia, penso: "Il Signore dov'è?".

Bisogna stare attenti a non giudicare la verità, la misericordia del Signore, a seconda delle nostre sensazioni. Noi lo portiamo fin sul ciglio, dove c'è il precipizio della nostra incredulità, per eliminarlo, ma Lui rimane tale e quale. Allora dobbiamo stare attenti che il Signore ci dà dei segni: a volte ci dà delle consolazioni, a volte ci dà anche delle illuminazioni - che sono molto dubbie. Le illuminazioni si possono ottenere anche con una dose di cocaina, il che è uno sballo, l'extasis: "Che bell'esperienza!". Ma che cos'era questa esperienza? Un'allucinazione! Ci possono essere allucinazioni, come ci possono essere delle depressioni religiose: queste non cambiano la realtà. San Paolo dice Abramo: "Credette contro ogni evidenza".

Il piano di Dio, che ci ha eletti prima della fondazione del mondo in Cristo Gesù, rimane in eterno. Noi con le nostre emozioni e con i nostri alti e bassi, con le nostre depressioni giudichiamo che il Signore possa cambiare parere, ma: "Io sono il Signore e non cambio", dice il Profeta, o meglio il Signore fa dire al Profeta. Allora dobbiamo stare attenti a tutti quei segni che possono essere ingannatori - sono sempre ingannatori se restiamo al segno - se ci fanno vedere il Signore. "Ah, mi è apparso il Signore!". E' un inganno! Oppure: "Io sono depresso, dunque il Signore mi ha abbandonato". Dobbiamo sempre tenere il chiodo fisso che "la misericordia del Signore, dura in eterno", e che noi senza di Lui non possiamo sostenerci - dice la preghiera -. Siccome Lui ha deciso di farci partecipi della vita del Signore, non ci priva mai della sua guida.

Anche se noi non la vediamo, dobbiamo camminare nella Parola del Signore, sulla fedeltà del Signore, sulla bontà misericordiosa del Signore, e non sulle apparenze delle nostre sensazioni, o visioni, o depressioni, o esaltazioni, o scoraggiamenti. "Il Signore è fedele per sempre": questo non è facile comprenderlo, perché noi crediamo di più a quello che sentiamo, a quello che vediamo, a quello che sperimentiamo. La verità è che la misericordia del Signore resta per sempre.

### **MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse*

*venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».*

Avete sentito la preghiera: "Non ci abbandoni mai la tua Grazia, o Padre", come grazia si intende Dio che fa grazia, che guarda con grazia, che sta attento a quello che sta guardando e lo ama; se vi ricordate, abbiamo cantato nel cantico del Nuovo Testamento: "Perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà furono create, per il tuo volere sussistono". Dio guarda ciascun odi noi con grazia. Come possiamo vedere questa attenzione di Dio Padre? Cosa sta guardando Dio Padre in noi? Sta guardando il nostro cuore, nel profondo del nostro essere, nella nostra persona; e lì, Dio cosa vuole da noi?

Come mai ci guarda con tanta bontà, con tanta attenzione? Abbiamo commentato domenica il discorso della preghiera del sabato, dove si dice che, attraverso l'esperienza della vita, "possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora" e, se vi ricordate, - e i monaci lo ricordano bene perchè la diciamo tre volte alla settimana - "su chi volgerò lo sguardo? Che dimora proteste prepararmi voi?", e dice "Su chi volgerò lo sguardo?", su chi teme la mia parola, chi ha il cuore umiliato e pentito, lì io guardo, mi compiaccio.

Questa sera la prima lettura ci insegna l'atteggiamento giusto da tenere, che tengono tutte e due queste persone, e Dio le mette in risalto: "Abbi pietà di me, abbi pazienza, abbi compassione" e Dio ha compassione, ma la compassione che Dio ha manifestato è come nel libro di Daniele, di questo Zaccaria che prega - immaginate questo Zaccaria è buttato nella fornace, il fuoco lo avvolge, la morte lo deve distruggere- e questo comincia a pregare così: "Noi abbiamo peccato, noi i nostri padri noi ci meritiamo, siamo la nazione più piccola" ed anche noi siamo qui quattro poveri monaci, una piccola realtà.

Zaccaria dice: "Tu guardi a noi." e si abbandona totalmente nelle mani di Dio, avete sentito cosa dice? "Potessimo essere accolti con il cuore contrito lo spirito umiliato, come olocausto di montoni e di tori", stiamo facendo la Quaresima per convertirci, quest'atteggiamento è essenziale; a chi guarda questo Dio? A me, al mio

cuore! Nella Regola San Benedetto per due volte ci dice che gli angeli riferiscono Al Signore, come questi servi, riferiscono quello che noi facciamo, sia quando preghiamo, quando agiamo, loro riferiscono tutto! Ma perchè interessa così tanto di noi agli angeli? Chi siamo noi? Chi è che gli angeli vengono a servire? Gesù. Gli angeli guardano a Gesù in noi e devono riferire come si comporta questa creatura nuova, che accoglienza noi facciamo a questa nuova creatura.

Dopo aver detto questo, dice: "Tale sia il nostro sacrificio". Dovremmo sacrificare nel nostro cuore tutte le nostre rivendicazioni, tutti i nostri rancori, tutte quelle cose che teniamo segrete, che puzzano di una realtà di corruzione tremenda, di quell'acqua stagnante di cui si parlava ieri sera; se noi non rinunciamo a queste cose non possiamo gustare la bontà del Signore. Voi mi direte: "Non è possibile fare questo". Riflettiamo un momento sul discorso del regno dei cieli: stando vicino al mare si avverte immediatamente che l'acqua ha lo stesso colore del cielo, si uniscono, sono blu tutti e due, perchè il mare specchia il cielo.

Noi siamo questa realtà che specchia il cielo, che specchia la vita di Dio, siamo figli di Dio e della luce, e dovremmo vedere questo azzurro! L'azzurro di essere figli di Dio dovrebbe riflettersi su tutta la nostra vita; ma se la mia acqua è torbida, è mossa, è piena di fango, non può fare da specchio, poiché è color marrone, brutta, sporca. Dio ci invita ad assumere dice di aver l'atteggiamento di questo orante biblico: "Trattaci secondo la tua clemenza, benevolenza, la grandezza della tua misericordia, salvaci con i tuoi prodigi". Egli viene ascoltato da Dio e manda il suo Angelo, che le fiamme che fanno 3000 calorie - ai tempi c'era la pece che era uguale al catrame, al petrolio -, l'angelo viene e li protegge! "Ah l'ha fatto allora adesso a me non succede, mentre il Signore Gesù col suo fuoco dello Spirito Santo viene a noi stasera, e viene come agnello immolato per noi! E noi continuiamo a tenere stretti i nostri rancori, i nostri peccati e vogliamo prendere per il collo i nostri fratelli?

Finché abbiamo il cuore così altezzoso e superbo, non possiamo accogliere l'umiltà di Dio, che con il fuoco del suo amore ci protegge e Dio non può che abbandonarci nelle mani dei nostri aguzzini, che siamo noi stessi, le nostre passioni, la tristezza, la nostra volontà di non dar ragione a padre Lino o padre Bernardo e di voler essere noi i giudici! No! Siamo diventati come l'acqua che specchia la bellezza del cielo perchè Gesù si è chinato su di noi, ci ha riversato dentro quest'acqua viva, questo fuoco dello Spirito, lo accogliamo, e poi che facciamo? Quando usciamo dovremmo essere umile come l'acqua, dovremmo donarci, dovremmo essere come un pezzo di pane che si fa mangiare.

E' questo il mistero con cui noi accogliamo l'umiltà di Dio, che è cielo, che è piena di bellezza, piena di grandezza; e siccome non ce la facciamo la Chiesa - che è stupenda, tutte le preghiere di Maria, dei Santi, della presenza dello Spirito, anche in noi, in questo momento - cosa chiede? "Ci renda fedeli nel santo servizio", il servizio che dice anche San Benedetto, "servire Cristo è regnare", ecco il dominio, servire l'amore di Cristo, servire quest'acqua che è in noi che gorgheggia, farsi conca, accoglienza di quest'acqua d'amore che perdona.

E' l'acqua che Dio ci dà nel battesimo. Noi siamo fatti di Spirito, viviamo in

questa acqua, in questa nuova realtà per cui, quest'acqua che è servizio, che lava, che purifica; noi dobbiamo purificare i nostri fratelli, più abbiamo misericordia dei nostri fratelli e con pazienza accogliamo questa purificazione dentro di noi e la lasciamo scorrere da noi ai fratelli, più noi diventiamo capaci di ricevere l'altra realtà, quella del sangue, di avere la carità di Dio, che è l'aiuto vero per essere sostenuti nel cammino, come forza, con il sangue di Cristo, con i sentimenti di Cristo, con la gioia di Cristo di donarsi.

E' il dono che il Signore compie in noi, piccoli e poveri, nel mistero del suo amore, ma a spetta noi, in questo momento, convertirci al suo amore, lasciarci perdonare, perdonare di cuore a noi stessi e perdonare per sempre ai nostri fratelli.

### **MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

*“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

Due parole da condividere insieme su quanto abbiamo detto, sia nella preghiera del vespro, sia da quanto abbiamo ascoltato, sia nella preghiera di questo giorno, sia anche dalle letture. Ecco, siamo arrivati così, senza forse neanche accorgerci, alla metà della Quaresima. Ci sembra ieri di aver ricevuto le ceneri: "Convertiti e credi al Vangelo", è stato detto a noi sacerdoti e lo abbiamo detto pure agli altri. Io vorrei dirvi queste due parole di questi 20 giorni che ancora ci restano, alla solennità della Pasqua. Riflettiamo anche su una singola parola, per esempio adesso abbiamo letto un attimo fa dal salmo 135 la parola "Misericordia", lo abbiamo ripetuto oltre 20 volte; ma non solo in questo salmo, se ci fate attenzione, in tutta la liturgia che abbiamo fatto la parola Misericordia continua a ripetersi ogni volta anche nelle letture.

E' importante questa misericordia, perché se la vogliamo noi dal Signore, dobbiamo darla agli altri; ce lo ha detto Gesù molto chiaramente, non possiamo pretendere che Dio sia misericordioso, quando noi non lo siamo. C'è la parabola bellissima di quel servo che doveva dare un grossa cifra, incontra un altro che doveva dare una miseria..noi siamo un po' così. Un'altra parola che vorrei sottolineare per rifletterci, l'abbiamo letta questa sera nel vespro, nell'inno "Tu sostieni nel cammino lo spirito contrito.."; spesso ce lo dimentichiamo, ma tutta la nostra vita è un cammino di crescita, o facciamo un cammino di crescita, come quando si va in montagna verso la punta o scivoliamo indietro; ricordiamoci che è

un cammino attraverso le sofferenze, le ingiustizie, le sofferenze fisiche, spirituali, morali, le incomprensioni.

Un'altra parola che vorrei sottolineare è quella letta nell'antifona: "Guida i miei passi secondo la tua parola, nessuna malizia prevalga in me", noi spesso la malizia la riconosciamo negli altri, è disastrosa e ce l'abbiamo anche noi, dobbiamo stare attenti perché è veramente velenosa, ci infetta più di quanto noi immaginiamo; allora camminiamo per essere puri e chiediamo al Signore che ci doni un cuore puro. Ezechiele, grande profeta, chiede: "Aiutaci, affinché formiamo noi", ma noi da soli non ce la facciamo, allora ecco che nel salmo 50 diciamo: "Crea in me un cuore puro"; nelle Beatitudini c'è quella che per me è la sintesi di tutte le altre: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio".

La sintesi di tutto il nostro cammino è questa purezza di cuore. Un'ultima parola, l'abbiamo detta nell'antifona che ha preceduto il vespro di questa sera, dice: "Dal deserto ti invochiamo o Signore", il deserto non è semplicemente un luogo fisico, ma un atteggiamento interiore (quando preghi, chiuditi in una stanza, cioè separati), quindi è un'espressione per dire "Separati, fai un deserto", è metterci nella nostra nudità davanti al Signore; ecco perché, portato fuori dall'Egitto, il popolo di Israele passa attraverso il deserto per 40 anni.

Occorre fare anche il deserto, cioè staccarci da tutto ciò che non ci aiuta in questo cammino di crescita; ma, anche quando siamo soli, non dobbiamo iniziare un brontolamento continuo, allora, altro che deserto! L'invito per questi altri 20 giorni che ci mancano, di stare attenti non solo ad un argomento, ma ad alcune parole, che sono talmente profonde da incidere nella nostra conversione di vita, nel nostro cammino di fede.

### **GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".*

Gesù stava scacciando un demonio da un muto, e, uscito il demonio, questo muto cominciò a parlare. Alcuni poi per metterlo alla prova gli domandavano un segno dal cielo. Ritorniamo sempre al punto fondamentale del Vangelo, che è quello della conversione del cuore, quello di accettare la realtà che il Signore ci manifesta. Costoro chiedono un segno, e Lui lo stava già facendo. L'hanno visto, ma dicono che è in nome di Beelzebul che scacciava i Demoni. Gesù, fa una replica molto tranquilla: "Allora i vostri figli in nome di chi li cacciano? Se io scaccio i Demoni con il dito di Dio, dunque è giunto a voi il regno di Dio".

Poi fa l'immagine di uno, forte, al quale un altro più forte porta via l'armatura e ne prende possesso. La conclusione che fa il Signore in questo passo del Vangelo, come in tutti gli passi, è che sentiamo, ma ascoltiamo? Sentiamo con le orecchie, ma non ascoltiamo con il cuore, perché Lui ci pone di fronte alla scelta. Questi vogliono il segno: il segno è fatto, ma essi trovano la scusa che lo caccia in nome di Beelzebùl. Dimostra di essere più forte perché ha cacciato un demonio, dunque il regno di Dio è venuto. Anche con tutti questi segni, l'uomo è incline sempre a negare l'evidenza dei fatti. Chi non è con me è contro di me. Questo è il nostro problema: la scelta del Signore. Non è tanto quello che possiamo fare, che dobbiamo sempre tenere presente, ma che il nostro fare, anche nell'osservanza dei comandamenti, zoppica sempre, perché siamo deboli.

Il Signore come siamo fatti, che più di tanto non possiamo operare. Il Signore non vuole da noi che viviamo come Simone lo Stilita, o come qualche altro santo che non ha mangiato per tanti anni ma si è nutrito solo dell'Eucarestia. Sono dei segni, ma la gente ci crede. Perché? Lui vuole che noi facciamo ogni giorno, ogni momento, la sua scelta. Non fare la scelta del Signore, è già fare una scelta contro di Lui, perché noi siamo inclini ad obbedire a quell'altro che il Signore ha già vinto avendoci strappato dalla sua mano. Ma se noi non scegliamo il Signore, l'altro è per correrci dietro, e ci acciuffa senza che ci accorgiamo. Allora, come dice la Scrittura, dobbiamo ogni momento vigilare sul cuore, perché è da lì che sgorga la vita, è nel cuore che mediante la potenza della fede abita il Signore.

Ed è lì che da noi il Signore esige la scelta, che noi purtroppo molte volte, essendo distratti, non siamo in grado di fare. La raccomandazione costante del Vangelo, del Signore, riguarda la vigilanza. La vigilanza deve essere molto concreta, perché è l'obbedienza al Santo Spirito. Il Santo Spirito noi non lo vediamo mai, ancora di meno lo sentiamo, ma Lui molto agisce sul nostro cuore e ci stimola a vivere, o meglio a lasciar produrre in noi i suoi frutti. Quando noi siamo portati ad essere benevoli, ad avere un pochino di carità, magari con fatica, siamo sicuri che è lo Spirito che ci guida. Quando noi invece, nella nostra istintività, cominciamo ad essere invidiosi, oppure gelosi - tutto quello che dice San Paolo della carne - siamo sicuri che siamo già vicini all'amo del nemico.

La trota gira un po' prima di abboccare, ma quando va attorno al verme è già presa. Così accade a noi quando ci lasciamo trascinare dai frutti della carne. Nessuno ha bisogno di studiare tanta teologia, basta leggere quella mezza paginetta di San Paolo ai Galati, E' nella concretezza che ci accorgiamo se siamo con il Signore, o

contro il Signore. E' più facile, più istintiva, più naturale e più piacevole questa tendenza, perché non esige nessun impegno, nessuna scelta. Andiamo come pecore condotte al macello, dice il Salmo. Per andare con il Signore bisogna vigilare e lasciare che lo Spirito Santo produca nella vita concreta di ogni momento i suoi frutti.

### VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

*Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

Il nostro Dio è Padre. Ieri abbiamo celebrato la festa di San Giuseppe, che ha fatto da papà a Gesù, e abbiamo cercato di contemplare un pochettino la bellezza, la grandezza e anche la santità di questo papà di Gesù; e questo Dio, che è Padre, fonte di ogni paternità in cielo e in terra, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo eterno Dio, è Santo e quindi, noi stiamo camminando verso la santità. "Siate santi", ci dice nella Scrittura "perché Io sono Santo.. siate misericordiosi come il Padre vostro", ci dice Gesù, "è misericordioso... siate perfetti, come il Padre vostro è perfetto"; ma come possiamo noi santificarci, diventare santi?

Noi sappiamo che ciò che rende Santo è il sangue di Cristo, che purifica dai peccati e ci dà la sua santità, la sua innocenza, la sua grandezza. Questa santità arriva a noi perché questo Dio è amore e ha misericordia di noi, che siamo nella nostra morte, nella morte dei nostri peccati, noi che facciamo fatica a comprenderlo anche in questi giorni - vi ricordate l'ufficio che noi facciamo durante il giorno dove dice "Tornate a me genia di ribelli, smettetela con le vostre iniquità", e noi diciamo "Chissà a chi lo dice, lo dice a quella gente là ", mentre lo sta dicendo a noi. Questa realtà ci fa capire come noi siamo difficilmente aperti alla parola di Dio che ci purifica, perché non cogliamo tutto l'amore che sta dentro a questa purificazione, perché ciò che Gesù dice a noi di fare, l'ha fatto Lui per primo; e gli è costato il sangue, gli è costata la vita e Lui ha dato il prezzo del suo sangue per acquistare noi, per darci la sua vita, quindi uno che parla ha anche il diritto di dirci qualcosa.

Se questo nostro Dio, che infonde la grazia nei nostri cuori, ci chiede di fare un cammino per santificarci, in modo da essere capaci di essere salvati, di salvarci

dagli sbandamenti umani, da questa realtà umana mossa da satana che ci porta alla morte, è necessario che noi facciamo ciò che il Signore dice. Cosa dice? Vi ricordate cosa abbiamo cantato: "Signore, tu hai parole di Vita Eterna" e poi, "restare fedeli alla tua parola di vita eterna.". Gesù ha parole di vita eterna, è Lui la parola di Vita Eterna. Questa parola di vita eterna, questo bene per permettere che noi potessimo operare purificati da ogni peccato, si è unito talmente alla nostra umanità, la assunta in sé, da diventare noi e ha amato noi come se stesso; noi siamo purificati dal suo sangue, perché Lui ci ha amati, ha dato la vita per noi.

Per cui il comando dell'amore Gesù l'ha praticato, perché Lui è tutto amore e l'ha praticato perché ha amato noi come se stesso, ma per primo chi amava Gesù? Il Padre. Egli è fedele, è rimasto sempre fedele all'amore e ha amato il Padre che amava noi e trovando noi, lontani dal Padre, ha assunto la nostra morte dal nostro peccato per distruggerlo nella sua carne e dare a noi la vita sua nuova di risorti, una vita che è tutta fatta dall'amore, dallo Spirito Santo. Il Signore chiede questa sera anche a noi di aderire al suo amore; in che modo? Con quella grazia che Lui ha infuso nei nostri cuori: è una luce di bellezza, di bontà che dovremmo seguire. Con il cuore crediamo che Gesù è vivo, risorto e abita in noi; aderendo a questo amore concreto di Gesù noi ci rendiamo coscienti di che cosa siamo costati a Gesù!

Gli olocausti, i sacrifici, tutte queste cose non valgono l'amore di Gesù con cui Lui si è sacrificato, perché ciò che è santificato è lo Spirito, è l'amore del Signore, Lui che è lo Spirito Santo che è tutto Santo - Santo, Santo, Santo" , noi diciamo durante la realtà della Liturgia, e lo diciamo con tutti gli angeli e santi. Questo Santo è Gesù risorto, il quale abita in noi e ci invita: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi, vi darò riposo imparate da me che sono misericordioso, la parola di vita eterna che vi dico è "Seguitemi nell'amore, seguitemi, datemi la vostra vita, amate, affidatevi a me come io ho fatto col Padre, datemi tutta la vostra vita, datemi tutte le vostre sofferenze, la vostra morte, tutto, ma lasciatevi invadere da questo amore che purifica e lasciate che l'amore purifichi il vostro cuore". Noi teniamo attaccati a noi i nostri egoismi, i nostri peccati, come se fossero la nostra salvezza, mentre ci tirano a fondo, non ci danno la gioia.

Gesù ci supplica "Lasciatevi riconciliare con il Padre, riconciliatevi con me" e noi rimaniamo addormentati, appesantiti dalle nostre sicurezze ci preoccupiamo che un fratello fa così, l'altro fa così", invece di ascoltare quell'invito: "Venite a me, nel cuore vostro, state nel mio amore, rimanete nel mio amore"; continuiamo a rimuginare e pretendiamo di essere purificati dai nostri peccati. No! E' solo l'amore con il quale Egli ci ha uniti a sé, qualora lo facciamo nostro, lodando, ringraziando, credendo che è risorto, che si è donato, che si dona a noi; è solo questo amore che ci salva! Ed è questo l'unico tesoro, l'unico comando. Questo uomo che fa l'affermazione: "E meglio dei sacrifici", ha capito che dentro la realtà umana nostra ciò che ci impedisce - ricordatelo bene questo- è la sufficienza che noi facciamo abbastanza per il Signore e per gli altri, e abbiamo dei diritti; di che cosa? Un morto ha diritto? Fa valere i suoi diritti un morto?

Noi siamo morti nei nostri peccati, siamo questi iniqui, dobbiamo lasciarci



ogni momento - e questo San Benedetto ce lo dice - Chi arriva all'ultimo gradino dell'umiltà confessa a testa bassa il suo peccato nella gioia dello Spirito Santo; e sta lì e tutto lo aiuta a stare lì, anche le prove che invece di soccombere egli brucia come un sacrificio nell'amore; offerta di noi stessi, una benedizione che il Signore ci dà, mediante la persecuzione, o quella realtà che ci fa soffrire il nostro vecchio IO. Se noi capissimo che è l'amore che purifica, è Gesù in noi che purifica, confesseremmo con le nostre labbra che Lui è il Signore della nostra vita; questa confessione la stiamo per fare adesso : "Ecco l'Agnello di Dio, il corpo e il sangue di Cristo ci nutra e custodisca per la vita eterna", "Amen", risponderemo tutti, "Il sangue di Cristo che ci nutre la vita eterna", "Amen", e dopo? Viene a noi, va dentro nel cuore dove Dio abita con la sua grazia e nutre questa creatura nuova che siamo.

Ecco quello che dobbiamo amare: Dio che è in noi, il dono di Dio che è in noi, e questo si conserva nell'umiltà, ma nell'obbedienza a Dio che ci dice: "Siate santi come io sono santo, siate perfetti come il Padre mio, siate misericordiosi come il Padre mio". Puntiamo sull'amore, puntiamo sulla misericordia agli altri, e su quella data a noi, per poterla fare agli altri; accorgiamoci di questa misericordia e la nostra vita diventa un grazie, quando in noi regna l'amore , quando in noi regna lo Spirito Santo che è tutto amore.

### **SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.*

*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".*

Tu gradisci o Dio "gli umili di cuore", cosa vuol dire questa frase? Gradisce, lo capiamo, vuol dire che a lui piacciono, che Dio si compiace negli umili di cuore... Siamo camminando nel tempo della Quaresima, verso la Pasqua, la Pasqua di Passione, morte e risurrezione del Signore Gesù che ci dice "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Dov'è l'umiltà del Signore ? L'umiltà del Signore parte dal suo amore per noi e ieri difatti, c'era il precetto fondamentale dell'amore, amore a Dio, amore al prossimo con tutto se stessi e, lo Scriba che domanda questo precetto, di avere il precetto della legge più grande, si sente dire che ha risposto bene, perché la sua risposta era "vale più dei sacrifici e degli olocausti, amare Dio e amare il prossimo".

Oggi la Scrittura nel libro di Osea che avete ascoltato, molto bello questo libro, dovremmo leggere la tenerezza dell'amore del Signore per noi, "Affrettiamoci a conoscere il Signore perché sta per venire a salvarci, il suo desiderio deve diventare il nostro, di un incontro di salvezza", ebbene dice appunto: "Non hai chiesto sacrificio, amore Io voglio e non sacrifici", la conoscenza di Dio più degli olocausti, "io voglio l'amore" e questo amore è dato agli umili di cuore.

"Gesù, essendo Figlio di Dio", ci dice la scrittura, "in Lui abitava corporalmente la pienezza della divinità", a e Lui svuotò se stesso di questa presenza, dal punto di vista esterno, di dominio, di manifestarsi con questa gioia, con questa potenza, con questa bellezza, con questa realtà che Lui aveva dentro - lo fa solo alla trasfigurazione, quando opera miracoli - Gesù ha ritenuto suo dovere praticare, (ma non dovere nel senso nostro), ma era spinto dall'ardore dell'amore, che era come Dio, che veniva dal cuore del Padre, che era in Lui come Verbo, che era lo Spirito Santo, era spinto ad immolarsi, a svuotarsi, a farsi umile, facendosi carico di tutte le nostre miserie e i nostri peccati, spingersi fino al totale svuotamento di vita che è la morte, per potere, in questo modo, farci comprendere il suo amore e donarcelo di nuovo. La nostra strada, per potere vivere da umile di cuore, è questa!

Crederci al dono che Lui ha fatto di sé, conoscere questo Signore che viene a salvarci, che è venuto, che viene, conoscere che sta cercando me, la sua pecorella smarrita, la moneta perduta, il suo tesoro, sta cercando me, e mi cerca dove sono, nella mia miseria, povertà, nel mio peccato; e da me cosa chiede? Amore. Ma perché noi possiamo dare amore, c'è un atteggiamento, che San Benedetto ha avuto, l'atteggiamento dell'umiltà del cuore, nel senso che nell'ultimo gradino, prima della carità perfetta, -altro aspetto che abbiamo ascoltato nella preghiera -la perfezione della vita cristiana sta nell'essere coscienti, come questo peccatore, a testa bassa percuotendosi il petto: "Abbi pietà di me Signore che sono peccatore", non solo pensarlo, ma veramente credere di esserlo e compiere questo atto nella gioia dello Spirito Santo, cioè guardando a Lui, Gesù che è sì è fatto umile dentro di me.

Egli ha assunto la mia umanità, che mi ha amato come se stesso e più di se stesso, mi ha amato come Dio, ha amato me dell'amore del Padre e vuole fare me capace di contenere la pienezza della divinità. Ha bisogno però, che io riconosca, nell'umiltà, questo abbassamento di Dio, è questo che giustifica; e l'ultimo gradino dell'umiltà è l'amore perfetto, cioè passato questo gradino -dodicesimo-, si entra nell'amore perfetto.

Oggi stiamo celebrando, appunto, il transito, cioè la morte di San benedetto, lo chiama "transito" perché passa da questa vita al Padre, nella gioia, perché era già perfetto nell'amore; lui è stato riempito, ricolmato dello Spirito del tuo Figlio, perché credeva all'amore di Dio nell'umiltà più totale e ha inventato questa regola dello Spirito Santo, perché noi "potessimo anelare con tutte le forze alla pienezza della carità"; la nostra carità, avete sentito, "è debole come la rugiada del mattino", svanisce subito, come una nuvola, questa realtà è il nostro amore e non è fondato su nulla, ma se noi accogliamo l'umiltà piena d'amore del nostro Dio, che vive in noi e crediamo a questo, aderiamo a questo amore umile.

Facciamo nostro l'atteggiamento della sua umiltà per amore e nell'amore cresciamo nella carità perfetta; l'altra frase "anelare alla vita eterna", cosa è questa vita eterna? Lui, il Signore Gesù Cristo, la vita eterna, il vero Dio, Lui che cresce in noi fino alla statura perfetta; noi stiamo aspettando questo transito, come San Benedetto, preparandoci ad essere pronti per passare da questa vita al Padre. Il cammino dell'umiltà, che noi monaci dobbiamo praticare, è proprio questo. Impariamo a guardare l'umiltà del nostro Dio e smettiamola di vedere noi e gli altri con i nostri paradigmi, con le nostre emozioni che non servono a niente, che svaniscono, che ci disturbano, e accogliamo questa umiltà del nostro Dio che vive in noi e con noi. Buttare via per questo tesoro tutto.

Noi siamo ricchi di miseria, di povertà, di rancori, siamo ricchi delle nostre stupidaggini e continuiamo a tenerle dentro; Gesù con l'umiltà, anche stasera, si fa un pezzo di pane e ci dice: "Mi vuoi?" e noi, gli diamo noi stessi? Gli diamo tutti i nostri peccati perché Lui possa toglierli e riposarsi nell'amore, per averci portato al Padre e fatto partecipare alla gioia del suo amore? Oggi è questo l'invito del Signore e San benedetto ci accompagni, accompagni me e ciascuno di noi, perché possiamo entrare in questa conoscenza dell'amore che vale più del sacrificio.

Entriamo in questa perfezione dell'amore, lasciamoci trasformare con gioia da questo amore, da questa luce d'amore; vedere noi e tutti i fratelli, non più con quell'atteggiamento di voler risparmiare la propria vita, di accusare gli altri, perché questo uomo non è tanto per le cose che compiva, ma perché disprezzava gli altri, il suo cuore era pieno di disprezzo; chi disprezza un uomo, chi disprezza se stesso, disprezza Dio, perché ci ha fatto ad immagine sua, e noi continuiamo, anche noi monaci, magari a disprezzare noi e gli altri e il dono di Dio che siamo.

Impariamo dunque ad umiliarci, confessando il nostro peccato davanti a quest'umile Gesù che è tutto amore. San Benedetto, questa sera per noi e per voi, i nostri fratelli e sorelle, infonderà, ci ricolmerà dello Spirito del suo Figlio, perché possiamo godere con Lui di essere figli suoi e di essere fratelli tra di noi.

#### **IV DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(2 Cr 36, 14-16. 19-23; Sal 136; Ef 2, 4-10; Gv 3, 14-21)

*Gesù disse a Nicodemo: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.*

*Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

Penso che voi tutti abbiate compreso che, nella liturgia, il Signore stesso, ci ha manifestato il suo eterno e sconfinato amore, e siamo avvolti da questa luce d'amore. In questa quarta domenica secondo la liturgia dell'anno A si legge il Vangelo del "cieco nato" che descrive l'incontro di questo cieco con il Cristo, venuto per dare la luce, e dona la luce degli occhi a quest'uomo, la luce della vita che Lui è. La Chiesa vuole portare noi in questa luce dell'amore di Dio, che si manifesta totalmente nella Pasqua, si manifesta con potenza immensa, questa potenza dell'amore di Dio che trasforma la nostra morte in vita, quando Lui assume il nostro peccato, in manifestazione immensa della sua misericordia, e questo lo fa, "innalzato da terra", innalzato sulla croce.

In questo periodo di Quaresima la Chiesa ci sta accompagnando in questo cammino verso la Croce, l'esaltazione dell'amore di Dio in Cristo Gesù, che come avete sentito nella lettera di San Paolo, "è veramente una potenza che ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù"; questa potenza di Dio, ricco di misericordia, che ci ha amati con un grande amore, da morti che eravamo per i peccati ci ha fatto rivivere in Cristo. La Chiesa, con una sapienza infinita, perché mossa dallo Spirito Santo, la prima domenica di Quaresima, ci ha parlato della Trasfigurazione, dove Gesù anticipa il suo innalzamento sulla Croce mediante la quale torna al Padre e darà la vita a noi, si trasforma in questa luce d'amore, in questo Spirito Santo di cui è pieno.

Quando scende dal monte tutta la gente accorre a Lui, perché usciva da Lui una forza che attirava a se tutti; e poi, Gesù dice "innalzato da terra attirerò tutti a me", cos'è questa realtà? Gesù libera per amore la samaritana, che era dentro i suoi peccati, la libera dalla sua chiusura, della sua tenebre; lei diventa una sorgente di acqua viva che va verso il Padre, questa peccatrice, capisce che Gesù è venuto per insegnarci la strada che va verso il Padre, dove Dio abita, non fuori dall'uomo, ma la strada del nostro cuore. Questa strada avviene sulla Croce e la Croce sembra la stoltezza di Dio.

Nella prima lettura è descritta la situazione in cui viviamo. Oggi l'uomo e vive pensando e dicendo che Dio è morto, non abbiamo più nulla a che fare con Lui. Comportiamoci di conseguenza come tutti. Non ci interessano più Chiesa, Gesù Cristo, la vita di grazia che il Signore ha mandato, che ci ha riempito del suo amore del suo spirito; mah... chi crede ancora a queste storielline?" La gente percorre una strada di morte, credendo di vedere, e più si va avanti senza la luce dell'amore di Dio in Cristo Gesù, e più si entra nel disprezzo di se stessi, degli altri e di Dio. Il disprezzo non è mai una cosa bella, diventa furbizia per diventare primi, per relazionarsi sopra gli altri, schiacciandoli.

Gesù fa il contrario: Egli era di forma divina, nella gioia di Dio, assume su di sé innalzato sulla croce, - ed è lì il contrasto che da la vita - come un malfattore,

coperto di piaghe, insultato dai sommi sacerdoti (ancora oggi è insultato Gesù che è crocifisso, non lo capiamo noi cristiani, non lo capiscono gli altri ), questo crocifisso è Dio, è il Figlio di Dio che Dio ha dato a noi. Dio ci ha tanto amato, da sacrificare il Figlio suo perchè noi avessimo la vita che avevamo perso. Questo sembra tenebra: difatti Gesù è avvolto dalle tenebre quando muore, ma quelle tenebre sono luce. Vi ricordate il segno che Lui fa con il cieco - sputa per terra, fa della saliva e copre gli occhi di fango, il fango dei suoi peccati- e Gesù, sulla croce, si copre del fango, delle ferite, delle percosse, dei nostri peccati!

Noi, lo credevamo colpito a morte ingiustamente; sapeste che terribile cosa è pensare che Gesù sia Colui che rovina tutto. ( molti anche se non pensano così agiscono come se pensassero così). Gli uomini credono ancora a Gesù come un uomo grande che ha fatto delle cose belle "ha predicato bene...ma questo uomo qua è morto...", si dimenticano e vogliono che nel cuore degli uomini di oggi, ci sia il discorso che l'uomo non è fatto ad immagine di Dio, che non costa il sangue di Cristo; ogni uomo costa il sangue di Gesù Cristo, l'amore di Cristo! Dio l'ha creato per amore ed è l'amore che collega quel crocifisso a Dio Padre, dice "Papà, perdona loro che non sanno quello che fanno" è l'amore che unisce, che manifesta totalmente che quello è Dio perché è amore.

Satana fa di tutto nel mondo oggi: usa la cultura, usa noi che siamo molte volte sciocchi, che abbiamo paura di testimoniare il dono che siamo e abbiamo ricevuto; e così le nuove generazioni crescono in una dimensione di rovina. Ho visto oggi una povera famiglia distrutta, i giovani distrutti, abbiamo qui Marianna che è stupenda, ma andate a scuola a vedere, che cosa insegnano? Nell'università Dio non c'è, se c'è un ragazzo che pensa di dire che forse Dio esiste, ed è amore è "messo alla berlina"; l'altro giorno mi parla un genitore preoccupato ma contento, perché queste persone avevano frequentato la nostra casa, la nostra Chiesa, e questi ragazzi si trovano alla fine della loro maturità e si trovano in classe dei ragazzi che portano la croce rovesciata, che negano Cristo e Dio, e che dicono a loro "A queste storielline credete ancora? ma siete pazzi".

Ed essi hanno il coraggio di sostenere questo, ma perché tornando qui, i ragazzi hanno partecipato alla messa di Natale e hanno sentito la bellezza dell'amore di Dio e sono tornati decisi a testimoniare che Gesù è la mia vita, la mia gioia, è il senso della mia vita; ma gli altri ragazzi, tutti sono emancipati, vivono senza Gesù. Questo modo di fare ha intaccato anche noi; abbiamo il coraggio di credere che Dio ha amato me, ha dato la vita per me, che Lui vuole manifestare nella mia carne il suo onnipotente amore? Il segreto sta qui: quell'uomo che muore, non muore per stare per sempre nella morte, non è morto, è risorto, e attira a sé noi, adesso, celebra con noi vivente la sua Eucarestia, il suo ministero d'amore di dono, e attira ancora tutti i giovani d'oggi, tutti gli uomini e donne di oggi a sé nell'amore; è vivo! E' risorto! Non è un morto Gesù Cristo!

E' ora che la finiamo noi cristiani, anche noi religiosi, di pensare, di vivere come se fosse vero che è morto, Lui è potenza di vita, è Dio, nella sua umanità che dà la vita ad ogni uomo. E si interessa del più piccolo, abbandonato che nessuno

vede; anche il Papa è andato in Africa, persone abbandonate, che vivono ancora nella foresta, nella povertà, Dio li vede e li ama e vuole far conoscere Cristo e noi che lo abbiamo, lo abbiamo rifiutato? Ecco che il Signore vuole ristabilire il suo Regno e ha bisogno di noi, di che cosa? Credere al suo amore; chi crede ha la Vita Eterna, ha la potenza della Vita Eterna.

La fede non si manifesta nelle grandi cose, si manifesta, come Gesù, nell'accogliere la sua presenza nella nostra umanità, unirsi al suo amore e in questo amore portare nell'umiltà, nel dono di sé, come un pezzo di pane, la nostra offerta al Padre e ai fratelli, credendo che questo amore, questo Signore Gesù vivo, che è tutto amore, fa vivere noi e vuol far vivere gli uomini; la Pasqua, la gioia di Pasqua è che noi incontriamo il Signore Risorto e diventiamo amici, lasciamo agire la sua potenza

Chiediamo che tanti che sono lontani, che non conoscono Dio possano aumentare la gioia, se possibile, di Dio, ma soprattutto la nostra gioia, perché questi che erano perduti erano morti e sono stati ritrovati, sono tornati in vita, e bisognerà far festa, la festa dell'amore, la festa della vera vita, della Vita Eterna.

### **GIORNO A SCELTA DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

*Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo".*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".*

*Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: "È un profeta!".*

*Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.*

*Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo!”, il vostro peccato rimane”.*

Gesù è la luce del mondo, e questa sera vuole invitarci a fare anche noi quest’atto di adorazione al Signore Gesù che viene a noi; per potere fare questo atto di adorazione al Signore dobbiamo ascoltare, come diceva il canto che abbiamo fatto, questa presenza nel nostro cuore, che ci fa uscire dalle nostre tenebre. Avete sentito, "non permettere che ci domini il potere delle tenebre"; le tenebre sono l'assenza dello Spirito Santo che ci fa conoscere la vita del Signore Gesù, lo Spirito Santo ce la fa conoscere. Senza la luce dello Spirito Santo, la luce di Cristo, noi non possiamo vedere la nostra dignità di figli di Dio, di figli della luce, è necessario che noi siamo nella luce e la porta per entrare nella luce è l'accoglienza di questa presenza che ci precede nell'amore.

"Per primo ci ha amato", diceva domenica che è venuto per dare la vita, non per giudicare; e il Signore attraverso questo uomo, si manifesta, dopo averci fatto vedere che Lui è profeta, difatti quest'uomo dice "E' profeta", perché? Perché Gesù vede profondamente nel mistero di Dio, sa dove comincia, dove arriva, ed ogni particolare non gli è nascosto. Il profeta Samuele che vede il consacrato del Signore e versa su di Lui l'olio, sapeva chi era Gesù. Quando gli chiedono "E' lui che ha peccato o i suoi genitori?", dice "No, c'è un altro piano, c'è un piano per ciascun uomo che è di farlo entrare nella gloria di Dio, perché sia glorificato Dio in lui"; questo piano di Dio è un piano di Dio sull'uomo che è diventato peccatore, che è diventato cieco, che ha il cuore indurito, ebbene Gesù va in cerca di questi.

E cosa vuole per potere riuscire? Vuole che noi accettiamo la sua azione, che Lui fa di sporcarci gli occhi con lo scandalo della sua umanità - "Beato chi non si scandalizza di me"- e con lo scandalo della sua presenza nella Chiesa, nei sacramenti, nella sua parola e in noi, nella nostra umanità. Noi facciamo fatica ad accogliere questa presenza, ma se accogliamo questa presenza in fondo al cuore, come diceva il canto, allora ci mettiamo in cammino verso la nostra luce; come dicevo l'altro giorno, Dio vuole che noi collaboriamo alla nostra salvezza.

"Non si è mai sentito che un cieco nato fosse stato guarito..."; la nostra situazione a noi - guardate che è così - sembra la più impossibile, ci sembra impossibile che Gesù possa cambiarla; Lui non la cambia e non la può cambiare se noi non ammettiamo la nostra responsabilità - non sta a noi stabilire quanta è o quanto poca è -, la responsabilità del nostro peccato, della nostra cecità e accogliamo la sua misericordia, che ci è già data. Difatti, lui parte, questo figlio, va verso la sua luce, poi ancora quando è in cammino verso la sua luce, vede, sente questa presenza, il suo volto triste prende uno sguardo pieno di luce, e questa luce, quando lui incontra la misericordia del Signore Gesù, che è venuto apposta per incontrare noi, e perché noi incontrassimo Lui come il Figlio di Dio, il Verbo di Dio venuto a salvarci.

Questa adorazione nel nostro cuore, dicevo, è importante perché allora, noi possiamo avere il volto pieno di luce, perché guardando alla sua misericordia per me, per noi, (lo farà adesso, guardatelo quel pezzo di pane - in quel pezzo di pane, per lo Spirito di profezia e di visione che c'è in ciascuno di noi, donato col Battesimo e con la Cresima), noi vediamo il Signore risorto, che si dona a noi con gioia immensa, che si dona a noi peccatori.

"Ecco l'Agnello di Dio", Gesù viene come Agnello guardando a questo amore per noi piccoli, poveri peccatori, ammettendo il nostro peccato, il nostro sguardo diventa pieno di luce, il nostro volto si illumina; l'illuminare è proprio ricevere l'amore e poi, questo amore diventa una tunica di luce, cioè tutto il nostro corpo viene rivestito della carità di Dio e diventiamo capaci, nella gioia dello Spirito Santo, di amare il Signore.

Nulla ci impedisce, nulla! Anche l'opposizione di questi farisei, il discorso degli uomini, il nostro modo umano di ragionare, nulla ci impedisce di vedere in questo crocifisso, in questo pane offerto, in questo sangue versato il Signore risorto



che ci guarisce dalla nostra tenebra, ci porta via dal potere del demonio e ci trasmette, ci infonde la sua carità, il suo amore, la sua luce.

Ci sarebbero tante cose da dire, ma fermiamoci qui, e preghiamo Maria, gli Apostoli, tutti i Santi che hanno compreso col cuore questa luce, preghiamo che ci aiutino a donarci, ad inginocchiarci sempre nel nostro cuore, davanti al Signore Gesù che ci ama, che si è unito alla nostra umanità, che abita per la fede nei nostri cuori, perché la sua luce d'amore ci sollevi dalle nostre fatiche, allontani tutte le difficoltà, e ci conceda di sentire questo amore, per poterlo dare in abbondanza come pane di vita, a tutti i nostri fratelli.

## **LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

*In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.*

*Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.*

*Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».*

*Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».*

*Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.*

*Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.*

*Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.*

Dio ha voluto salvarci mediante il sacramento dell'umanità del Figlio suo, mediante la sua incarnazione, ha voluto comunicare a Noi, attraverso l'umanità suo Figlio, la sua vita divina. E' piaciuto a Dio di prendere la strada delle realtà create per poter comunicare a noi, creati in un corpo, forniti però di volontà, di intelligenza e di spirito; Ci ha creati e ci porta dove Lui è, nella sua luce divina, nella sua vita eterna. Lui, anche questa sera, usa il sacramento della sua parola, per poterci introdurre in questa vita nuova, ci vuole rinnovare questa sera e vediamo i segni che ci dona nella prima lettura di Isaia, dove si legge: "Io esulterò di Gerusalemme", ci

apre ad una nuova speranza, ci permette di vedere la Pasqua che viene, vedere la nuova vita che ci attende, che Dio ha già operato e che nei segni è già contenuta. Lui usa i segni della sua parola per manifestare la liberazione, già avvenuta, e per farcela, se volete, prendere con più forza in mano, cioè farla nostra; in che modo?

Sembra un ricordo inutile quello che fa Gesù quando dice che dalla Samaria sta per andare in Galilea (quindi è di ritorno dal viaggio che aveva fatto dove aveva incontrato la samaritana). Lui si reca a Cana, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Il primo segno che aveva fatto Gesù, dice San Giovanni "per cui i suoi discepoli crederono, qui la sua Chiesa si è unita a Lui, il popolo nuovo ed acquistato da Lui si è unito alla sua carne, mediante la fede". In quel momento c'è Maria che crede e c'è un colloquio interessante tra Gesù e Maria ,quando deve cambiare l'acqua in vino: "Che c'è tra me e te donna?", è una frase molto misteriosa, ma nello stesso tempo fa vedere una certa resistenza del Signore ad accondiscendere, sapendo cosa c'è nel cuore di sua madre, la fiducia immensa che lei ha nel suo amore, in quello che gli chiede. Dopo che ha detto questa parola, Maria dice: "Fate quello che vi dirà", cioè entra in una dimensione di fede che trasforma poi l'acqua in vino per la gioia dell'uomo. Questa sera abbiamo Gesù che incontra questo uomo, il quale viene apposta, per potere chiedere la guarigione del suo bambino che stava per morire.

Quest' uomo lascia la casa e corre da Gesù, ne ha fatta di strada per poter arrivare lì, e quando arriva gli chiede di andare. Gesù per tutta risposta: " Se non vedete i segni i miracoli, voi non credete", quest'uomo cosa fa? Si lascia disarmare? Si lascia disarmare Maria? No. Lui insiste - è interessante quella parola - e dice: "Il mio bambino Signore scendi prima che il mio bambino muoia", lui visualizzava la venuta del Signore, come facciamo noi, in un intervento secondo i nostri piani, plastico, che venga Lui con me ,che mi accompagni in modo che mettendo le mani sulla testa del bambino possa guarirlo, perchè se non mette le mani il bambino non guarisce. Questa era la sua intenzione però, cosa vede Gesù in questo uomo?

Vede, come nella donna cananea, l'amore per il bambino e la fiducia in Lui; egli tocca la compassione del Signore e il suo amore dice" Fa presto, il mio bambino ha bisogno di te", e cosa fa Gesù? Non gli dice "Vengo", ma "Va', tuo figlio è guarito", e lui crede, crede e va, quando arriva vede il segno, Gesù ha detto "tuo figlio vive" è guarito. Questo modo di fare del Signore, è un modo pieno di amore, perché noi siamo portati "Le mie parole sono Spirito e Vita", a fare della Parola del Signore, della sua persona, un oggetto che noi capiamo, conteniamo nei nostri schemi, nei nostri affetti, nei nostri modi di vedere la realtà e gli diciamo "Devi starci dentro qua"; ma Lui è venuto per farci degni della vita di Dio Padre, per togliere tutti i nostri peccati e farci risorgere in una vita nuova piena di gioia, di bellezza, di canti di gioia, di salvezza goduta e data, e vuole portarci lì!

Allora cosa fa? Fa uscire dal profondo del nostro cuore questo invito, questa compassione per quel figlio che c'è in noi; chi è quel figlio che c'è in noi? "Chi accoglie la mia parola e la conserva con amore, questi è mia madre, mio fratello e mia sorella", Gesù vuol far suscitare in noi un vero amore umano, mosso dal suo Spirito Santo, perché noi come persone ci relazioniamo a Lui, che è davanti a noi,

che è nel nostro cuore, perché quella creatura nuova che siamo noi, possa vivere, venir fuori dalla sua malattia. Questo è il senso della Quaresima: si lascia la schiavitù, per entrare nella libertà dei figli di Dio. Se noi insistiamo nella preghiera, se addirittura facciamo digiuno, se non vogliamo poggiarci sulle cose umane che facciamo noi, ma ci affidiamo alla misericordia di Dio che ci viene incontro, che è con noi e obbediamo alla sua parola e crediamo che fa ciò che dice, anche per noi il Figlio guarisce.

In che ora guarisce? L'ora in cui guarisce è quando noi crediamo che Gesù ci ama personalmente. Il Padre dice del Figlio: "Ecco il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto". Il Padre dice a noi ed a Gesù, che è padre della nostra anima: "Ecco il mio figlio, tu sei figlio con me nel Padre, a te ho dato la mia vita, ho seminato in te la mia vita, tu sei mio figlio, mio amico, c'è uno scambio d'amore per te, un'identità tale che io per te do la vita continuamente, tu sei nelle mie mani e nessuno può strapparti dal mio amore". Credere a questo è entrare nel rapporto di vita eterna e lì avviene la guarigione, mentre noi vogliamo avere la prova in mano subito, prima di fare il cammino per andare a constatare, cioè prima di lasciare che questa realtà nostra sia rinnovata.

Anche quando Gesù risusciterà Lazzaro non gli dice: "Cammina e corri", ma dice: "Slegatelo, togliete la pietra", fa fare qualcosa a noi! Quel cieco nato lo spalma di fango e gli dice: "Va' a lavarti" , fa collaborare noi alla salvezza che ci dona, perché ci tratta da liberi, ci stima, ci crede figli! Allora, avendoci riempito del suo amore, vuole che noi aderiamo al suo amore, al suo sguardo d'amore su di noi, e ci abbandoniamo piccoli, poveri, ammalati e abbandoniamo questa creatura che vive in noi, che tante volte facciamo fatica a vedere e a far vivere, che noi, guardando al suo amore, credendo alla sua parola che opera ciò che dice, ecco che siamo trasformati. "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue...chi mangia il mio corpo la mia carne e beve il mio sangue ha la Vita Eterna... come io sono stato mandato dal Padre, vivo per il Padre così chi mangia di me vivrà per me".

Crediamo a questa parola, apriamo il nostro cuore, che il Signore ha esortato con la sua parola, ad accogliere questo dono fatto a noi. Lasciamoci unire e trasformare da questo amore di vita, di bellezza, di bontà, di Vita Eterna, come dicevo ieri, che veramente fa la gioia di Dio in noi e deve fare la nostra gioia in Dio.

## **MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

*Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*

*V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*

*Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina*

*quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me".*

*Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?"*

*Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.*

In questa settimana la Chiesa cerca di farci comprendere il mistero in cui siamo immersi come in un abisso, che è l'acqua del Battesimo che ci ha rigenerati. Abbiamo sentito nella prima lettura: "Dove quest'acqua giunge, le acque diventano dolci, e purificano, risanano, e tutto rivivrà quello che viene toccato da quest'acqua". Quest'acqua, esce dal lato destro, esce cioè dal cuore di Cristo squarciato sulla croce. "E sgorgarono da Lui sangue ed acqua", quando venne trafitto dalla lancia. Quest'acqua è talmente abbondante che scende addirittura nell'Araba. Se conoscete un po' Gerusalemme, l'acqua scende giù nella valle che dà verso il mar morto per andare a Gerico, poi va nel deserto dell'Araba e da lì entra nel mar Rosso, nel golfo di Eilat. Il Profeta, ha una visione di questo tipo: quest'acqua si diffonde dappertutto e dà vita dove arriva.

E' un segno per dirci che quest'acqua viene dal cuore di Dio nell'uomo immerso nel suo peccato, che lo fa morire. Con il diluvio è stato chiaramente manifestato che il peccato è morte e distruzione. E' un abisso che fa morire, lontani dall'acqua, dal sole e dalla vita. Il segno dell'acqua ci fa capire che il nostro battesimo ci fa rinascere purificati. Per la guarigione miracolosa di quanti si immergono avviene un fenomeno interessante: l'acqua si agita. L'acqua si agita nel mare o nel lago quando soffia il vento e le onde cominciano a muoversi. Qui si agitava perché lo spirito di Dio mediante l'angelo soffiava su questa piscina, su quest'acqua; e chi si buttava per primo otteneva la forza guaritrice dello Spirito.

Gesù si presenta a quest'uomo che sta aspettando da trentotto anni di essere guarito, ma che non ce la fa a buttarsi per primo. Gli dice: "Tu, prendi il tuo lettuccio, alzati e va". Questa realtà ci fa capire che la Parola di Dio, che è Cristo, che è Gesù, ha dentro il soffio dello Spirito. Quando Gesù muore sulla croce, dà un urlo, un grido enorme e, dice san Giovanni: "Donò lo Spirito". Per il vento, il cielo si oscura, viene il terremoto, tutto quanto si scuote. Il vento di Dio, lo Spirito di Dio, aleggiava sulle acque e ha fatto vivere tutto. Lo Spirito di Dio fa vivere le ossa aride - in Ezechiele. E' lo Spirito di Dio che entrando nell'acqua la rende dolce, guaritrice,

fonte di vita, non salata che fa morire. Con l'acqua salata non cresce niente. Nella zona del mar morto, dove il sale è abbondante, c'è il deserto completo: nessuna pianta, nessun pesce sopravvive. C'è un momento dove lo Spirito, questo soffio di Dio interviene: quando Gesù risorto soffia e dice: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi".

Gesù ha fatto del suo cuore, della sua persona, della sua Chiesa, del suo corpo, il contenitore di un'acqua, che è piena dello Spirito di vita. Il quale compie due azioni: purifica e dà la vita. Quest'azione Gesù la applica adesso nell'Eucarestia, dove Lui effonde veramente di nuovo il suo sangue e l'acqua dello Spirito del suo amore. Se noi ci immergiamo in quest'acqua, mossa dallo Spirito, noi siamo purificati e vivificati. La Quaresima è un tempo che ci fa capire questa Parola, che ha Dio ha dentro di sé. Lui è l'acqua che dà vita, la Parola di Dio è fonte di vita, quest'acqua è Lui, il Verbo nel quale siamo stati creati: il Signore Gesù.

Se noi riceviamo l'amore contenuto dalla Parola, ci lasciamo purificare da quello che non è amore in noi, che è egoismo, che è ottusità, che è chiusura, che è volontà di giudizio sugli altri, che è agitazione indebita nella nostra malattia dalla quale non riusciamo mai a guarirci. Se noi accettiamo questa presenza, che è davanti a noi e ci dice anche questa sera: "Vieni mangia il mio corpo, bevi il mio sangue", se entriamo in questo rapporto d'amore del Signore con noi, ecco che quest'acqua ci fa vivere. Perché non può operare stasera come ha fatto in quell'uomo? Perché noi - come quest'uomo in parte - rimproveriamo Gesù che non ci ama abbastanza. La sua Parola è piena d'amore. Nel gesto che faremo ora, reale e concreto arriverà il soffio dello Spirito - gli ortodossi lo invocano sulle offerte agitando il velo -. Lui cambia queste offerte, le rende piene della vita di Dio.

E questo avviene questa sera per noi nel gesto del Sacerdote che invoca lo Spirito: "Manda il tuo Spirito". Questo Spirito viene, perché il Padre non aspetta altro che noi glielo chiediamo. La Chiesa, nella nostra fede, opera questo, e veramente quel pane e quel vino diventano il corpo di Cristo, Parola d'amore per noi, vita concreta, vita data "Per il nostro Signore Gesù Cristo". Lasciamoci purificare dai peccati! Lui viene a noi, anche se non siamo degni, Lui versa il vino dello Spirito, il quale trasforma in gioia la nostra vita: in una gioia che fa offrire al Padre la nostra vita nella benedizione, nella totale ammirazione delle meraviglie del suo amore fatte per ciascuno di noi. E diventa, come dice la preghiera: "Il lieto annunzio della tua salvezza", della salvezza di Gesù operata in noi.

Ecco la penitenza e il cambio che dobbiamo fare per convertirci al mistero pasquale, che possiamo vivere degnamente solo se crediamo che Gesù è la potenza di Dio, se crediamo che Gesù, veramente è presente, ci dona il suo cuore! Lui, se noi viviamo la gioia d'amore che Lui ha di prediligerci come ha fatto il Padre con Lui nel Battesimo, ci manda lo Spirito assicurandoci che Lui ama chi è degno d'amore.

Noi che riceviamo questo Spirito nel suo vino, nel suo sangue, nella sua gioia di amarci, diventiamo testimoni della semplicità, dell'umiltà, della vita ordinaria, della salvezza, che è la gioia di Dio, perché ci convertiamo. E' la vita e la gioia nostra.

## MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

*In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».*

*Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.*

*Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

Questo brano del Vangelo segue il segno che ha fatto guarendo il paralitico che non aveva chi lo buttasse nell'acqua. Ed è per questo che i Giudei volevano ucciderlo. Ma il Signore giustifica non soltanto che Lui opera perché è sabato, ma che opera perché vede quello che il Padre vuol operare per mezzo del Figlio. Il Figlio dice: “Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato”. E questa volontà è che: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna”. La volontà del Padre che a noi fa così, crea certe reazioni: è la cosa più - diciamo - intima, più profonda, più valida che desideriamo. Chi di noi non desidera la vita? Appena abbiamo un grado in più di calore nel corpo, noi prendiamo subito l'aspirina. Perché? Perché si corre il rischio che la febbre aumenti, perché amiamo la vita.

Amare la vita è la cosa più naturale, fondamentale, più profonda che c'è nell'uomo. Allora la volontà del Padre è la nostra vita. Dobbiamo stare attenti a tutto ciò che si manifesta in noi come, se non rifiuto, come difficoltà ad accettare la volontà del Padre, perché questo è il segno di una malattia: che la volontà del Padre

è la vita. Ma la volontà del Padre si manifesta nel Figlio, e il Figlio la manifesta per noi nella santa Chiesa. La volontà del Padre - la santa Chiesa ci dice che è la potenza, questo sacrificio, cioè che è Lui che agisce con questi segni misteriosi della sua presenza - "elimini in noi le conseguenze del peccato". Che ci fa desiderare, o meglio ci porta alla morte, che ci inganna facendoci pensare che la morte sia vita, pensando che certi atteggiamenti di autodifesa o di autoaffermazione che noi abbiamo siano validi; ma sono la vostra morte.

Abbiamo bisogno che la potenza di questo sacrificio, che è la morte del Signore, ci dà, ci comunica la volontà del Padre, che è la vita che Lui ci trasmette per farci crescere in creature nuove. Facile a dirsi, ma difficile ad attuarsi. Crescere in creature nuove, vuol dire - come dice San Paolo - che tutto quello che noi siamo, che abbiamo fatto e che possiamo fare, è valido se noi ci lasciamo afferrare ogni giorno dal Signore Gesù, e corriamo dietro - come direbbe il Cantico - il profumo di vita. San Paolo lo ripete nella lettera ai Corinti: "Il Vangelo è profumo di vita o di morte, a seconda che noi accettiamo o rifiutiamo la volontà del Padre". Tanti chiedono: chissà cos'è la volontà di Dio. È la cosa più profonda, più chiara, più limpida che abbiamo nel nostro cuore: il desiderio della vita, non solamente quello naturale, che è desiderabile, la quale è un mezzo per accogliere, aprirci alla vita del Signore risorto, che noi poche volte o poco desideriamo.

La volontà del Padre è che noi viviamo. "Io non godo della morte del peccatore, ma che si converta e viva". Allora, quando sentiamo il Signore che ci dice che dobbiamo fare la volontà del Padre, se siamo attenti e se possediamo un tantino il gusto dell'obbedienza al Santo Spirito, questo ci dovrebbe riempire il cuore di gioia.

## **GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

*"Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.*

*Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi*

*l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.*

*E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"*

Dio è veramente Padre e perdona le colpe del suo popolo; non solo perdona, ma ci dona anche la Vita Nova, difatti abbiamo nel cantico espresso questa parola: "Noi ti rendiamo grazie Signore Dio Onnipotente che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza e hai instaurato il tuo Regno", e come dicevamo, questo regno per cui dobbiamo rendere grazie, è dentro di noi, è in noi, nel nostro cuore. Noi facciamo fatica a credere a questo, abbiamo bisogno di vedere, come questi Israeliti, che aspettano da 40 giorni Mosé che non arriva, e si danno un idolo, per vederlo, per toccarlo con mano. Il Signore qui nel Vangelo, ci spiega il comportamento che c'è nel nostro cuore, che può essere capace di rifiutare quest'opera stupenda di Dio.

Senz'altro dice "Le genti fremettero ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti", Gesù regna, domina nell'amore e ha dato se stesso (chi è potente, quale uomo è così potente da poter, risorto, darci la sua vita? ce n'è uno solo) e Lui, che mediante la sua Chiesa e i segni, opera questa trasformazione; ma questa trasformazione la opera per fare qualcosa una passeggiata? un gioco di prestigio per impressionarci?, la opera perché vuole unirsi a noi, con quel pane che è un segno del suo amore immenso dato a noi, e vuole che noi comunichiamo interamente la sua vita immortale, che cresca in noi questa vita che già abbiamo. E per questo che Lui fa; quindi è un segno di un amore grandissimo, questa opera che Dio fa dovrebbe convincerci che Lui veramente regna.

La difficoltà per questi ebrei, sta nel credere a Mosé - e Mosé qui viene descritto come Gesù -. Il popolo ha peccato, Dio lo vuole distruggere, Mosé intercede: "Lascia che la mia ira divampi", e Mosé che è Gesù, si mette tra cielo e terra, con le mani allargate e dice: "Colpisci me". Gesù ha avuto lo stesso atteggiamento di Mosé sulla Croce, l'ha avuto dal primo inizio, perché con lo Spirito eterno si è offerto. Sentivamo ieri nella lettura: "Mi hai dato un corpo, io vengo a compiere il tuo volere", cioè a dare questa mia vita, perché gli uomini che erano morti del peccato, possano vivere la nostra vita, la mia vita, la mia vita di un uomo, che è la tua vita Dio perché io sono Figlio tuo, sono il Verbo Eterno.

Come persona divina ho unito a me l'umanità, per operare questo prodigio. "Sei tu che mi dai testimonianza" e difatti il Padre dice: "Ecco il mio Figlio prediletto, ascoltatelo", al Battesimo, alla Trasfigurazione si sente dal cielo la voce che dice: "L'ho glorificato, lo glorificherò", Dio che gli parla, che testimonia questo, ma è soprattutto la testimonianza delle sue opere. Egli ama i peccatori, intercede per i peccatori, è venuto per salvare e dice tutto, opera tutto, perché noi siamo salvati



(salvati non nel senso "stavo per annegare e mi ha tirato su e posso adesso campare ancora come prima") Gesù ci ha immersi nella sua stessa vita, per cui il suo regno che non è di questo mondo, invisibile ma reale, perchè Lui adesso è col suo Corpo, Spirito datore di vita, questa vita è nostra, ed è la vita dei santi che sono con noi.

Nell'Eucarestia si invocherà sempre Maria e tutti i Santi, perchè sono tutti qui con noi, in questa memoria della passione del Signore, ci sono anche loro in questo dono, perchè sono in una vita talmente grande col Signore, che godono di amare, di donarsi. Questo Gesù dice: "Voi non credete perché la mia parola non dimora in voi"; guardate che è difficile credere e aderire, perché aderire al Signore che ama in me, "Mah io chi sono, ama me. Camperò ancora qualche anno, ma dopo? mi seppelliscono e poi è finito tutto, No! Io so che questa vita, che il Signore mi ha dato e che è in me, non è mia è sua e Lui la custodisce, la vuol far crescere, perché io non abbia a morire, ma la mia morte con la sua, diventi un'offerta che si immerge nell'amore di Dio, diventa ancora più amore, più divino ancora, più grande, diventa vita eterna manifesta, una vita eterna che non ci sarà più tolta.

Questo dice Gesù, ma noi piccoli facciamo fatica, abbiamo paura di credere a questa grandezza dell'amore, ma Gesù non è venuto per regnare e difatti non è diventato imperatore. Ancora oggi quanti insulti gli fanno, quanto lo prendono in giro, quante volte viene bestemmiato senza sapere - e Lui, con dolcezza continua a pregare per noi, ad amarci, a chiedere al Padre la salvezza: "Piuttosto colpisci me, guarda a me, ti offro io la mia vita, salvati, non sanno quello che si fanno" , Gesù vuole regnare nei cuori, non ha bisogno delle nostre cose.

La Quaresima è veramente questo sacramento di conversione che ci purifica con la penitenza. Piangiamo questa nostra durezza di cuore, aderiamo all'amore del Signore per noi, crediamo al suo regno che è in noi, e lasciamoci amare; così diventeremo capaci di praticare la carità, di manifestare, come faceva Madre Maria Teresa di Calcutta, come facevano i santi - la carità di Gesù che era in loro, usciva attraverso la loro umanità e si spandeva sui fratelli-. Questa è la Pasqua, è l'amore di Dio che fa risorgere noi e il nostro corpo, perché abbiamo nello Spirito Santo la libertà di essere amore e di donare amore in Dio e con Dio.

## **VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

*In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.*

*Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.*

*Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".*

*Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.*

Anch'io non so da dove venga il Cristo; se qualcuno di voi sa da dove viene, ce lo spieghi. Tutti abbiamo letto qualche libro su Gesù Cristo, almeno il titolo, o l'indice. Le biblioteche sono piene di libri che parlano del Cristo storico, pasquale, pre - pasquale, post-pasquale, ma il Cristo da dove viene? C'è un'affermazione nel Vangelo del Signore espressa con chiarezza e determinazione: "Se non volete credere alle mie parole, credete ai fatti, sono le opere che rendono testimonianza che il Padre mi ha mandato". Anche ai fatti però non si crede, perché non sappiamo da dove viene il Cristo. Crediamo di saperlo, ma non illudiamoci troppo: tutta la nostra conoscenza necessaria, storica, teologica, esegetica, non è sufficiente. Sappiamo esegeticamente che Gesù - anche lì adesso dubitano- viene da Nazareth, ma questo è il Cristo? Allora c'è un altro fatto da considerare anche per determinare se il Cristo possa o meno venire da Nazareth.

L'altro giorno abbiamo celebrato l'Annunciazione, nessuna donna potrebbe partorire così, Gesù è stato partorito da una donna che era vergine: come ha fatto? Secondo le nostre categorie la generazione umana richiede il concorso dell'uomo e della donna, qui siamo fuori dalle nostre categorie, allora da dove viene? Il Vangelo ci ha spiegato chiaramente che il Cristo è opera della potenza dell'Altissimo, dello Spirito Santo. San Bernardo dice : "Certo non viene da me, da dentro di me, perché dentro di me c'è solamente sporcizia e peccato, non so cosa c'è dentro di me, per cui non può uscire di lì il Cristo, non viene neanche fuori di me perché non l'ho mai incontrato"; allora da dove viene? Allora, dice "Ho capito quanto è vero che in Lui siamo, in Lui viviamo e da Lui siamo vivificati".

Sapete localizzare voi da dove parte l'ossigeno che respiriamo, da quale punto: dall'Angola, dal Canada, dall'Irlanda o dall'Italia? Se noi siamo in Canada l'ossigeno è lì, cioè noi siamo nell'ossigeno, nell'aria e così noi siamo nel Signore; ma per arrivare a sapere, almeno intuire, dobbiamo avere la docilità di lasciarci condurre da una realtà misteriosa che noi abbiamo costantemente nelle orecchie, ma che non entra nel cuore. Anche in questa preghiera recitiamo: "I tuoi sacramenti hai posto a rimedio alla nostra debolezza", cioè questi segni che noi poniamo, che la Chiesa ci dice di porre, contengono una potenza misteriosa. In un'altra preghiera recitiamo "La potenza di questo sacrificio ci liberi Signore dal peccato",dove il peccato non è quello di trasgredire ad un precetto, il peccato è qualche cosa di più radicale che ci chiude alla luce del Signore che splende in noi. Per questo il Signore è venuto ad indicarci la via, ad insegnarci come comportarci per ritornare a Lui.

In un'altra preghiera parliamo di questo segno, questo sacramento che segna per noi il passaggio dall'antica alleanza, (la schiavitù, siamo nati nel peccato, anche

se non abbiamo ucciso nessuno, anche se siamo sempre vissuti come angioletti, siamo nati nel peccato) alla Nuova Alleanza. E' il sacramento però che fa questo, non quello che dico io, o quello che ascoltiamo noi. Per sapere da dove viene il Cristo, bisogna che questa potenza del sacramento, giorno dopo giorno, ci spogli dell'uomo vecchio, che noi coccoliamo con tante sollecitudini -"E rivesta di Cristo nella giustizia e nella verità", cioè c'è un altro modo di essere-. Per potere capire da dove viene il Cristo, bisogna essere in Lui guidati dalla sua potenza, attraverso i segni sacramentali, (va benissimo che noi sappiamo che capelli aveva Gesù, a me non interessa più di tanto, se andava scalzo o con i sandali.. ma questo non è il Cristo, lo è, ma non è quanto si vede il Cristo, quello che si vede contiene il Cristo).

In questo momento celebriamo l'Eucarestia, che è un segno, cosa vediamo noi? Un po' di pane, un po' di vino, qualche canto che facciamo con tante belle stonature, ma chi ci dà la capacità di sapere cosa contiene, se non la potenza del Padre, e cioè come facciamo a sapere noi dove comincia e dove finisce l'aria? Semplicemente respirando, sappiamo che c'è l'aria. Così noi, solamente giorno per giorno, cambiando sull'immagine del Signore Gesù il vecchio uomo, sappiamo chi è il Cristo. Come dice Sant'Agostino: "Questo è un lavoro molto faticoso, perché richiede a te, che sei fuggitivo da te stesso, come le farfalle, corri dietro a tutti i fiori, e non sei capace di rientrare in te stesso, mentre è lì che abita il Signore".

### **SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: “Questi è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”.*

*E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto?”.*

*Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei?Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”.*

*Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.*

Toccherebbe a Dom Eamon parlare, il nostro Abate Generale che presiede questa Santa Messa, ma siccome dice che non padroneggia troppo la lingua, allora ha chiesto che fossi io, o Padre Bernardo, a commentare, per cui compio questo atto

mosso dallo Spirito Santo che ricevo da te Dom Eamon, nel Signore Gesù. L'Abate Generale è qui assieme a Padre William, il suo segretario; egli è originario dell'Irlanda, da un monastero Irlandese; è stato eletto Generale da poco, a settembre, mentre il segretario era uno di quelli che già operava come segretario durante il Capitolo Generale ed è stato trattenuto a Roma per lo stesso ufficio alla Curia Generalizia.

Dopo questa breve introduzione vediamo un po' cosa il Signore ci propone per attirare a sé i nostri cuori. Nelle discussioni dei giorni precedenti abbiamo ascoltato varie opinioni su Gesù: c'è chi dice una cosa, chi ne dice un'altra, ma tutti queste opinioni venute di dubbi sono la remora per affidarsi a Lui, cioè Gesù chiede di credere in Lui, di aderire a Lui, perché Lui porta la vita. Questa dimensione profonda di essere il Figlio di Dio venuto a salvarci, Gesù la vive in pienezza e porta avanti il mistero della volontà di Dio, che Lui ha fatto "Ecco mi hai dato un corpo, sono qui", lo offrono, vengo io, offro il mio corpo, la mia vita per salvare gli altri, do' il mio sangue per salvare, è scritto nel rotolo del libro.

Questo è anche il desiderio di Gesù e si trova di fronte a coloro che ascoltano le sue parole, a un'opposizione molto forte, perché seguire Gesù vuol dire cambiare totalmente, bisogna passare da un modo di ragionare umano, ad un modo di ragionare di Dio, di Dio Padre che è tutto amore e che è compassione immensa dell'uomo, fino ad assumere la nostra natura umana e avendoci trovato nella morte e nel peccato, assumere il nostro peccato, la nostra morte per distruggerla e darci la sua vita di risorto. Questa intenzione del Signore di camminare verso la Pasqua, per dare lo Spirito, per dare la vita nuova trova l'opposizione di questi farisei, di queste persone, ma trova l'opposizione anche dentro di noi, nel nostro cuore; quando noi vogliamo veramente piacere a Dio, dimentichiamo di far piacere a noi stessi.

Ed è lì l'inghippo forte; noi siamo disposti a perdere la nostra vita per Gesù, che ha perso la sua vita, che ha dato la sua vita per noi? E' un incontro d'amore profondo. Gesù ha amato me, ha dato se stesso per me, perché io viva della sua vita; non ha badato ad essere, come abbiamo cantato nell'inno, "in forma di Dio, nella gioia piena, nella signoria della vita", anche come uomo perché non ha fatto nessun peccato, quindi la morte su di Lui non aveva nessun potere. Lui accoglie questa morte, si fa soggetto per amore mio, per attirare il mio cuore a Lui, ascoltatelo, ascoltate il suo amore, il suo cuore che batte tutto per voi, che si fa addirittura spaccare dalla lancia quando è morto, perché noi possiamo (come dicono San Agostino e San Bernardo) entrare attraverso questa apertura nel cuore di Dio, nella vita di Dio. E' difficile per queste persone, per questi farisei e anche per gli altri, accettare che noi siamo accecati da satana, dall'egoismo, dalle tenebre, dalla nostra paura del dono di Dio, che è così grande che ci sembra che ci sconvolga, ci distrugga. Non sono più io che vivo, è Lui che dovrebbe vivere in me.

Gesù ha accettato di vivere la sua vita per me e di darla totalmente, adesso si farà un pezzo di pane, un po' di vino, perché gli interessa io e ripete con amore, con gioia il dono di sé nella croce. L'opposizione di questi farisei nasce dal fatto che non ammettono di essere ciechi; il nostro cuore quando è indurito, quando non si scioglie

in lacrime per il proprio peccato, il nostro cuore rifiuta Gesù, rifiuta la redenzione e l'amore. Se il nostro cuore non accetta, non riconosce di essere duro, non riuscirà mai a vedere. Isaia nella prima lettura ci dice: "Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio".

Egli è l'albero della vita, il Signore Gesù e quando sta andando a portare la croce al Calvario, incontra le donne che piangono, dice loro: "Non piangete su di me, piangete su voi stessi, sui vostri figli, se è trattato così legno verde vivo,- che sono io, che vivo della vita dell'amore di Dio nello Spirito Santo, che sono Figlio di Dio in pienezza, che faccio ciò che vuole il Padre, vivo unito al Padre, io sono il vivente-chissa il legno secco. Se voi piangete su di me, sarà meglio che piangete su di voi che siete senza vita";

Eccolo qui, questo nostro tronco che noi usiamo come altare - e l'ho spiegato in questi giorni a Padre William e Padre Eamon questo albero è secco, noi siamo morti per i nostri peccati, siamo secchi, siamo senza vita! E Gesù scende nell'Eucarestia su questo albero secco e lo fa rifiorire; cioè, innesta noi, che siamo legno secco, nella sua vita e trasforma, mediante la sua morte, la nostra morte in vita, come ha fatto con Lazzaro. Gesù trasforma il nostro peccato, la nostra miseria, la nostra dannazione, trasforma questo legno secco, che sarebbe destinato a bruciare eternamente nell'inferno, in albero vivo e verde mediante il suo Sangue che ci salva.

Allora, se noi, coscienti di avere il cuore duro, accettiamo che Lui venga per noi, lo guardiamo che si dona a noi, ecco che il nostro cuore si apre: piangiamo i nostri peccati, facciamo penitenza, ci aggrappiamo a questo amore e cominciamo a seguirlo e dimentichiamo le paure, l'egoismo, satana che ci invita ad avere la comodità, l'affermazione nella vita di oggi. Ci prepariamo alla Pasqua, accettando questo amore del Signore che, per far piacere al Padre, per salvare noi ha dato la sua vita. Egli è il sommo bene, è l'unico bene e noi, se vogliamo avere la pienezza della vita e dello Spirito Santo, apriamo il nostro cuore al suo perdono, alla sua misericordia onnipotente e lasciamoci trasformare dallo Spirito Santo che ci fa verdi, ci fa vivi, viventi della vita del Signore Gesù.

## V DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Ger 31, 31-34; Sal 50; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-23)

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».*

*Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».*

*Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

*La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

La discussione sul Cristo si fa più accesa nel vangelo appena ascoltato. "Non può venire dalla Galilea, deve venire dalla casa di Davide". Sotto tutte queste discussioni c'era una concezione che troviamo ben chiara anche negli Apostoli: colui che predicava, che faceva segni, non poteva essere il Cristo (sia che venisse da Betlemme sia che venisse dalla Galilea) perché non cacciava via i Romani, allora non poteva essere il Cristo. Difatti gli Apostoli stessi pensano così. Benché Pietro abbia confessato sotto l'ispirazione del Padre: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio", la dimensione vera non l'ha colta, anzi si è preso quella bella risposta da Gesù: "Va via da me Satana". Loro aspettavano che il Cristo venisse nella gloria per ristabilire il Regno di Israele, e si chiedevano quando ciò sarebbe successo; è una domanda che faranno ancora un momento prima dell'Ascensione –

Egli non risponde direttamente. Nessuno sa da dove viene il Cristo, anche se Lui dice "Io so da dove vengo". In questo Vangelo è interessante la richiesta fatta dai Greci : "Signore vogliamo vedere Gesù", non chiedono di vedere il Cristo, il trionfatore che caccia via i Romani, mette a posto tutte le cose, ci dà tutto il benessere possibile e immaginabile, ma chiedono di Gesù il Salvatore; allora Gesù rispondere chiaramente : "Il Figlio dell'uomo sarà glorificato", ma come? Come il chicco del grano che caduto in terra muore e produce molto frutto". E' interessante la differenza tra il Cristo che vogliono vedere, e gli apostoli, i Giudei, e i Farisei, il trionfatore, ed i Greci che vogliono vedere Gesù che si definisce come il Salvatore.

Nella lettera agli Ebrei si dice che questo Gesù fu esaudito nonostante le sue lacrime e imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna per coloro che obbediscono; se avesse cacciato via i romani, dopo sarebbero venuti i mussulmani, saremmo sempre alla solita storia, chi è il più forte vorrà realizzare i suoi progetti di grandezza. Il Signore si fa come il chicco che muore per produrre; ma è questa la sua ora e in questa morte produce la vita (per questo che i Greci chiedono di Gesù, del Salvatore). Gesù rivolge una preghiera verso il cielo ed alla preghiera di Gesù Dio risponde che lo ha già glorificato e di nuovo lo glorificherà attraverso la croce; è una dimensione radicalmente opposta a quella che abbiamo noi e che avevano i Giudei, (del resto abbiamo anche noi il bisogno che il Signore ci debba sempre coccolare).

Pensate un po' a questa preghiera di Gesù che, con lacrime e suppliche, con forti grida, si rivolge a Colui che poteva liberarlo dalla morte, e fu esaudito per la sua pietà, fu esaudito, non come penseremo noi, fu esaudito diventando il chicco per comunicare la vita a noi che eravamo morti nei nostri peccati. La glorificazione del Signore non è tanto che Lui sarà il Signore del cielo e della terra, la glorificazione è

nel vedere la sua umiltà, la sua sofferenza per noi che non siamo degni, e per questo chiediamo sempre nella liturgia : "Padre misericordioso... la tua misericordia", perché non siamo degni. La sua glorificazione sarà appunto nel vedere questa umiltà, vedere che soffrì, che pianse, morì e che il Padre lo esaudì, lasciandolo morire in croce, per diventare per noi causa di salvezza. In questo senso Gesù risponde a chi vuol vedere Gesù, non a chi vuol vedere il Cristo; Gesù il Salvatore è Colui che muore per distruggere la morte e ridare a noi la vita; ma noi pensiamo che queste sono cose che noi pensiamo di potere attuare noi.

Il riassunto di tutto questo Vangelo lo troviamo in questa preghiera nelle offerte: "Esaudisci Signore le nostre preghiere, tu ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede". Chi è veramente il Cristo? Chi è il Signore Gesù, che muore per liberarci dalla morte, per ridarci la vita? Ci ha illuminati. Conosciamo che Gesù è morto, ma non possiamo fare oltre se Lui non ci trasforma con la potenza di questo sacrificio; ci sono due elementi, la vera conoscenza di Gesù e la docilità alla potenza per essere trasformati ed essere anche noi dove è Lui.

## **GIORNO A SCELTA DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

*Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava.*

*Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta*

*disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.*

*Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto.*

*Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra.*

*Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

Giovanni narra, con tanti particolari, Il ritorno in vita dell'amico Lazzaro, sul quale pianse; questo è un segno profetico, diremmo, della morte e risurrezione del Signore, ed è anche un segno realizzato, un segno sacramentale. Per noi cristiani, sacramentale non vuol dire astratto, vuol dire che attraverso dei segni ci è stata comunicata la stessa vita di Lazzaro. Nella seconda lettura di San Paolo si legge: "Se Cristo è in voi - e questo è avvenuto con il Battesimo - il vostro corpo è morto"; e lì non c'è da discutere: durerà ancora un po' di tempo, ma è già morto, non soltanto materialmente, ma anche spiritualmente, nel senso che l'uomo, come dicevamo oggi, è corpo, anima e spirito, non è una parte di queste cose. Il corpo dell'uomo è vivo o morto a seconda della presenza o meno dello spirito. Non è la morte fisica che fa la morte dell'uomo, è l'assenza dello Spirito. Il Battesimo ci ha ridonato questa vita .



Gesù ci potrebbe dire: "Credi tu questo?", "Sì Signore io credo che alla fine dei tempi risorgerà", e noi facciamo lo stesso, crediamo che siamo già risorti?; la difficoltà è questa, che noi non vogliamo togliere la pietra dal nostro sepolcro, perché è da tanto tempo che è lì a marcire, il nostro io che puzza, e non vogliamo sentire la puzza, allora la sigilliamo bene questa pietra che la Chiesa, con il Battesimo ci ha tolto, ma nella vita pratica continuiamo a rimetterla; questo è il conflitto che noi viviamo nel profondo: lo Spirito che testimonia al nostro spirito e geme, ma non vogliamo lasciar togliere la pietra, per non sentire la puzza e soprattutto, siccome la vita è un cammino, non vogliamo togliere le bende, lasciare togliere le bende, perché chi ci illumina su questa realtà che il Signore è la Risurrezione e la vita, è un altro, è la Chiesa.

Andate a chiedere ai cristiani "Sai che la Chiesa dice che con il Battesimo tu sei già risorto?", "Mah son tute storie...", se non lo diciamo, lo viviamo; allora cosa significa questo fatto, che si legge nel prefazio: "Egli estende a tutta l'umanità la sua misericordia e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita", i sacramenti sono dei segni con cui il Signore opera; nella sala operatoria il chirurgo ha degli strumenti, opera per ridare la vita, ma certamente gli strumenti sono necessari, ma non sono quelli che danno la guarigione, sono l'abilità, la potenza, la capacità del chirurgo.

Così il Signore richiama dal sepolcro, con questi strumenti che sono nella sala operatoria, che è la Chiesa, ma con la sua potenza ci fa ritornare in vita. Non è che dobbiamo rammaricarci se chiediamo, crediamo poco al Signore - e quante volte diciamo "per il nostro Signore Gesù Cristo" - il problema è un altro, è di accettare serenamente che il Signore ci ha già risuscitati, ci ha già fatti sedere con Lui accanto al Padre, ci vivifica con la sua vita, che è il Santo Spirito e che noi non dobbiamo avere paura per il nostro cattivo odore - come direbbe San Paolo "Sono i frutti della carne" - ma perché abbiamo un altro profumo, quello dello Spirito, e dovremmo incrementare sempre più i frutti che lo Spirito opera in noi; allora, anche per noi, la Risurrezione del Signore è profetica per noi, ma è anche sacramentale, cioè vitale, perché è già realizzata, anche se profetica, (materialmente e concretamente non vediamo ancora così come Lui è), ma lo siamo già.

Questo è il cammino, è uno sforzo di docilità, la parola del Signore all'azione del Santo Spirito, e nonostante tutte le nostre debolezze, come diceva la preghiera, estende sempre la sua misericordia, perché Dio ha creato l'uomo perché viva.

## LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 13, 1-9. 15-17. 19-30. 33-62; Sal 22; Gv 8, 1-11)

*In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.*

*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.*

*Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».*

*Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

Ci sono tanti elementi di questo Vangelo di cui possiamo parlare, ma ne possiamo citare due, dove il Signore coglie l'occasione della trappola che vogliono tendere a Lui per mettere noi di fronte alla realtà. Il primo elemento è quello dell'aver - da Adamo fino ad oggi e fino a che ci sarà mondo, penso - un cosiddetto "capro espiatorio", cioè eliminare, accusare gli altri, nel tentativo sciocco di giustificare noi. "Vedi, quello è un furfante!". Posso fermarmi lì, però dentro di me c'è un qualcosa che va avanti anche se io non me ne accorgo: "Io non sono furfante come lui". In altre parole l'uomo ha bisogno sempre di accusare per giustificarsi, ha bisogno, purtroppo, di uccidere, per dimostrare che lui è giusto. Si fa a livello verbale, si fa a livello di famiglia, si fa al livello di comunità, si fa a livello di politica, basta aprire i giornali. Sempre si accusano contro gli altri, per lo meno per diminuire il loro prestigio dell'altro, per fare emergere il nostro.

Con quest'esempio, il Signore c'istruisce che, come dicono i francesi: "C'è sempre un porco dentro di noi che dorme, ma che è pronto a saltar fuori". C'è sempre un maiale dentro di noi, addormentato, che è il nostro io, sempre pronto a sbranare gli altri. Questo è dimostrato dal fatto che il Signore dice: "Chi è senza peccato - va beh, la legge di Mosè dice così! - scagli la prima pietra". Lì, il Signore fa emergere quello che loro non pensavano di avere. Certamente è passato qualche momento da quando l'ha detto a quando si è inchinato, che avrà avuto modo di lasciare lavorare questa parola. In conseguenza a questo, c'è l'altro elemento che non dipende da noi, ma che noi viviamo, che il Signore non condanna: "Neanche io ti

condanno". Lui avrebbe potuto condannare: "Lui che non aveva peccato, ha preso su di sé i nostri peccati". Lui è sempre pronto a perdonare, perché non ha il peccato.

Noi facciamo terribilmente fatica a perdonare, perché abbiamo il peccato. Perdonare vorrebbe dire sminuirci, accusare se stessi, volere fare giustizia, vuol dire non affermarci. E noi abbiamo paura di essere quello che siamo. Come si diceva in questi giorni; due sono le cose rimaste - dice Agostino -: la miseria e la misericordia. Forse questa miseria, questa donna misera, ha avuto dei momenti di paura, d'incertezza, perché non sapeva come avrebbe reagito; e solo quando dice: "Neanche io ti condanno, va' in pace", allora respira.

Questo vale per noi: quante volte noi, nella preghiera, siamo in grado di stare con pace, con sicurezza, con fiducia, nella nostra miseria, nella nostra povertà, nel nostro peccato che ci sta sempre dinanzi? Appena ci mettiamo a pregare, ci sono tante cose che vengono su, che non ci piacciono, e pensiamo che non piacciono neanche al Signore, allora scappiamo, e dove scappiamo? Dalla misericordia. E che cosa otteniamo? Che rimaniamo con la nostra miseria. Se questa donna, visto che non c'era più quel bel gruppo che la teneva stretta, cosicché non poteva scappare, visto che c'era solamente questo che si alzava, poi si chinava a scrivere per terra, per cui non dava motivo di temere, fosse fuggita, che cosa avrebbe guadagnato fuggendo? Si sarebbe liberata dalla lapidazione, ma non avrebbe sentito: "Va' e non peccare più, io non ti condanno".

Questo succede a noi nella preghiera: quando c'è qualche cosa che non va, appena possiamo, scappiamo. Il Signore, molte volte, lavora pazientemente, per portarci a questo punto, per renderci un po' consapevoli della nostra miseria, per farci grazia. Noi invece, appena possiamo e quando nessuno ci vede, scappiamo, nell'illusione di non affrontare la nostra miseria, che rimane tale e quale, però con la perdita inestimabile dell'esperienza della sua misericordia.

## **MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

*Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati".*

*Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre.*

*Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo,*

*perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti crederono in lui*

La Quaresima che stiamo vivendo è proprio perché impariamo a fare quanto è gradito al Padre come dice Gesù. Egli non è solo, non è lasciato solo, "Il Padre è con me perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite" e Gesù è sempre con noi; ma lo è in un modo pieno, veritiero, in un modo che possiamo anche accogliere come nostra trasformazione, quando facciamo ciò che gli è gradito. Fare ciò che è gradito al Signore è veramente la nostra salvezza, perché è fare la sua volontà; il Signore vuole che tutti noi siamo salvi. La salvezza che ci dà il Signore è una salvezza talmente grande, talmente bella e profonda, che noi siamo come questi ebrei che mormorano contro Dio, perché sembra che Dio non sappia che cosa sia meglio fare, manca l'acqua, manca il pane, manca la carne; Dio sa invece che cosa fare, li ha condotti Lui fuori.

Nella Quaresima stiamo percorrendo l'esodo, cioè stiamo uscendo da noi stessi, dal nostro mondo, dal nostro modo di fare, per entrare nel Signore che è la nostra vita nel quale siamo e viviamo, siamo immersi nella potenza del suo amore, viviamo della potenza del suo amore. Gesù spiega a questi farisei che Lui va in un posto dove loro non lo troveranno, lo cercheranno ma non lo troveranno; ai suoi discepoli il Signore dice: "Io vado a prepararvi un posto... dove vado io per ora voi non potete venire" e andava a preparare il posto presso il Padre, con la sua umanità, (che è il luogo in cui il Padre si compiace, in cui ha posto tutto la sua compiacenza e ha dato noi al Figlio; qui il figlio glorificato diventa, nella sua umanità, il luogo in cui noi viviamo sempre vicino al Padre nella gioia piena). Questo mistero è grande e Gesù ce l'ha in mente, lo vuole attuare.

Gli uomini pensano: "Forse vuol togliersi la vita", questo ragionamento vi sembra che non lo facciamo mai? Tutte le volte che noi dobbiamo perdere la nostra vita, dobbiamo perdere il nostro io, proiettiamo sul Signore e sugli altri, questa realtà, sono loro che non danno la vita, addirittura se la tolgono; la vita cristiana di penitenza, di rinnegamento di se stesso, è un suicidio...., è un negarci la gioia. Quante volte di fronte ad una piccola umiliazione, una piccola accoglienza di un nostro difetto, di quello dei fratelli, o di fronte ad un dono grande che ci supera, che viene dato, noi rimaniamo imbarazzati e non vogliamo accettare questo, perché ci spoglia.

L'amore di Dio che viene donato a noi, anche nell'Eucarestia: "Il Signore ascolta il misero", chi è più misero oggi di Gesù che sta facendosi un pezzo di pane per noi e sta quasi domandandoci " lascia che ti ami, ti vuoi far lasciare amare da me, vuoi amarmi in modo che io possa vivere in te? perché se non c'è amore non posso manifestarmi a te, perché è nella tua carne che io voglio vivere, nel tuo cuore, nel tuo spirito, ma vuoi? Sono io il misero, ma ti rendi conto? perché non vuoi diventare misero come me, ma pieno d'amore?". Gesù (e questo un altro aspetto importante del passo evangelico) dice: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù, voi siete di questo mondo".

Gesù ai suoi discepoli, a noi questa sera, dice: "Voi non siete di questo mondo, voi siete del mondo, ma non siete di questo mondo, voi siete viventi della vita mia, voi siete risorti, non è la vita di questo mondo che c'è in voi, voi avete già un'altra vita che non è di questo mondo, la mia di risorto!", ma noi ci crediamo a queste parole? Siamo lì, presi, non sappiamo cosa fare, perché non siamo amati, stimati, le cose non vanno come piacciono a noi, ma il Signore lo chiede a me, lo chiede a ciascuno di noi, ma vogliamo capire che siamo pieni della vita di Dio, che viviamo della vita di Dio? O vogliamo continuare a vivere secondo gli uomini, secondo la natura umana, e quando Gesù va in croce gli suggeriamo addirittura: "Gesù guarda che noi la sappiamo più lunga di te", quella piccola botta che mi è capitata, invece di andare avanti a farmi togliere tutto da te, nella gioia che tu mi stai amando, mi chiudo. Risolvo io il problema e poi, guardo gli altri dall'alto in basso: "Non capiscono la mia bontà, la mia grandezza".

Mentre Gesù ci dice: "Ma non hai capito che io vivo dentro di te? Tu non sei di questo mondo, ma vuoi ancora vivere in questo mondo secondo i tuoi paradigmi?". E poi, l'altro aspetto molto importante è quando gli dicono "Chi sei tu?", "Se non credete a me morirete nei vostri peccati", Lui risponde "Ten archèn, o ti càì lalò imìn." "IO sono il principio che parla a voi"; chi è questo principio? Nel libro della Sapienza Giovanni dice: "In principio il Verbo era presso Dio", la sapienza è il principio, prima di tutte le sue creature, "IO sono l'inizio di tutte le creature, la causa di tutte le creature, tutto è stato creato per me, in me, nella mia sapienza, nella mia persona, nel Verbo ( e lo dice in accusativo in greco) io procedo dal Padre che è il principio che ha fatto cominciare me, come Figlio e nel quale io divento il principio di ogni figlio di Dio, di ogni cosa da me creata". Ma abbiamo noi la forza di credere che questo principio onnipotente è con noi?

Gesù si fa un pezzo di pane per dirmi "Io essendo un pezzo di pane sono Onnipotente e tengo su il mondo, quindi tengo su anche te"; ci vogliamo abbandonare a questo mistero d'amore? Vogliamo aprirci a questa grandezza dell'amore del Signore per noi, che è la vera Pasqua, che è il passaggio dalla morte alla vita, o vogliamo morire nei nostri peccati? Questa sera, proprio nella preghiera, abbiamo chiesto di rinnovarci sempre nello Spirito, che vuol dire nel profondo del nostro cuore, in cui accogliamo questo dono, lo abbracciamo, ci lasciamo trasformare e crediamo, viviamo del Signore; la mia vita non è più mia, la nostra vita è in Dio ed è in Cristo Gesù che ci ha fatti sedere alla destra del Padre e questa vita continua nell'umiltà in cui vivo come monaco, come mamma, come papà; io vivo questa vita, è Gesù che la vive in me!

Che l'umiltà del Signore illumini i nostri occhi, intenerisca il nostro cuore, perché possiamo godere nella gioia di questo dono e lasciarlo vivere in noi, con l'esultanza di Maria, dei Santi, con l'esultanza di un bambino che accoglie il dono del Padre.

### **MERCOLEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"*

*Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato"*

Il contenuto dei Vangeli in questi ultimi giorni ha come oggetto "da dove viene il Cristo "chi è il Cristo". Il Signore piano piano spiega da dove viene e chi è il Cristo. Ma per capire chi è il Signore, bisogna custodire la sua parola, cioè quello che Lui dice di se stesso, per conoscere la verità del Signore Gesù, -che non viene nè dalla Giudea, nè dalla Galilea, ma viene dal Padre. "E la verità vi farà liberi". Che cosa significa custodire la parola e conoscere la verità? Uno suggerimento ci è dato dalla preghiera: "Risplende la tua luce Dio misericordioso, nei tuoi figli purificati dalla penitenza, tu che hai ispirato la volontà del seguirti, porta a compimento l'opera da te iniziata". Allora, noi abbiamo una conoscenza che ci viene dall'intelligenza, è una luce che ci fa capire tante cose nella vita, che fa capire tante cose nella Scrittura, che fa capire come questi, che sono figli di Abramo ma, questa luce che noi abbiamo non è sufficiente.

La luce deve penetrare nel cuore. Se il cuore non è purificato, la luce si ferma lì. Qui c'è la luce, in fondo c'è una porta chiusa e dietro di essa non c'è luce. Così questi Giudei, e pure noi, possiamo conoscere ed essere molto intelligenti, acuti; la conoscenza, il custodire la Parola non sono sufficienti per arrivare alla verità. Cos'è la verità? Gesù afferma: "Io sono la verità". Come si fa a sfondare, o meglio, a lasciare sfondare questa porta che noi costruiamo con la nostra intelligenza e di fronte a cui diciamo "Di là non c'è più niente"? E' solamente la croce del Signore che sfonda questa porta.

Abbiamo cantato l'inno di San Paolo "Ci ha liberati dal potere delle tenebre", non basta conoscere la parola, ma non basta neanche conoscere la verità. La verità ci deve liberare da tutta la nostra esperienza della vita, che chi la vuol salvare la perde. Questa luce che il Signore ha fatto riflettere nei nostri cuori, deve rompere le nostre

difese, per poter oltrepassare questa oscurità che noi riteniamo saggezza, per potere conoscere la verità ed essere liberi dalla nostra schiavitù, dal nostro peccato, dai nostri sentimenti, dal nostro modo di vedere, dal nostro modo di sentire e di reagire; il problema è lì.

In fondo il Signore direbbe "Il problema è il cuore". Possiamo conoscere tante cose, ma se il cuore è traviato, le cose che conosciamo non ci portano alla libertà, né alla verità. Utilizziamo per noi stessi questa luce e abbiamo questa luce perché il Signore c'è l'ha donata Signore per noi stessi. Fuori dalla porta della mia esperienza non c'è niente. Ecco allora che la Croce, che in questi giorni veneriamo, spero con devozione e l'azione dello Spirito, deve necessariamente sfondare questa porta, o usando un'altra immagine, questa vitalità che c'è in noi della vita che il Signore ci ha comunicato con il Battesimo, è racchiusa nel chicco della nostra esperienza, ma questo chicco deve marcire, cioè la nostra esperienza deve essere superata perché la potenza di questo chicco, di questa parola del Signore, di questa presenza del Signore, attraverso la morte della nostra esperienza, produca frutto.

Allora non basta conoscere la Parola; questi Giudei conoscevano ed erano fieri di essere della discendenza di Abramo, ma non riuscivano a comprendere, ad ammettere che Dio - oltre che essere discendenza di Abramo - ci ha fatti, ci ha destinati, predestinati ad essere conformi al Figlio suo, non più figli di Abramo, ma fratelli e figli del Padre, fratelli del Signore Gesù e i figli del Padre; per far questo dobbiamo accettare di lasciare sfondare le nostre limitate conoscenze, anche del Vangelo, e imparare la conoscenza viva del Signore Gesù.

## **GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

*“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

Veramente Dio è un Padre buono! E come tale, se è buono, se ama, assiste e protegge sempre questa famiglia; chiama noi, qui radunati questa sera, la sua

famiglia. "Che ha posto in te ogni speranza" e questo dipende da noi. Abbiamo sì posto tutta la speranza in Lui, per le scelte che abbiamo fatto, ma nello stesso tempo, è viva in noi questa speranza? "Ci ha rigenerati", dice San Pietro, "per una speranza viva", vivente, cioè vivificata dallo Spirito, fresca, giovane, sempre nuova; e noi ci troviamo a invecchiare, ci troviamo che il peccato, la corruzione del peccato, che è dentro le nostre membra, ci impedisce di sentire questa giovinezza e che questa speranza sia viva.

Allora il cammino della Quaresima è l'impegno del Battesimo - che è l'impegno della vita monastica- siamo, cioè, chiamati a compiere la promessa, l'alleanza di amore e l'amicizia profonda con il Signore, per avere in eredità quello che Dio ha promesso. Noi pensiamo sempre questa amicizia come l'amicizia tra un uomo e altro uomo, è vero, è il paradigma -come l'uomo e la donna, il paradigma dell'unione dell'uomo con Dio, di Cristo e della Chiesa, così anche questa amicizia tra persone, è un paradigma- dell'amicizia di Dio, perchè è un'immagine di questa realtà. L'amicizia del Signore con noi è questa condivisione che Lui ha con la nostra vita e cammina con noi; nel Battesimo ci ha dato la sua vita, ci ha fatti morire dal peccato, dalla morte stessa,- difatti dice qui che non vedrà la morte e ci apre il passaggio a un nuovo modo di vivere-.

Gesù dice "Se uno osserva la mia parola non vedrà mai la morte", osservare questa parola significa custodirla nel cuore, lasciarla lavorare, meditarla. Ieri sera padre Bernardo ci faceva, durante la cena, un appunto e diceva che siamo un po' superficiali perchè il mistero di Dio, la parola di Dio seminata in noi, (che nel Battesimo è diventata la nostra vita e che con la professione vogliamo portare avanti) è una cosa molto grande, molto seria, molto bella, e noi dobbiamo prenderla veramente dentro di noi e impegnarci in questa direzione.

Questi Giudei di fronte all'affermazione del Signore: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte", dicono "Chi è questo Gesù?". Noi non ragioniamo così, perché noi non eravamo lì in quel momento con Gesù che discuteva, ma dentro nel nostro cuore, nella nostra vita pratica, non pensiamo che Gesù pretende troppo? Cosa pretende di essere? Sembra che Lui venga a rovinare la nostra pace. E' un po' troppo esigente questa realtà che Lui chiede...

Se vi ricordate, quando abbiamo letto l'altro giorno in refettorio il discorso di quell'abate Leodè che aveva dentro di sé l'immagine di Dio, che era un padrone, un giustiziere, invece dopo è riuscito a sapere che l'immagine di Dio è amore, questo Padre buono ed è il Salvatore venuto per salvarci, un Dio totalmente diverso da quello che lui immaginava! Non è forse vero che anche noi abbiamo questa difficoltà a pensare che Dio veramente ha mandato il suo Figlio, che Gesù è figlio di Dio Onnipotente ed Eterno? Questo Dio è il nostro Dio, dice, "il vostro Dio è il mio Padre" e a noi, dopo la Risurrezione Gesù dirà: "Salgo verso il Padre mio e Padre vostro", ci ha fatti figli come Lui di questo Padre, ma è importante che noi facciamo un cammino di purificazione di quella menzogna che portiamo dentro; Gesù è tremendo quando dice: "Se io dicessi che non conosco, sarei mentitore come voi", forse non c'è una via di menzogna in noi?



Vedi Signore se percorro la via di menzogna e dammi la via della vita, insegnami la via della vita ;questa dimensione è perché noi possiamo, almeno come Abramo, vedere il Signore, gioire del suo volto che si dona a noi, anche fra poco nell'Eucarestia, esultare di Lui e non scandalizzarci che questo Signore Dio è veramente l'Eterno, è Colui che è vivente, Colui che dà la vita, Lui è la nostra speranza, noi abbiamo posto la nostra vita, la nostra speranza tutta su di Lui. Che allora, il nostro incontro col Signore, questa sera, sia un accogliere questo Agnello che ci toglie il peccato, lasciamoci amare e togliere il peccato.

Come leggevo stamattina nella lettura di San Francesco di Paola, una delle cose più difficili per noi è dimenticare le offese, il ricordo delle offese, che è dentro di noi, nella nostra carne e fa un elenco grandissimo dei danni che fa, di cos'è questo ricordo delle offese, che ci impedisce veramente di aprirci a questa bontà del Signore, che ci ha fatti nuovi, che ci ha amato, che ci ama nei fratelli, che usa tutto, fa concorrere tutto al bene di coloro che Lui ama, ai suoi figli.

Questo ricordo delle offese dà l'impressione per la nostra realtà umana di essere qualcosa che ci colpisce, che ci sminuisce, ci fa un po' morire, sappiamo che questa esperienza di morte di noi stessi, della nostra esperienza è preziosa agli occhi del Signore, perché dà la possibilità a Lui di farci gustare, come diceva l'altro giorno padre Bernardo, la gioia che il Signore ha di noi e la nostra gioia di stare con Lui.

## **VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

*I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre”.*

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti crederono in lui.*

I Giudei finalmente hanno capito da dove veniva e chi era il Messia, era il Figlio di Dio, era Dio come il Padre, ma questo non viene accettato, e i Giudei portano pietre per lapidarlo. Gesù fa un'argomentazione molto semplice, dicendo:

"Per quale opera mi volete lapidare?", perché nella legge c'erano varie opere o peccati che prevedevano la lapidazione per chi li commetteva. I Giudei rispondono "Perché come tu sei uomo ti fai Dio"; lì, noi, abbiamo tantissima presunzione, perché Dio non può farsi uomo? chi siamo noi per valutare e giudicare? Chi può dire che l'Eucarestia che celebriamo non è il corpo del Signore risorto che ci dà la vita? Possiamo avere difficoltà a crederlo, ma con quale argomentazione e con quale certezza possiamo dire che non è vero? Lì, è la grande nostra presunzione, o meglio, la nostra grande stoltezza o stupidità, perché pensiamo che le cose siano limitate alla nostra comprensione e che Dio non può fare più di quanto, come dice San Paolo, "Noi pensiamo e crediamo".

Un'altra argomentazione che il Signore fa, quello che viene dalla Scrittura: "Tutti siete figli di Dio, è scritto e non si può cancellare" e "Se io dico sono Figlio di Dio e la scrittura lo dice anche di voi, perché non mi volete credere? Allora guardate quello che ho fatto, che faccio"; se uno dice "Io sono un grande chirurgo, sono capace di fare questo e quello", io sto lì scettico, ma quando lo vedo operare realmente e fare le cose bene, è stupido negare attraverso quello che il chirurgo fa, quanto ho detto. Il Signore dice: "Se io ho fatto delle opere che soltanto Dio può fare..." e più di una volta nel Vangelo ricorre quest'espressione, solo Dio può fare questo e Gesù lo fa! Dunque, negare delle opere che solo Dio può fare, non è questione di intelligenza è questione di cattiveria, non vogliamo accettare il Signore Gesù.

Potremmo prolungarci. Noi siamo battezzati e la settimana che verrà sarà la settimana dove la Chiesa annuncerà costantemente la nostra risurrezione mediante il Battesimo. Nella Chiesa ci sono delle persone risorte, per adesso spiritualmente, sono i Santi che hanno fatto delle cose che l'uomo non può fare e ce ne sono sempre; allora c'è lo Spirito Santo che agisce "Eh ma lo Spirito Santo ...." non credete a lui, ma crediamo alle opere che fa nell'uomo, nella Chiesa.

Il problema, come dice nel Vangelo, non è che noi non abbiamo sufficienti segni e ben chiari, anche oggi, è che se noi accettiamo questi segni, queste opere, dobbiamo credere e per credere dobbiamo cambiare, e cambiare dobbiamo smettere di pensare che noi siamo al centro di tutto, che le nostre idee sono quelle che valgono, che i nostri sentimenti sono i più perfetti; in fondo, per farla breve, noi crediamo di più, in modo apodittico a quello che pensiamo e sentiamo noi; chi siamo noi?

Qualche cosa che pensiamo, che crediamo, possiamo anche azzeccarla, quello che ci dice il Signore no! Noi vogliamo essere più grandi del Signore? La nostra piccola esperienza può essere di una manciata di anni, vale più dell'esperienza, della conoscenza onnisciente del Padre Eterno? Questo è il peccato, nella preghiera abbiamo chiesto al Signore di perdonarci nella sua misericordia, che siamo prigionieri, di che cosa? Di noi stessi e non vediamo più in là del nostro naso, perché siamo prigionieri a causa delle nostre colpe, perché noi pensiamo di realizzarci, di essere i più bravi, di essere a posto eccetera, e non ci accorgiamo che siamo schiavi, non di nessuno, ma di quello stupido, più grande del mondo, che è il nostro io.

Per questo che il Signore, la Chiesa ci fa pregare di essere liberati da questa colpa (che è una colpa, anche se non lo confessiamo mai), perché ci paragoniamo, o meglio, ci mettiamo sopra il Padre Eterno, se non è una colpa materiale, è certo una bestemmia.

## **SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".*

*Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove si trattenne con i suoi discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.*

La conclusione, diciamo pure, della lotta tra i Giudei e Gesù, tra le tenebre e la luce sembrerebbe essere la vittoria delle tenebre sulla luce; ma questo, come dice nel prefazio: "Con la croce tu giudichi il mondo e manifesti il potere regale di Cristo". Qual'è il giudizio che fa la croce sul mondo? La menzogna. Tutti questi andarono per vedere quello che aveva fatto, risuscitato Lazzaro, come coronamento di tutto ciò che aveva detto e fatto, ma i sommi sacerdoti ebbero paura che questo uomo attirasse tutti, e da lì nasce la menzogna: "Verranno i romani e distruggeranno il suo luogo santo e la nostra nazione...", che relazione c'è se tutti gli ebrei credevano che Gesù era il Figlio di Dio, e i romani che distruggono il luogo santo, cosa che poi faranno? Non per il motivo che tutti hanno creduto, ma per il motivo contrario: che nessuno ha creduto.

La menzogna e le tenebre sono rappresentate proprio da questo Caifa – come si vede chiaramente - che dice: "Voi non capite nulla, è meglio che muoia uno solo per il popolo e non perisca l'intera nazione", riferendosi sempre ai romani che avrebbero

poi distrutto; ma attraverso la menzogna il Signore manifesta la sua verità e come dice Sant'Agostino: "Quando noi parliamo e tiriamo fuori del nostro, diciamo solo menzogna, e solo quando ascoltiamo lo Spirito del Signore che diciamo la verità". Qui Caifa fa la dimostrazione di questi due elementi: da un lato la menzogna (che i romani distruggono la nazione e che uno deve morire, affinché la nazione si salvi) e dall'altro la profezia, che non viene da Caifa.

Nella profezia è Dio che parla attraverso una persona, anche indegna ( e non è il primo esempio nella Bibbia), per dire che quanto Caifa aveva detto - che doveva morire Gesù per salvare la nazione- per il Signore aveva un altro significato, la morte di Gesù serviva per riunire tutti i dispersi, cioè per salvare noi. Questo è il potere regale della croce, che salva noi e giudica il " mondo di menzogna". A questo giudizio, tra la menzogna e il trionfo regale di Cristo, siamo sempre soggetti anche noi, perché nessun uomo è differente dall'altro nel dire menzogne o nel confessare la verità, ma è uguale fondamentalmente.

Il potere regale di Cristo è la verità che noi dobbiamo vivere la nostra vita, che ci custodisce il Signore, di rinati nel Battesimo. Questa vita non è altro che la comunione con il Signore, cioè la stessa vita. Non possiamo tenere il piede in due scarpe, come si dice, dobbiamo necessariamente fare ogni giorno la scelta: o la menzogna che è in noi ("ma chissà. Va la se è vero..") o la verità che è in noi. In noi c'è la verità perché lo Spirito Santo abita in noi, in noi c'è la verità perché in noi c'è la vita del Signore, ma dobbiamo stare attenti a lasciarci giudicare dal potere della croce e non dal mondo; confessare chi è Gesù, nonostante il fallimento umano. Quelli che stanno al G8, credete che abbiano sotto gli occhi questo mistero del potere regale della croce?

Noi siamo chiamati a dare testimonianza a questa verità che è in noi, mediante il Battesimo, siamo chiamati a rifiutare la menzogna che cerca sempre di venire su come la gramigna, per soffocare la gloria di Dio in noi.

### **DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE**

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1- 15, 47)

Penso che anche noi, ascoltando questa passione e tutte le altre letture, abbiamo avuto il velo del nostro cuore che si è spaccato, il velo che impedisce a noi di vedere quanto il Signore ci ha amato. Il Padre ci ha tanto amato da dare il suo Figlio e il Figlio ci ha tanto amato di andare a questa passione e morte ignominiosa, per tutti noi, per ciascuno di noi. Questo amore è immenso e, penso che, nel nostro cuore lo Spirito ci ha fatto dire quello che Gesù stesso dice: "Quando sarò innalzato da terra, allora voi saprete che io sono Dio"; questa realtà, questa luce di questo Figlio di Dio, è veramente il Figlio di Dio: "Questi è veramente il Figlio di Dio".

Ed è il Figlio di Dio perché, come vedete, questa sera i sacerdoti portano l'abito rosso, per dire il sangue, l'amore del Signore per noi, e su questa casula è disegnata l'uva e il frumento; nella sua passione Gesù ha voluto essere macinato

come un grano di frumento, come una spiga, per diventare pane di vita per noi; è morto in questo modo per darci la vita, e come uva, questa vite che Lui è, che porta frutti d'amore, è stata pigiata, ha pigiato Lui stesso, perché mentre abbiamo ascoltato il salmo, se vi ricordate, è una frase che sembra strana ma applicata a Gesù: "Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne – gli hanno straziato la carne, morto gli hanno aperto il costato - sono essi avversari e nemici ad inciampare e cadere".

Egli è Dio e Dio è amore e quest'amore di Dio, questa luce di Dio si manifesta lì, dove questo Dio Onnipotente che ci ha creati per amore, a noi che abbiamo rifiutato l'amore, si è donato per noi, per pagare il debito del nostro riscatto, col suo sangue, perché eravamo schiavi di satana, della morte; Lui che è Dio si è sottoposto all'ignominia, l'ignominia della croce, perché è amore, e questo amore è luce, è una luce meravigliosa, perché Dio è luce, è amore, Dio è vita che si dona! E Lui è fedele a se stesso e fa questo con tutta l'umanità, con ciascuno di noi. Ecco allora, che questa luce è stata immersa in noi, noi siamo segnati dal sigillo dello Spirito con la croce dello Spirito, che siamo diventati di Cristo - nel senso che questa luce, che è Gesù morto e risorto per noi - è Colui che ci fa vivere una vita nuova, una vita tutta frutto d'amore.

Egli accoglie l'umiliazione fino alla morte di croce, perché noi abbiamo la vita e lo fa con gioia, ha atteso questo giorno, questo momento. Quanto ha fatto allora per noi, noi qui lo ricordiamo, lo viviamo, lo lasciamo vivere, Gesù lo attua, lo rende presente, questa passione a noi nel Corpo e nel Sangue suo, nel pane e nel vino, che sono il segno del suo amore per noi; e si dona a noi reso tale dalla passione - che Lui ha sopportato per amore-, permeato dalla gioia di sancire con noi una alleanza nuova nel suo sangue, perché noi vivessimo questa Alleanza nella fedeltà. Il Signore che è spirato dandoci la sua vita, dandoci il suo sangue, che ci ha immersi nell'acqua che viene dal suo costato, ci conceda di vedere nei segni, che noi adesso facciamo in questo mistero che celebriamo, Lui che, attraverso la passione, ci dona tutto il suo amore nel pane, ci dona tutta la sua gioia e fedeltà di averci guariti.

Siamo chiamati ad entrare nella gioia della salvezza che Dio ha nel salvarci; noi cristiani dovremmo essere della gente che esplode di gioia, perché questo Dio si è fatto uomo morto e risorto, per vivere in noi la gioia della comunione con Lui e con il Padre. Questa gioia è immensa per Dio e vuole che noi entriamo in questa gioia senza misura, e questa gioia è lo Spirito Santo che Lui ha versato nei nostri cuori, è la sua carità, il suo amore che è diventato luce di vita, vita nuova nei nostri cuori, nelle nostre azioni e nel rapporto di amore vero tra di noi.

## LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

Gesù si trovava nella casa dove aveva risuscitato l'amico Lazzaro, e la sorella Marta preparava la cena - era la sua funzione, sembra- e Maria, presa una libbra di olio profumato, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli; c'è poi la reazione di Giuda, poi la reazione dei Giudei. Sono tre reazioni che troviamo anche dentro di noi. Perché Maria è disposta a rompere questo vaso di profumo prezioso? Perché, ovviamente, aveva una disponibilità di gratitudine nel cuore e non gli importavano i 300 denari che poteva valere questo unguento. Giuda aveva un'altra disposizione, gli piacevano i soldi e allora si indigna: "Perché questo spreco?". Giuda non tiene conto, non diciamo della persona di Gesù, ma della persona umile di Maria, che esprime la sua gratitudine, Giuda pensa solo a se stesso.

Poi ci sono i Giudei che hanno paura di venire abbandonati da tutti, di non avere più discepoli che li osannino; c'è qui la ricerca dell'affermazione di sé. Gli atteggiamenti sopra accennati sono nel cuore dell'uomo e possono venire fuori in ogni momento, dipende da che cosa altro c'è nel cuore. Abbiamo noi la gratitudine per il Signore, che è morto e risorto, che per nutrirci ci dà il suo Corpo e il suo Sangue in cibo e bevanda? Forse c'è in noi, ma fino a che punto? Non dovrebbe esserci altro sentimento nel nostro cuore se conoscessimo un tantino l'amore infinito, "l'amore eterno" - come ha detto Isaia oggi - che non soltanto ci ha perdonati, ma ci ha rigenerati, ci ha dato la sua vita.

Allora, nella misura che esiste questa consapevolezza dovrebbe uscire da noi questo profumo di gratitudine, invece abbiamo tanti interessi a cui correre dietro; non smettiamo mai di affannarci, perché ci piace semplicemente avere il denaro per

fare i comodi nostri, oppure dobbiamo cambiare sempre idee e assoggettarci a quello che dicono gli altri per essere stimati, per far parte di quel gruppo, di quel partito, di quel movimento che veramente vale in fondo, "Noi abbiamo", come dice Sant'Agostino "il cuore dove amiamo" e amare significa avere la capacità e il buon senso di valutare ciò che amiamo; io amo una bella macchina, spendo tanti soldi, ma a che mi serve? Io amo stare con la gente 'vip' ...; allora vuol dire che queste cose io amo. Se invece amo il Signore Gesù, mi dovrebbe piacere stare ai suoi piedi a pregare, forse più che a pregare, ad adorare il suo amore per me; questo dimostrerebbe che ho interesse per Lui, lo voglio conoscere, frequentare.

Come ci dice il Signore nel Vangelo: "Il nostro cuore va verso ciò che amiamo"; se amiamo il Signore, siamo non solo con il Signore, siamo con noi stessi, perché noi siamo fatti per Lui, se amiamo il denaro siamo sempre fuori di noi stessi! Quando chiude la borsa stasera? C'è quel raduno là di persone importanti, con il biglietto magari gratis per il concerto, vi andiamo, ma per valutare chi siamo noi, dobbiamo vedere chi amiamo noi e di lì conosciamo quello che siamo; se ami il denaro sarai un avaro e possiamo fare tanti esempi. In questo testo Maria cosparge sui piedi di Gesù unguento profumato e Gesù dice di lasciarla fare, dice che l'unguento è spalmato per il giorno della sua sepoltura, perché sapeva che dopo la morte non avrebbero avuto tempo e avrebbero dovuto aspettare fino alla domenica. È un segno di devozione, è un segno profetico.

Maria sapeva che Gesù doveva morire? Forse no, ma Gesù accetta questo piccolo gesto di gratitudine per la morte che subisce per lei e per noi. In questi giorni santi della Pasqua, che preparano alla Pasqua, dovremmo vedere che unguento abbiamo dentro nel cuore, e che disponibilità abbiamo nell'offrirlo al Signore, l'unguento ce l'abbiamo, perché è il Santo Spirito, ma fino a che punto siamo disposti a rompere il vaso ben chiuso del nostro egoismo, per offrire un po' di tempo non soltanto a pregare- ma ad effondere dal nostro cuore questa gratitudine?

## **MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA**

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".*

*I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che*

*ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".*

*Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".*

Sappiamo che San Giovanni non fa un racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, però in questo capitolo 13 (che comincia dicendo che Lui dà la vita e che poi la riprende) è chiaro che ne ha parlato. Quello che vuole indicare, o significare, o fare venire a galla il Signore, non è l'atteggiamento del suo cuore, di dare il suo Corpo e il suo Sangue per noi: Lui, nel suo affetto, vuole che noi ci rendiamo conto che diciamo tante cose, molte volte senza senso "Signore ti amo e darò la vita per te ", come dice Pietro, sono tutte storie. Gesù, nell'intimità di questa cena, (in cui probabilmente è compresa anche l'istituzione dell'Eucaristia), fa venir fuori quello che non avevano mai capito: "Il Figlio dell'uomo andrà a Gerusalemme, poi sarà messo a morte e il terzo giorno risusciterà", e si domandavano: "Cosa vuol dire questo?"

Non capivano, poiché quanto detto non toccava loro, ma toccava solo Gesù, che delicatamente, lascia, per così dire, se stesso, cioè non parla direttamente di se stesso, ma tocca i discepoli nel loro intimo e dice: "Uno di voi mi tradirà"; e dice che sarebbe andato a morire alla Gerusalemme, ma quando vengono toccati sul vivo, specialmente Pietro, cominciano a chiedersi: "Ma chi è il traditore?", e allora Pietro dice a Giovanni di chiedere, perché aveva anche lui il sospetto che forse era lui stesso il traditore. Tutti sono turbati, perché tutti sono toccati nel profondo della relazione con il Signore; mentre camminavano, agivano, erano gioiosi, erano contenti, ma quando si trovano nell'intimità e il Signore va a toccare le corde del loro cuore, allora le cose cambiano.

Così noi, siamo disposti a dare la vita, a conquistare tutto il mondo per il Signore Gesù, ma quando il Signore Gesù ci tocca nell'intimo sul vivo, reagiamo; ci tocca nell'intimo quando dobbiamo in realtà sperimentare qualche cosa di duro per noi, cioè è facile credere al Signore che ci ama, ma non è altrettanto facile accettare chi il Signore ama, cioè accettare che il Signore ama noi. Infatti se noi fossimo più attenti all'amore del Signore, conosceremo qualche cosa di più profondo di noi stessi, e certamente di più doloroso che non ci piace, allora "Ho tante cose da fare" e lasciamo la preghiera, ma ancor più l'ascolto nell'intimità con il Signore.

Questo è quello che fa Pietro: "Signore, vado alla morte" per sfuggire - ormai



era tranquillo perché non era lui quello che lo tradiva, il turbamento era un po' passato - diventata coraggioso, più giustamente, presuntuoso. Allora Gesù va a toccare il punto debole del suo coraggio dicendo: "Non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte". Cosa sarà sorto nel cuore di Pietro? Avrà dovuto, poi, accettare sulla propria pelle l'esperienza dolorosa che quanto Gesù gli aveva detto era vero. Noi pure crediamo, ascoltiamo la parola del Signore, ma non la riteniamo vera per noi fino a quando viene a scalfire le corazze del nostro cuore.

## MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: "Tu l'hai detto".*

Abbiamo letto ieri sera nel Vangelo di Giovanni descritto lo stesso fatto, più o meno con uno sviluppo ulteriore, cioè che nel vangelo di oggi Giuda ha già tradotto in atto il suo proposito; proposito che è stato preso al volo da Satana e per cui Gesù è condotto poi all'esecuzione. Ma, come dicevo ieri, proprio in questo momento e in altri momenti di intimità Gesù ha parlato delle cose udite dal Padre. Uno solo tra i suoi, Filippo, con un tantino di curiosità chiede: "Mostraci il Padre", il Signore fa una lunga spiegazione di che cosa bisogna fare per vedere il Padre, per avere questa presenza: la custodia dei comandamenti della sua Parola eccetera. Ma è soltanto Filippo a chiedere, gli altri non dicono niente. Così anche per noi, il Signore ci dice tante belle cose- ci dice della bontà del Padre che ha avuto l'umiltà e il coraggio di darlo per noi- ma che importanza diamo noi ai misteri che viviamo, non celebriamo, viviamo in questi giorni?

Invece quando Gesù dice: "Uno di voi mi tradirà", tutti sono turbati, perché tutti sappiamo che dentro di noi c'è la possibilità del male, il bene ci allietta meno, il male ci allietta, ma ci fa anche paura di essere noi a commetterlo. Tutti dubitano: "Ma sarò forse io?", abbiamo paura che il Signore ci dica qualche cosa che noi non

vogliamo; le cose belle e buone, l'amore suo per noi... sì, lo sappiamo, ma non è che siamo assetati di cercarlo, di viverlo, di supplicarlo che ci dia la grazia di poterlo conoscere; invece, la paura di commettere uno sbaglio, è quello che ci tocca di più.

Nel caso del tradimento di Giuda- che aveva già preso le 30 monete d'argento, per cui sapeva di essere lui il traditore, ha la spudoratezza ( questa è la spudoratezza del male, del peccato, del demoniaco) di dire, quasi innocentemente, "Rabbì, sono forse io?", quasi per scusarsi, ma Gesù non accetta , perché sarebbe aderire alla menzogna di Giuda; alla domanda scusante di Giuda Gesù dice: "Tu l'hai detto", risponde secco, sei tu!

Questa paura di essere toccati nella nostra cattiveria di fondo che abbiamo, di essere smascherati dal male che ci affascina e ci trascina, è quello che fa sì che noi non domandiamo mai al Signore, e tanto meno ai fratelli, un consiglio, non accettiamo mai un'affermazione che ci possa indurre a cambiare un tantino; "Sono forse io?" Questo vale per me, ma non vale per fra' Bernardo"; cioè questa subdola doppiezza, che è una difesa sciocca contro la nostra vita e contro il nostro io, perdendo il quale impareremmo a seguire, incontrare e conoscere la bontà del Signore Gesù.

La negazione è il fondamento della nostra esistenza, perché nessuno di noi accetta di non avere nessun fondamento: "Sono io, io ho la volontà, io faccio questo", ma dov'è hai le radici? Chi ti ha dato l'essere? Chi ti ha dato la vita? Chi ti ha dato l'intelligenza? Chi ti da la grazia di essere un po' meno mascalzone? E noi abbiamo paura che il Signore ci tocchi su questo punto, perché pensiamo di essere bravini, e non sappiamo che senza la misericordia di Dio, non solo non possiamo fare il bene, ma non possiamo neanche capire; chi opera in noi è la misericordia del Signore.

## **GIOVEDÌ SANTO**

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Nell'omelia c'è una rubrica, che forse non si legge mai: "Si spieghi ai fedeli i principali Misteri che si commemorano in questa Messa". E così anche nelle Orazioni: "La partecipazione a così grande Mistero". E allora chiediamoci cos'è il Mistero. In questo momento siamo qui proprio per celebrare il Mistero. Iniziamo con un esempio: se io vado a Roma (e non la vedo stando qua), non è che il mio vedere e andare a Roma faccia esistere Roma, sono io che vengo a conoscere una realtà che già esiste: il mistero è già presente, poiché quanto Gesù ha compiuto è reale, almeno la sua morte è certa, dunque è una realtà che è entrata nel tempo ed esiste sempre; o ancora, se organizzo una festa per il mio compleanno, è in quel momento lì che io comincio a esistere? o celebrazioni una realtà che già esisteva prima? Quindi, noi, celebrando i santi misteri non è che inventiamo qualche cosa di religioso, entriamo, mediante la parola e il segno e soprattutto la potenza dello Spirito Santo, nella realtà già operata dal Signore, già presente.

La realtà che celebriamo è sempre presente, ma per noi diventa presente nella

misura che noi cominciamo a ricordarci che esiste. Oggi siamo abituati al contrario: la realtà la creiamo noi..... e che cosa creiamo? Non siamo capaci neanche di fare un chilo di pane se non ci fosse il grano. Il mistero che noi celebriamo è la presenza del Signore Gesù che è morto e risorto e che, in questo momento, attraverso il mistero, attraverso la parola, il segno e la potenza dello Spirito, ci introduce nella sua presenza sotto questa visuale, a questo rito della lavanda dei piedi, a questo mistero della vita data da Lui ; ma non dimentichiamo che il Signore, per tutto ciò che ha operato per noi e che sta operando in questo momento con il sacramento, donandoci alla fine il suo Corpo il suo Sangue è la realtà, che esiste prima che esistessimo noi.

Quanto noi facciamo è un tentativo, o sarebbe meglio dire una docilità al Santo Spirito di lasciarci condurre alla presenza del Signore che è sempre presente; Dio è, e tutto ciò che ha fatto è! Noi dobbiamo ricordarci, e questo è un comandamento, un insegnamento, un costante invito della Bibbia: "Ricordati Israele... non dimenticare... ascolta". La Bibbia ci invita a ricordare perché noi normalmente siamo fuori dalla realtà, la realtà è il Padre, il Figlio e il Santo Spirito e in questa realtà siamo stati immersi con il Battesimo per cui, dobbiamo imparare ad essere un po' meno smemorati e "allucinati", (come dice Gesù nella parabola del seminatore), affascinati dalle farfalle che vediamo in giro, che possono essere belle, variopinte, ma che passano e la realtà non è quella. La realtà è, in questo momento, la manifestazione di Gesù che depone le vesti, cioè depone la sua vita, per andare alla morte, e la riprende con la Risurrezione: questa è una realtà avvenuta, presente e operante ora e sempre!

Tutto quello che noi possiamo pensare diversamente, sono tutte storie, sono tutte cose, con una parola moderna, "virtuali". La nostra vita è un inganno se non è radicata nel Signore Gesù. C'è questa presenza del Signore che fa quello che ci ha detto; ci ha detto che Lui ci ha lavati nel suo sangue dai peccati per darci la sua vita; questa non è una teologia, è la realtà. Un altro esempio: se uno viene qua e dice: "Che bel monastero", fa una bella fotografia alla facciata e la mette nel cassetto, quando la tira fuori che la rivede, si ricorda, ma sulla fotografia c'è il monastero? Sì, c'è anche se lui non ha la fotografia, questo significa che come dice San Pietro "Non ha bisogno chi ha fatto il bagno nel sangue di lavarsi, se non i piedi".

San Pietro chiede "Non solo i piedi ma anche le mani e il capo"; Gesù gli risponde: "Per adesso tu non capisci", perché noi siamo purificati col Battesimo, ma non capiamo, se non ci laviamo in piedi, il camminare secondo i dettami, gli insegnamenti del Santo Spirito. Riassumendo tutto, pensiamo non a quanto io ho detto, ma a questa presenza reale del vivente, sempre costante, anche quando noi dimentichiamo Lui, Egli non dimentica mai noi.

## VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

San Giovanni dice: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero” Come mai San Giovanni può affermare con tanta sicurezza che quanto dice e ha scritto è una testimonianza vera? Giovanni era conoscente ed amico di qualche alto personaggio del sinedrio, era riuscito ad entrare nel palazzo in cui Gesù veniva giudicato ed aveva fatto entrare anche Pietro. Poté così seguire da vicino il processo a Gesù e vedere il suo svolgersi. La passione, come noi siamo soliti definirla, è anche il processo contro Gesù. Il processo si basa su una divergenza di posizioni: la posizione dei Farisei, che riportano poi davanti a Pilato è che Gesù deve morire perché si è definito Figlio di Dio.

La cattiveria fa dimenticare tante cose. Poco tempo prima Gesù aveva posto loro la domanda: “chi cercate?” e loro rispondono: “Gesù il Nazareno”. E Gesù “Io sono” in greco “egò eimi” è il nome impiegato da Dio nel rivelarsi a Mosé “Io sono colui che sono”, cioè sono Dio. I Giudei dovevano conoscere molto bene questa espressione perché il Signore l'ha usata varie volte nella discussione con loro. A questa parola una potenza esce da lui che li fa indietreggiare e stramazza a terra. Ci vuole una buona dose di ignoranza, suggerita dalla cattiveria, per non capire la forza di questa parola seguita da un tale fatto. Questa testimonianza è vera perché Giovanni era presente con i discepoli e poi era presente durante il processo; egli difatti descrive li vari atti successivi nello svolgimento del processo.

Potremmo chiederci i perché e da chi sia stato crocefisso Gesù: dal potere politico? da Giuda che l'ha tradito? dai romani? Queste sono tutte menzogne del nostro peccato. Gesù è stato crocefisso perché Giuda l'ha tradito e l'ha tradito per l'affermazione di se (voleva i soldi). Pilato, nonostante che sembri onesto, l'ha tradito e mandato alla croce, altrimenti avrebbe perso l'amicizia di Cesare (se tu salvi costui non sei amico di Cesare). I Giudei hanno fatto un'abiura vera e propria dichiarando: “noi non abbiamo altro Dio che Cesare”, mentre basterebbe fare un pochettino attenzione alla scrittura e ai salmi per constatare come Dio sia il vero re dei Giudei. Perché fanno l'abiura?

Per l'affermazione di se stessi. Se lo avessero lasciato in vita Gesù si sarebbe tirato dietro tutta la gente e loro avrebbero perso tutto il potere. Loro perdono il potere sulla loro gente, Pilato perde il potere dell'amicizia con il re, Giuda perde il potere di avere 30 denari in più. In fondo, sotto sotto, è vero per questi uomini quello che dice il demonio quando Gesù si presenta alla vita pubblica: “tu sei venuto per rovinarci”. E allora è questo nostro io, ( sia che sia quello di Giuda, che sia quello di Pilato, dei farisei, sia quello di Bernardo) che crocifigge il Signore Gesù. Lo crocifigge, poiché Egli ha scelto di morire per farci rinascere a vita nuova, che abbiamo ricevuto mediante il battesimo.

Tra l'altro, noi ci ricordiamo del battesimo solo quando ci serve nella vita: quando ci si sposa e non ci rendiamo conto che il battesimo è la presenza della vita

del Signore risorto in noi; noi la rinneghiamo tantissime volte o per ignoranza, o per debolezza. Il problema della morte di Gesù è il rinnegamento della sua umiltà piena d'amore, mossi dall'affermazione stupida, ignorante e insignificante di noi stessi. Che cosa è rimasto dell'amicizia che Pilato voleva avere con Cesare? Sarà durata ancora qualche anno, ma, a quanto sembra storicamente, questa amicizia è durata poco, poiché poco dopo sono sorti disordini e Pilato è stato rimosso dal suo incarico.

Ed ai Giudei, che alla morte del Signore Gesù hanno detto "finalmente ce lo siamo tolto dai piedi", che cosa ha fruttato? A Giuda sappiamo cosa è successo. E dovremmo trarre un insegnamento da questa vicenda e stare attenti a questo che serpeggia nel nostro cuore che vuole che noi vi neghiamo il Signore Gesù che è la nostra vita, che è la nostra risurrezione che colui cui il San Giovanni non descrivere molto lei e sofferenze fisiche di Gesù, descrive molto bene la menzogna e la cattiveria dell'uomo di far fuori un altro uomo, in questo caso è il figlio di Dio per l'affermazione di se stessi: non c'è nessun altro motivo, ne per Giuda, ne per Pilato, ne per i Giudei, non c'è nessun motivo: lui s'è fatto Dio e deve morire, e Egli ha dimostrato di essere Dio durante tutta la discussione precedente: le opere che io faccio sono le opere che il Padre fa in me, e durante la passione nell'orto: "sono io" e tutti stramazzano a terra.

Dobbiamo quindi ringraziare il Signore che ha avuto la misericordia, la forza, l'umiltà di soffrire la croce per distruggere la nostra voglia di affermazione costante, per noi così gratificante, ma che in realtà ci distrugge. Sant'Agostino dice "tu ti sei insuperbito tanto che la tua superbia ti ha schiacciato fino al punto che solo l'umiltà di Dio, immolato sulla croce come un verme, ti poteva risollevare ridandoti la tua vita.

### **VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA**

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

Vi ricordate ancora qualche episodio delle letture che abbiamo ascoltato, La creazione, il passaggio del Mar Rosso ecc. e questa serie di letture termina con questo fatto della Risurrezione, o meglio, con la descrizione di questo Angelo che scoperchia, butta via la pietra e dice alle donne che Gesù non sta lì, è risorto. Sono tutti fatti che hanno una certa, come dire, similitudine e sono anche molto anche dissimili tra loro, ma sono fatti; quello che ci si domanda, anche per la Risurrezione, o in un qualsiasi fatto: chi l'ha operato? Se noi andiamo a cena o a pranzo è una realtà, chi l'ha fatta? Il versetto cantato prima del Vangelo ha tradotto bene. In tutti i fatti della Bibbia c'è sotto l'azione di Dio "Eterna la sua misericordia", in tutti i fatti, fino alla Risurrezione; ciò che agisce nella storia è la misericordia di Dio, ma il piano di Dio non è finito, perché la storia continua, la Chiesa continua, attraverso le vicissitudini buone e cattive, attraverso la santità o la malvagità dei suoi figli, ma continua.

L'angelo si siede sulla pietra dicendo: "Non si può fermare la storia", non si può fermare la misericordia di Dio che opera non si può più rincollare la pietra sul sepolcro, la Risurrezione è un fatto che va avanti. E' inutile che noi stiamo a discutere se è risorto o no..La risposta che la storia continua, che la nostra pietra sepolcrale, dove viviamo e possiamo ancora vivere nella melma dei nostri peccati, è stata ribaltata con il Battesimo e la storia continua e noi dobbiamo camminare secondo questa storia. Di questo San Paolo fa tutta la descrizione nella lettera ai Romani: "Non sapete che quando siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte", cioè il nostro io, le nostre teorie non esistono più, esiste la misericordia che continua la Risurrezione in noi;

San Paolo questa misericordia la chiama "La gloria del Padre" che ha risuscitato Gesù e che ci dà la possibilità, se noi non facciamo continuamente discorsi di chiuderci dentro il sepolcro del nostro io, di camminare in una vita nuova. Allora, la storia continua e la sua misericordia che la fa continuare, ma dobbiamo accettare che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, perché fosse distrutto il corpo del peccato; il peccato non è la trasgressione di un comandamento (l'altra domenica non sono andato a messa), il peccato è il peccato fondamentale, quello di credere di essere noi i giudici della vita che non abbiamo mai guadagnato e che ci è stata donata. Questo è il peccato. Liberarsi dal peccato significa lasciar portare via questa pietra, dove noi siamo chiusi in noi stessi, chiusi nei nostri piaceri, nelle nostre piccole illusioni e stupidaggini, per uscire fuori e vivere la nostra storia di misericordia che è la vita del Signore risorto in noi; noi dobbiamo considerarci morti al peccato e viventi per Dio.

E' interessante vedere come nel Vangelo l'angelo rotola la pietra, annuncia la Risurrezione, poi dice alle donne "Andate a dire ai miei fratelli che li precedo in Galilea", ma perché non è stato Gesù a dirglielo subito? E per andare dai fratelli - il sepolcro non era molto lontano dalla città, ma loro erano dispersi per paura dei Giudei - le donne hanno dovuto fare un cammino, fatto il cammino si fa incontro Gesù; questo è il cammino battesimale che noi dobbiamo fare. Noi siamo così infantili che vorremmo vedere Gesù, - si possiamo vederlo a Natale nelle vetrine o attaccato a qualche ciondolo - ma per vedere Gesù e che Lui ci venga incontro, per sapere che Lui è risorto, dobbiamo camminare in una vita nuova.

Se io sono cieco e ho le cateratte, non posso pretendere di vedere, devo fare un cammino di guarigione, togliermi le cateratte e dopo non c'è problema che io ci veda bene; così la Risurrezione del Signore Gesù è un fatto storico e si può discutere fin che si vuole, ma se noi non camminiamo, non accettiamo l'annuncio della Chiesa, dell'angelo che è risorto che noi siamo risorti, se non facciamo questo cammino - cammino di consideraci morti a questo peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù - non capiremo mai un bel niente di ciò che è la Risurrezione; potremmo leggere tutti i tomi che sono stati scritti dopo, pro e contro; come l' esempio che faccio sempre "questo ciocco qua è da quando sono venuto io che sta qua e ha sentito tante volte il Vangelo e non sa niente del Vangelo, anche se io pesto sopra, niente capisce! perché è un pezzo di legno, non ha la vita in sé, ma qualcuno che è venuto qualche volta

qua, anche se ha la testa dura, qualche cosa può essere entrato, perché dentro ha la vita e questa vita è la Risurrezione del Signore in noi.

Se noi non risorgiamo, cioè non viviamo secondo il Battesimo, è ridicolo discutere; anche se si vedono tanti libri scritti contro la Risurrezione e l'esistenza di Gesù, sono semplicemente stupidaggini! Perché è uno che vuole giudicare con i mezzi che lui non ha, non è in grado di adoperare, non è in suo potere. Come se io volessi andare a giudicare il software del computer, posso schiacciare tutti i tasti, ma sono un imbecille, perché io non sono in grado di “giostrare” il computer come uno che ha l'esperienza; così è per la Risurrezione. O noi risorgiamo assieme al Signore, o incomprendibile resta per noi la Risurrezione. Gesù rimane risorto e presente, ma noi non lo vediamo; se non lo viviamo, non lo conosceremo mai, se non nella misura che siamo viventi per Dio in Cristo Gesù, mediante il Santo Spirito.

## FESTE E SOLENNITÀ

### 19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

"Tu ci hai scelti tra tutti i popoli" , "Vi ho scelto tra i tutti i popoli, in voi troverò il mio riposo". Così il Verbo di Dio che si è fatto carne e bambino lo vediamo spesso riposare tra le braccia di Giuseppe, questo Onnipotente che si abbandona a questo suo padre che ha creduto alla parola dell'Angelo, al mistero di cui lui è reso partecipe, come figlio di Davide, in un piano portato avanti fedelmente da Dio, in un modo misterioso, sconosciuto agli uomini. Giuseppe, abbandonandosi a questa parola, credendo, lui è reso giusto non solo, ma entra in una dimensione di beatitudine, perché credendo nasce in lui la gioia di amare il Figlio di Dio, che si riposa tra le sue braccia; ma prima di riposarsi tra le sue braccia, Gesù si è potuto riposare nel suo cuore che lo ha amato. Ed è qui che noi dobbiamo puntare, su questo concetto, su questa realtà, su questa immagine della paternità di Giuseppe: egli è padre per il figlio.

Nella profezia nel libro di Samuele: "Io costruirò ed edificherò una casa al mio nome e Lui mi sarà figlio e io gli sarò padre per sempre", questa realtà è una realtà che è avvenuta in Gesù, ma è avvenuta perché Lui era figlio di Davide come Giuseppe; ed è in Giuseppe che la paternità di Dio assume un volto umano, perché Gesù possa avere davanti a sé un cuore, un volto umano, in cui specchiarsi e dal quale ricevere la capacità di crescere come uomo maturo che dà la vita. Giuseppe era nato a Betlemme ed era abituato a fare due mestieri: a fabbricare il pane, in questa "casa del pane", (vuol dire che lo facevano bene, vuol dire che Betlemme era una



realità che era rinomata, il pane fatto a Betlemme,) e poi era un costruttore, un architetto che costruiva, lavorava le pietre, lavorare il legno e costruiva le case.

Giuseppe costruisce soprattutto una casa, guardando nel suo cuore guardando all'amore che come Padre ha per questo suo Figlio che Dio gli ha dato; lui lo ama come figlio e lo cresce come figlio, ma guarda questa paternità nel suo cuore come generata dallo Spirito che fa esistere le cose che non sono, per confondere le cose che sono. Giuseppe ha un' umiltà e un'obbedienza a Dio veramente grandi: accoglie docilmente messaggi dell'Angelo che gli apparve in sogno. Gli appare un Angelo del Signore, non Dio, appare un di Lui messaggero per riferirgli da parte di Dio. Anche a Maria appare un messaggero e Giuseppe crede che quel messaggero viene da Dio, perché parla di una realtà impossibile da conoscere per l'uomo, che quel bambino che è nato viene dallo Spirito Santo, dalla potenza di Dio, quindi è Figlio di Dio.

Giuseppe capisce immediatamente come papà, che ha un cuore tenero, capisce che questo figlio che ha si chiamerà Gesù, che salverà il suo popolo dai suoi peccati, e si inserisce in questa offerta di vita con il figlio al quale insegnerà ad essere pane offerto, insegnerà a Gesù a lavorare come architetto, come costruttore, come realtà di pane; Gesù fa l'esempio, perché l'aveva visto da sua madre, dalla realtà di Betlemme, mettere il lievito nelle staie di farina perché fermenti tutta; questa realtà, insegnata dall'esempio che Lui aveva davanti, ha un significato più profondo, è il lievito della divinità dello Spirito Santo, che, posto nell'umanità di quel figlio, trasformerà tutta l'umanità in pane di vita offerto al Padre e offerto ai fratelli. E' un mistero grande vissuto da Giuseppe nella semplicità più assoluta; ma, dobbiamo stare attenti a tre elementi: lui ha fede, si fida della parola annunciatagli, obbedisce.

Noi abbiamo fede nella parola che l'Angelo di Dio oggi ci annuncia, che è la Chiesa? Abbiamo fede che quella parola che abbiamo ascoltato è Parola di Dio? Questa parola di Dio, Giuseppe ha detto: "E stata messa nel mio cuore, nelle mie mani da far lavorare, io devo costruire una casa", ma la casa che Giuseppe costruisce è la casa che costruisce dentro di sé, mentre ama questo figlio, Dio costruisce la casa! Se noi dovessimo capire l'obbedienza a questo amore di Dio nella gioia dello Spirito Santo, nell'abbandonarci e sperimentaremo come Giuseppe che, "Dio fa la volontà di coloro che lo amano, che lo temono", cioè questo Giuseppe diventa padre sul serio; desidera essere amore, essere amato, amare il Figli di Dio e sentirsi amato da Dio nel suo Figlio, e questo avviene.

Avviene una realtà d'amore talmente grande, che lui è ritenuto, - ci parlava San Bernardo stamattina - essere il padre di Dio - frase forte questa di San Bernardo - avete notato fratelli, dice praticamente "padre di Dio" e Gesù è Dio, e vuol dire che la vita che Dio ha come Padre l'ha comunicata a questo uomo e la comunica a Gesù. E' da Gesù che arriva questa fonte, lui la accoglie nell'annuncio che gli viene fatto, in quell'umanità che si trova davanti; così siamo noi, dobbiamo guardare al dono di Dio che ci è stato fatto, in modo che il Signore possa riposare in noi, nella casa del nostro cuore, della nostra vita e noi possiamo diventare "padre", cioè capaci di sacrificarci, perché la vita di Gesù cresca in noi, perché la vita di Gesù cresca nei nostri fratelli.

Chiediamo a questo Santo stupendo, dolcissimo nella sua realtà di silenzio, che contempla anche noi come figli nel Figlio suo Gesù, che possiamo amarlo e ascoltare la sua umile obbedienza, perché mediante la fede in questo amore, in questo abbandono, possiamo esultare di gioia per le meraviglie che il Signore ha operato in noi.

## **25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (A)**

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".*

*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

"Il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio", diciamo rivolti al Padre vive e regna con te. Nel Vangelo abbiamo questo regno che non avrà fine, segno della potenza operante di Dio su questa persona che nasce, questo Figlio di Dio che nasce e che Maria concepisce "Concepirai un figlio e lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Il figlio si chiama Gesù, perché salverà il popolo dai suoi peccati. Abbiamo sentito nella lettura: "Un corpo mi hai preparato, per cui io accetto questo, ecco vengo a compiere il tuo volere" e noi sappiamo che il volere di Dio è che tutti gli uomini siano salvi. Gesù viene proprio per liberarci dal peccato che ha portato la morte, che ha portato la distruzione della vera vita che il Signore aveva fatto; questa vita è la vita immortale di cui Lui ci rende partecipi, mediante la sua morte e risurrezione.

Siamo nel cammino quaresimale e quindi noi abbiamo veramente bisogno di Gesù e questa festa ci spiega tutto il significato dell'amore con il quale il Signore è venuto in mezzo a noi per salvarci. Questo amore l'ha portato a guardare nel cuore del Padre che ha voluto sacrificare il suo Figlio perché noi avessimo la vita; quello

che è importante qui, è di cogliere la potenza della parola di Dio operante, che trasforma la realtà; abbiamo l'esempio di Elisabetta, era incinta, lei che non poteva avere figli. Nella Bibbia del Vecchio Testamento il concetto è questo "La vita viene da Dio, solo Lui dà la vita" e questa realtà invisibile è operante e chi ha fede "il popolo eletto", vede che Dio può risuscitare anche dai morti - come crederà Abramo - , ma Dio è il Dio della vita, l'unico Dio della vita. Senza di Lui non esiste nulla di ciò che esiste, senza questa vita che il Signore è venuto a portarci non esiste nulla, perché è Lui il creatore di tutto.

Quindi, in questa sterilità e in Maria, che non conosce uomo, è la potenza di Dio a operare la vita, perché Colui che è la fonte della vita ha voluto farsi uomo nel grembo di una madre grazie alla potenza dello Spirito Santo. Gesù viaggia, dice la scrittura, per tutta la Galilea e la Giudea, spinto dallo Spirito Santo, con la potenza dello Spirito Santo e opera tutto nella potenza dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella parola di Dio, nel signore Gesù, nella sua persona e lui avvolge Maria con questa potenza, l'avete sentito, "Lo spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo", è la potenza di Dio che fa vivere Gesù e questo Gesù che nasce dal seno di Maria è veramente frutto della potenza di Dio, è Lui la sorgente di tutta la vita, la vita di ogni uomo. Questa luce di vita illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Questa realtà è grandissima in Maria, lei lo accoglie, non capisce tutto il mistero e quindi chiede spiegazioni, è turbata da questo grande mistero in cui è immersa e accoglie questa potenza, ci crede; per noi, la potenza dello Spirito Santo agisce quando Gesù, nello Spirito Santo, si offre al Padre sulla croce, manifesta la potenza dell'amore di Dio che offre il suo Figlio e Lui, liberamente, nella libertà dello Spirito Santo dell'amore, si offre al Padre e poi soffia lo Spirito sui suoi discepoli, appena risorto.

Nella Pentecoste Gesù dice: "Rimanete lì in preghiera insieme riuniti a Gerusalemme, aspettando la potenza dello Spirito Santo che viene", sarete riempiti di potenza che viene dall'alto. Questa realtà forma la Chiesa e Maria, questa realtà è presente a far nascere il corpo di Cristo, che è la Chiesa, è costituita nella Pentecoste dalla potenza dell'Altissimo; e noi sappiamo che nel Battesimo è la potenza dell'acqua, che viene dalla morte, risurrezione di Cristo, dello Spirito che trasforma noi in figli di Dio, ci dà la vita di Dio; noi nasciamo dall'acqua e dallo Spirito. Questa nascita, che è in noi, è un seme messo in noi, come in Maria, che cresce e si sviluppa, sviluppa il Signore Gesù, nostra vita, la creatura nuova che siamo noi. Ma, questa creatura nuova ha bisogno di ascoltare l'amore di Dio.

Cosa ha inventato il Signore? Prima di tutto ha inventato il nostro cuore, come capace di accogliere l'amore di Dio, l'ha fatto nuovo, l'ha fatto bello, l'ha fatto pieno d'intelligenza, ci ha riempiti di tutti i doni dello Spirito Santo, il consiglio, la sapienza, l'intelligenza per conoscere questo mistero e poi, questa realtà di crescita è nutrita, illuminata dalla Parola di Dio, che è piena di Spirito Santo, è potenza di Spirito Santo; non bastasse questo, lo Spirito Santo, fra poco, con potenza, "La potenza della tua benedizione ", si dice nella prima preghiera eucaristica, viene e

opera un'altra trasformazione: il pane e il vino diventano una presenza del Signore Gesù in mezzo a noi, donata a noi, come a Maria, a noi suo corpo che siamo Chiesa, a ciascuno di noi.

Questa potenza dello Spirito Santo ci accompagna tutta la vita, ci accompagna anche nella giornata, anche nella nostra semplicità; Maria portava in grembo questa creatura, viveva tutta per amore suo, e nessuno si accorgeva di questo amore. Che bello sarebbe se noi avessimo questa coscienza di essere madre del Signore, di essere fratello e sorella del Signore, di accogliere questa potenza di amore che trasforma la nostra natura umana, in una natura divina, in una vita divina. Questa nascita, che noi abbiamo nello Spirito Santo, è continuamente ravvivata e ricreata dall'Eucarestia, dalla Parola del Signore che ci raduna, perché ascoltiamo il suo amore; questa è la conversione: convertirci a questa incarnazione, a questo Verbo incarnato che si è fatto uomo in noi e che cresce in noi come Figlio di Dio e figlio dell'uomo.

Ed ecco allora, che Maria, la Chiesa, San Giuseppe, i Santi ci assistono in questa crescita, ci assistono perché vogliono che noi abbiamo ad essere riempiti dalla salvezza, a godere di questa salvezza, non solo, ma siccome Dio non è geloso e "Noi", dice Gesù "possiamo fare anche cose più grande di Lui", ci da la capacità, se noi accogliamo l'amore, se lo lasciamo prendere il nostro cuore, la nostra vita, di essere, a nostra volta, generatori, madre, fratello e sorella di Gesù, di tutti gli uomini. Ringraziamo Maria, ringraziamo il Signore oggi, che con questa luce dell'annuncio e dell'incarnazione del Verbo di Dio nel seno di Maria, ci spiegano l'amore di Dio Padre, che è Padre di Gesù e Padre nostro.